AZIONE
CATTOLICA
ITALIANA SETTORE GIOVANI

GIOIA INFINITA

QUARESIMA | PASQUA 2020

Sussidio per la preghiera personale dei GIOVANISSIMI

eve

Settore giovani di Azione cattolica italiana
Quaresima-Pasqua 2020

Coordinamento redazionale: Luisa Alfarano (diocesi di Locri-Gerace); Michele Tridente (Tursi-Lagonegro); Matteo Vasca (Aversa); don Tony Drazza (Nardò-Gallipoli).

Hanno collaborato: don Mario Diana (diocesi di Bari); Gianmarco Medoro (Seminario di Chieti); i seminaristi del Seminario di Molfetta; i seminaristi del Seminario di Pozzuoli; i seminaristi del Seminario di Venezia.

I testi liturgici appartengono all'Anno A.

Grafica: Redazione Ave-Faa
Impaginazione: V Colore di Francesco Omaggio
Editing: Ada Serra

Immagine di copertina: FreeImages.com/Konrad Baranski

Per i brani biblici riportati nel volume è stata utilizzata la traduzione della Cei
© Fondazione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma 2008,
per gentile concessione.

Per i brani papali e del Magistero © Libreria Editrice Vaticana

© 2020 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

ISBN: 978-88-3271-**180**-6

Spesso le nostre giornate sono piene di affanni, alla ricerca di cose molto concrete per la nostra vita e per la vita dei nostri amici. Sempre più ci adoperiamo per raggiungere una gioia intensa e duratura per la nostra esistenza.
«Che cosa sto facendo?»: potrebbe essere questa la domanda delle domande, quella che dà senso profondo alla vita di ognuno e a ciò che facciamo. Sì, perché l'unica cosa che conta è comprendere il cammino che stiamo compiendo e quali passi stiamo inventando per sperimentare la gioia vera, quella che nasce non dal successo di un momento ma che avvertiamo per molto tempo e di cui non ci spieghiamo il perché. La gioia dovrebbe essere la base su cui costruire ogni nostro desiderio e ogni nostro progetto di vita. Per noi che siamo cristiani, la gioia è una persona, ha un volto, una storia e delle parole da raccontarci.
Gioia infinita è un sussidio pensato dal Settore giovani di Ac per i giovanissimi (dai 14 ai 18 anni) e vuole raccontare e donare loro parole di Vangelo, commentate da persone che si sono fatte interrogare dalla Parola di gioia di Gesù, che accompagneranno con novità e freschezza il Tempo di Quaresima e di Pasqua.

Buon cammino!
Luisa, Michele, don Tony e gli amici del Settore giovani

2020 MERCOLEDÌ 26 FEBBRAIO

Le Ceneri

Dal *Vangelo secondo Matteo* (6,1-6.16-18)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.
E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.
E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Inizia un tempo prezioso, un tempo che ci permette di tornare all'essenziale, a quello che più ci sta a cuore. La Quaresima ricorda a ciascuno di noi che nella vita è necessario scegliere da che parte stare con onestà. Ci ricorda essenzialmente che lo stile con cui viviamo certe scelte rivela la motivazione di quello che stiamo facendo. Il Vangelo di oggi ci mette in guardia con forza da una grande tentazione che potremmo avere: l'ipocrisia. Tante volte ci rendiamo conto, nel segreto della nostra stanza, che le nostre azioni non rivelano autenticamente ciò che abbiamo nel cuore, ma sono semplicemente la manifestazione di quello che vorremmo sembrare. Ciò sappiamo bene che è molto triste e lo è ancora di più se riguarda un ambito della vita che coinvolge le dinamiche dell'amore. Dopotutto l'elemosina, la preghiera e il digiuno sono gesti di amore esagerato! Non si può donare tempo e servizio ai poveri solo per sentirsi apprezzati dal mondo degli adulti. Non si può partecipare a una veglia di preghiera solo per timbrare il cartellino in parrocchia e ottenere il pass del bravo cristiano. Non ci si può privare di qualcosa di prezioso solo per vincere il Nobel del ragazzo d'oro dell'anno. Lo sappiamo bene, perché ricordiamo benissimo quando ci siamo sentiti vivi e amati nella vita. Abbiamo bisogno di radicalità, non di applausi. In questo Tempo di Quaresima, proviamo a rispolverare le vere motivazioni, per osare una vita capace di gesti esagerati e autentici.

Signore Gesù, compagno di strada,
illumina il mio cammino, sostieni il mio passo lento
e fortifica le mie scelte.
Alle parole di circostanza aiutami a preferire
le azioni quotidiane e radicali, perché radicate nel cuore.

2020 GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO

Dopo le Ceneri

Dal *Vangelo secondo Luca* (9,22-25)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno». Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?».

Nel Vangelo di oggi c'è un'espressione che fa male come un pugno nello stomaco: «Deve soffrire». Queste parole dovrebbero provocarci nel profondo. La forza con cui Gesù indica per sé la via della sofferenza è disarmante, inspiegabile. Sembra non dare possibilità di replica a quello che sta dicendo. Dovrebbero farci riflettere sia l'espressione sia la convinzione con cui parla. Dovrebbero aiutarci a comprendere che la sofferenza, il rifiuto e, addirittura, la morte non sono pagine della sua vita che ha dovuto accettare passivamente, come incidenti di percorso, ma sono la giusta preparazione alla luce bellissima della risurrezione. Gesù ne è fortemente consapevole e si incammina su questa strada ardua con coraggio e amore viscerale. Ecco perché ai suoi compagni non può che proporre la via scomoda della croce, non può che indicare loro il tracciato più complicato. Lo fa solo perché conosce bene la

luminosa promessa del Padre suo, quella della felicità senza fine. È importante comprendere che quello di Gesù non è un elogio della sofferenza fine a se stessa, ma è la consapevolezza che certe vette non si raggiungono se non attraverso la fatica, la prova e l'apparente sconfitta.
Ascoltando oggi le parole di Gesù, all'orecchio superficiale esse possono apparire come uno sterile disprezzo della vita; in realtà, sono un inno alla vita vera. Sono parole dure e provocatorie. In queste prime ore di Quaresima, il Signore vuole aiutarci a fare un piccolo "tagliando" sulla bellezza della nostra vita; ci mette in guardia da una vita calibrata sulla logica del possesso e del dovuto; chiede a ciascuno di noi di preferire il gusto delle vette alla comodità dei divani. Dopotutto la croce è, forse, la rappresentazione più simbolica di una vetta, non solo perché la tradizione racconta che Gesù fu crocifisso in un luogo posto in alto, ma perché solo chi sa scalare il monte della propria vita, superando le asperità delle proprie imperfezioni, può accettare un progetto di amore totale come la croce. Solo chi sa mettere in discussione le proprie certezze può abbracciare ogni giorno tale scelta. Solo chi sa fidarsi, come Gesù ha saputo fare con il Padre, sa leggere dietro un'apparente sconfitta il trionfo di una vita radiosa. Chiediamo al Signore di incamminarci ogni giorno con coraggio verso un progetto di amore scomodo e inspiegabile, che apre orizzonti meravigliosi.

Aiutami, Signore,
ad allontanare la sterile logica del calcolo.
Fammi assaporare il gusto fresco della vetta,
nonostante l'arida fatica della salita.
Infondi nel mio cuore l'inspiegabile coraggio della croce
e la travolgente passione per la vita vera.

2020 VENERDÌ 28 FEBBRAIO

Dopo le Ceneri

Dal *Vangelo secondo Matteo* (9,14-15)

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».
E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

Quanta retorica nelle parole dei discepoli di Giovanni! Si legge con chiarezza nella loro domanda il tentativo non solo di mettere in difficoltà Gesù, ma anche di dividere l'esperienza religiosa tra buoni e cattivi. La loro osservazione è frutto della loro storia, ma resta sicuramente inopportuna. È una domanda che spesso sentiamo rivolgere, con termini diversi, anche oggi. Non sono i discepoli di Giovanni a porla, ma i "custodi della norma" che si ergono a difensori di una pratica religiosa senza pieno coinvolgimento. In tante occasioni, ci è capitato di leggere e ascoltare uomini e donne che provano a mettere in discussione l'autenticità del cammino di fede della Chiesa, arrivando ad accusare di infedeltà o di eresia addirittura il papa. Sì, sono quegli uomini che, da credenti, rischiano di trincerarsi dietro la sterile interpretazione di una tradizione gelida, quelli del «si è sempre fatto così!», quelli del «che nei sai tu, giovanotto, di Chiesa?!».

C'è un dato comune tra i discepoli di Giovanni, protagonisti del Vangelo, e i nuovi farisei del Terzo Millennio: l'incapacità di accettare una fede capace di gioire profondamente. Tanto negli uni, quanto negli altri c'è un marcato segno di malinconia.
La risposta di Gesù è evidente: come si fa a digiunare e a vestirsi a lutto se si è invitati a nozze? Ci saranno i giorni della prova e del digiuno, ma sono la parola penultima: la parola ultima della nostra vita è la gioia vera e profonda!
È bello leggere nei primi giorni di Quaresima, quasi a volerne tracciare l'architrave, che il nostro stile deve essere quello delle nozze e non del rito funebre, quello della gioia e non della flagellazione perenne. Sono sempre luminose le parole di papa Francesco quando ci invita a non essere cristiani «della Quaresima senza la Pasqua». Allora, impegniamoci a non esercitarci nel pianto facile e nelle opere di punizione corporale ma, per vivere meglio la Quaresima, chiediamoci: quanto le nostre parole e le nostre scelte quotidiane profumano di gioia? Come i nostri discorsi hanno il coraggio del futuro e non la paura di una fine imminente e desolante? Facciamo attenzione, però, perché i discepoli di Giovanni, di ieri e di oggi, sono profondamente e realmente credenti: non cadiamo nel tranello di giudicarli come «quelli che non hanno capito niente», proviamo a ricucire anziché dividere, oggi come sempre.

Signore Gesù,
vorrei provare a leggere nelle trame della mia vita
un segno luminoso della tua presenza,
anche dove sembra esserci uno spartito lento
aiutami a rintracciare note audaci.
Vorrei imparare a sorridere nonostante le lacrime,
anzi fino alle lacrime.

2020 SABATO 29 FEBBRAIO

Dopo le Ceneri

Dal *Vangelo secondo Luca* (5,27-32)

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.
Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e d'altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

Chissà cosa avrà provato Levi quando Gesù, passando dal suo banco delle imposte, lo ha guardato con uno sguardo diverso rispetto a tutti gli altri e gli ha fatto la proposta di seguirlo?! Sappiamo bene che faceva un lavoro sporco: tanto potere e tanto denaro ma poca stima e amicizia del popolo. In tanti lo percepivano come il potere dell'oppressore; in realtà, era solo uno strumento in mano ad altri. Tutti lo ossequiavano per avere favori in cambio ma forse non si era mai sentito salutare con parole gentili e sincere. La sua era una vita da sterile esecutore e astuto approfittatore. Si capisce che non fosse un uomo pienamente felice dalla forza e dalla estrema sinteticità con cui l'evangelista Luca racconta la sua scelta: «Lasciando tutto, si

alzò e lo seguì». Sembra quasi leggersi in filigrana che quell'uomo non aspettava altro.
All'invito rivoluzionario di Gesù, Levi risponde con coraggio: non solo lo segue, ma lo invita a casa sua e per Lui prepara da mangiare. A questo pranzo sono invitati in tanti, quasi tutti dal curriculum poco raccomandabile per i "professionisti del sacro". Sappiamo bene che preparare da mangiare è forse la più grande dichiarazione di amore che si possa fare. Quando si ama una persona o le si vuole dimostrare il proprio bene, ci si avventura anche nell'opera più delicata, ci si mette in gioco e si crea uno spazio bello per accoglierla. Non si ha paura di sbagliare, tanto quello che resta è la passione e la delicatezza con cui si sono fatte certe cose, non solo la bontà delle pietanze.
Levi sembra un uomo rinato: trova la forza di passare dal banco della divisione al banchetto dell'amicizia. Tutto ciò sembrava impossibile per chi viveva di sotterfugi. È stato possibile perché Gesù lo ha guardato in modo diverso e gli ha fatto una proposta rivoluzionaria. La stessa cosa può essere realizzabile nella nostra vita.
Questa Quaresima, allora, sia il tempo per allenarci ad essere attenti allo sguardo di Gesù e alle sue parole. Sguardo e parole che troviamo impressi sul volto e sulle labbra delle persone che ci circondano. Sguardo e parole che ci fanno perdere il fiato ma ci rimettono in piedi. Sguardo e parole che ci fanno sentire realmente amati e capaci di piccole e grandi rivoluzioni.

Aiutami, Gesù, ad essere
uno sguardo accogliente verso l'amico lontano,
ad avere parole capaci di speranza per chi si sente inutile,
a scrutare un orizzonte di luce
con chi è abituato al cielo in tempesta.

2020 DOMENICA MARZO

I domenica di Quaresima

Dal *Vangelo secondo Matteo* (4,1-11)

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vàttene, Satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Ci collochiamo anche noi, mossi dallo Spirito, nel contesto del deserto. È singolare questa situazione: Gesù, ricevuto il battesimo, avrebbe dovuto apparire in tutta la sua gloria agli uomini, con una strategia vincente. E invece no: quel "Figlio amatissimo" viene sottoposto da Satana alla grande ten-

tazione. Il deserto, luogo inospitale e invivibile, fin dall'Antico Testamento accompagna il cammino dei credenti, richiamando all'essenziale, alla verità di se stessi e della propria vita, consentendo di purificare il cuore per ascoltare la parola di Dio e rifare alleanza con Lui. Il deserto è una "zona di mezzo" tra l'uomo e Dio, tra il territorio di origine e la terra promessa. Ognuno è chiamato a passare attraverso di esso.
Le tre tentazioni sono riscontrabili anche nella nostra vita: il pane indica il bene economico, che può trasformarsi in un idolo a cui sottomettiamo la nostra volontà; il pinnacolo del tempio è la strumentalizzazione del sacro per controllare e sottomettere gli altri; la proposta del potere sul monte altissimo, che sovrasta i regni della terra, è espressione di dominio anziché di servizio agli altri.
Dopo aver contemplato il Mistero del Natale e la vita della Santa Famiglia di Nazaret, siamo invitati a entrare in un cammino spirituale che ci vede impegnati a lottare per la fede e la verità. La nostra unione con il Padre e il nostro impegno a costruire la comunità non devono mai venire meno nelle scelte quotidiane. Dio non ci abbandona nel cammino verso di Lui ma ci sostiene in ogni momento della vita, soprattutto nell'ora della prova. Chiediti allora: sono consapevole dell'importanza della prova che fa maturare il mio cuore? Pensando a come Satana tenta Gesù, mentre è debole e affamato, quali sono le tentazioni più ricorrenti nella mia vita e nella mia comunità?

**O Dio, nostro Padre,
con la celebrazione di questa Quaresima,
segno sacramentale della nostra conversione,
concedi a noi tuoi fedeli di crescere
nella conoscenza del Mistero di Cristo
e di testimoniarlo con una degna condotta di vita.**

Dal *Vangelo secondo Matteo* (25,31-46)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato".

Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Un Gesù dai tratti forti è quello che vediamo nel Vangelo di oggi. Eppure, in fondo sai che anche quando parla duramente, lo fa sempre per amore tuo. Gesù ti ama al punto da donarti il segreto del Paradiso: accorgerti del fratello che hai accanto. Quante persone bisognose ti passano davanti ogni giorno?! Gli stranieri che vagano per il paese senza che nessuno si accorga di loro, i senzatetto per strada, i bambini e i giovani come te che non hanno avuto la tua stessa fortuna. Ma di povertà ce ne sono tante altre, anche meno visibili. In realtà ognuno, in qualcosa, è povero e malato: è il modo in cui vivi questa povertà che ti fa cambiare prospettiva. Se inizi seriamente a guardare in faccia la tua nudità, ti accorgerai che proprio lì ti sta aspettando Gesù. Da lì puoi ripartire per andare incontro ai fratelli e alle sorelle che hanno bisogno di te.

Signore Gesù,
tu sei venuto in mezzo a noi povero,
malato, nudo, affamato e assetato;
ti abbiamo considerato straniero,
ti abbiamo fatto prigioniero e lasciato solo.
Aiutaci a modificare lo sguardo:
donaci di guardare la nostra povertà con i tuoi occhi,
per poi avere il coraggio
di accorgerci di te nel fratello che abbiamo accanto.

2020 MARZO MARTEDÌ 3

I settimana di Quaresima

Dal *Vangelo secondo Matteo* (6,7-15)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.
Voi dunque pregate così:
Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.
Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

L'efficacia della preghiera non dipende dal moltiplicare le parole ma dal grado di unione che si riesce a realizzare con Cristo. Invocare Dio come Padre è affacciarsi alla porta del Regno, lanciandoci fra le sue braccia. Che garanzia abbiamo

oggi di camminare sicuri quando paure, ansie, dubbi e violenza sembrano corrodere relazioni e azioni? Dio è con noi: Egli si interessa a ciò che viviamo, dialoga con noi, si prende cura di noi, non abbandona la vita dopo averla chiamata all'esistenza. La preghiera del *Padre nostro* ci ricorda che non siamo naufraghi alla deriva, ma veniamo portati per mano da Dio. Questa breve ed essenziale preghiera consta di un'unica domanda: la domanda del Regno. Se il nostro cuore vive del suo Regno, non ci sarà da preoccuparsi del domani, perché tutte le altre cose ci saranno date in aggiunta. Il Signore non vuole che stiamo in ansia. Certo, le ansie e le paure sono stati d'animo di cui non siamo del tutto responsabili, perché non legate primariamente alla volontà. Ma oggi possiamo scegliere di condividerle con il Padre buono, per mezzo di Gesù. Ricordiamo il film *Cast away* con Tom Hanks: il protagonista è solo su un isolotto sperduto, tra mille dubbi, timori e paura di non farcela. Può capitare anche a noi di non avvertire la presenza costante del Signore e di non riuscire a sentire di essere accompagnati per mano: ebbene, quella è l'occasione in cui pregare ancora con più forza perché «venga il tuo Regno». Il Regno di Dio è la presenza di Cristo nelle cose di ogni giorno, soprattutto quelle che ci angosciano e ci creano sofferenza; è la presenza di Dio nel nostro presente. Lasciamogli spazio: Egli governa, ama, sostiene e cura tutto quello che c'è, compresi noi!

O Dio, Padre del cielo e della terra,
che conosci i nostri bisogni
e non ti accontenti di parole vuote,
fa' che la nostra preghiera
sia simile a quella del tuo Figlio,
che cerca in tutto la tua volontà.

2020 MERCOLEDÌ 4 MARZO

I settimana di Quaresima

Dal *Vangelo secondo Luca* (11,29-32)

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Nìnive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Nìnive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

«Dammi un segno!». Quante volte ci siamo rivolti così a un amico o ai nostri genitori perché, dopo tanta fatica, volevamo un loro riconoscimento? Quante volte abbiamo rivolto queste parole a Dio quando dovevamo prendere una decisione importante? Simba, il cucciolo di felino protagonista del film *Il re Leone*, con l'aiuto del saggio Rafiki, sceglie di affrontare il suo passato e di tornare a casa per riconquistare il trono appartenuto a suo padre. Ma questo avviene dopo aver ricevuto un segno (anche qui!) nel cielo stellato della savana. Persino i contemporanei di Gesù cercano in Lui un segno:

qualcosa di prodigioso, che possa confermare la sua figliolanza divina. Gesù non si presta a queste provocazioni: se per loro è così importante un segno, prova a indicare quali caratteristiche questo segno deve avere. Propone allora la storia del profeta Giona: egli è stato un segno per le genti di Ninive non compiendo un gesto plateale ma con la predicazione, attraverso l'annuncio del giudizio e l'invito alla conversione (cfr. *Gn* 3,2-5). Allo stesso modo Gesù, il Figlio dell'uomo, attraverso i suoi gesti e le sue parole manifesta l'amore del Padre per noi, suoi figli, perché possiamo compiere scelte audaci nella nostra vita. Anche Lui è stato giovane, ha affrontato difficoltà e ha dovuto prendere decisioni, alcune parecchio difficili come quella di accettare di offrire la propria vita per noi. Ogni scelta partiva però da una costante: la relazione intima con Dio Padre. Gesù, prima di prendere una decisione importante, non andava dall'indovino a farsi leggere la mano né leggeva l'oroscopo, ma si ritirava in preghiera, in ascolto del Padre.
Come Gesù faceva con Dio Padre, anche noi possiamo mantenere una relazione quotidiana con Lui. «Quando non hai le idee chiare su cosa dovresti fare, domandagli: "Gesù, cosa faresti Tu al mio posto?"» (Francesco, *Christus vivit*, n. 158). Come facciamo ad attivare una "connessione" con il Signore Gesù? In che modo possiamo sintonizzarci con Lui? Attraverso la ricerca, l'ascolto fiducioso e la custodia della sua Parola.

Signore Gesù,
tra mille segni che ci confondono,
aiutaci a comprendere quanto importante sei tu.
Tra tanti segni, tu sei il più discreto eppure quello decisivo.
Sei l'unico in grado di condurci docilmente
verso corsie privilegiate, cariche di vita.

2020 MARZO GIOVEDÌ 5

I settimana di Quaresima

Dal *Vangelo secondo Matteo* (7,7-12)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti».

È capitato anche a te, soprattutto durante il periodo estivo, di entrare in una gelateria per gustare un buon gelato. La vista viene subito attratta dai tanti gusti, ben presentati dal bravo gelatiere. Tra i tanti ne scorgi uno, inedito, non ancora proposto in altre gelaterie della città, così interessante che chiedi di assaggiarlo. Entusiasta per la dolce scoperta, scatta il desiderio di consigliarlo al tuo migliore amico. Immediatamente gli inoltri un messaggino WhatsApp. Lo cerchi a casa per invitarlo e finalmente, dopo qualche giorno di attesa, lo condividi con lui ben volentieri. Le positive reazioni alla dolce degustazione ti portano a organizzare, con tutti i tuoi amici, un mega raduno pomeridiano presso la fantastica gelateria cittadina. Ecco: non fa altrettanto il buon Dio con noi? Lui desidera offrir-

ci il meglio di sé: attraverso Gesù, nostro amico e compagno di cammino, ci *cerca* offrendoci la sua amicizia, quella bella, vera, che libera; quella che dà gusto alla vita se accogliamo i suoi doni. In questo Tempo di Quaresima, Egli *bussa*, come amico discreto, alla porta del nostro cuore. Ci *chiede* di accoglierlo, di "fare casa" con Lui.
Nel Vangelo di questa giornata, abbiamo incontrato tre verbi: cercare, bussare, chiedere. Una sequenza dinamica, creativa, che fa pensare a una persona in movimento. Nella preghiera cristiana viviamo questo triplice movimento: chiediamo, cerchiamo, bussiamo. E, quando non otteniamo, cosa succede? Non chiediamo più? Non ci fidiamo più? «È tutto inutile!», ci verrebbe da dire. Oggi il Signore che viene ci consegna la regola d'oro, che potrà tornarci utile nelle mille cose da fare, tra scuola, incontri, amici, palestra: cercare, bussare, chiedere senza stancarci mai. Proviamo allora a riflettere sui grandi doni che Dio ha fatto alla nostra vita: ne abbiamo ricevuti tanti, basterà solo fare più attenzione per riconoscerli. Come? A partire dalle cose piccole che ci accadono quotidianamente. Dio, infatti, è più vicino a noi di quanto possiamo immaginare. Egli è sempre al di là delle immagini e delle parole con cui noi scegliamo di rappresentarlo; è un Dio nascosto, che si può conoscere ma non "sapere" fino in fondo. Scegliamo di dare gusto alla nostra giornata ponendoci in questa prospettiva.

Signore Gesù,
aiutami a cercarti in tutte le cose,
negli avvenimenti di ogni giorno.
Aiutami a liberarmi dalle false paure e sfiducie
che rallentano la ricerca di te e del mio prossimo.
Solo con te, ogni cosa assumerà un gusto tutto speciale.

2020 MARZO VENERDÌ 6

I settimana di Quaresima

Dal *Vangelo secondo Matteo* (5,20-26)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: "Non ucciderai"; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinèdrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!».

La Legge del Vangelo è quella dell'amore e il brano di oggi ce la presenta da una prospettiva particolare. I farisei erano convinti che la giustizia di fronte a Dio fosse il rispetto delle norme prescritte dalla Legge. Gesù, invece, con la sua venuta ha portato una nuova idea, non annullando quella tradizionale ma allargandola. Non si è limitato a ribadire ciò che è prescritto dagli antichi, ma ha proseguito inserendo nel giudizio anche coloro che dicono

«stupido» o «pazzo». Le parole utilizzate indicano le offese che, nelle nostre giornate, può capitare di pronunciare contro qualcuno che non rientra in quelli che sono i nostri ideali, senza pensare che tante volte le parole possono ferire più delle armi. Ma non è tutto perduto. Gesù ci mostra la via per rimediare: il perdono. Il fratello con il quale ci dobbiamo riconciliare è proprio quello che, forse anche in un momento di rabbia, abbiamo giudicato troppo frettolosamente e secondo quelli che sono i nostri ideali. Inoltre, se facciamo attenzione ai termini utilizzati, il brano dice che se il fratello ha qualcosa contro di te tu devi andare a riconciliarti. Quindi, anche se non siamo stati noi a provocare la rottura dobbiamo cercare l'incontro con l'altro, perché la separazione tra due persone rende tutta la comunità divisa. In questo periodo di preparazione alla Pasqua, impegniamoci a risanare quelle relazioni che non sempre sono andate nell'ottica che oggi ci ha presentato Gesù e proviamo anche noi a fare il primo passo. Cristo, venendo tra noi, ci ha mostrato che amare tutti è possibile, basta volerlo! Sforziamoci allora di superare l'idea di legge degli antichi e viviamo quella portata da Lui, consapevoli che non tutti siamo uguali: non tutti abbiamo le stesse idee, non tutti ci comportiamo allo stesso modo, ma se ci incontriamo siamo come tante tessere di mosaico che, messe insieme, formano un capolavoro di fronte al quale lo stesso autore resta a bocca aperta.

Signore Gesù,
tu che sei stato capace di perdonare
anche coloro che ti hanno condotto sulla croce,
donaci di poter sperimentare
la gioia del perdono cercato e ricevuto.
Insegnaci che amare tutti è possibile
e che non esiste divisione che non possa essere superata.

2020 MARZO SABATO 7

I settimana di Quaresima

Dal *Vangelo secondo Matteo* (5,43-48)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo" e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Quanti sforzi facciamo per cercare di essere perfetti! E quanta delusione e scoraggiamento proviamo quando sperimentiamo che questo ideale di vita è un'utopia! Il Vangelo oggi, però, non considera sbagliato il nostro sogno di perfezione; al contrario, ci fa concepire come possibile il desiderio "assurdo" di essere perfetti come Dio. «Essere come Dio: possibile?! Certo che sì!». Gesù, chiamandoci ad affrontare con coraggio una sfida che per la sua bellezza toglie il respiro, ci chiarisce un po' le idee. La perfezione di cui parla il Vangelo non è quella di chi non sbaglia nulla, di chi si impegna a evitare ogni insuccesso e sconfitta. Non è nemmeno l'atteggiamento dei "perfettini" che, per emergere, arrivano a sottomettere gli altri. La vera perfezione è quella di chi si lancia nell'avventura

di un amore che non ha confini né si ferma davanti alle paure. È la perfezione del Padre che, quando ama, non si risparmia. Il nostro non è un Dio che pesa l'amore con il bilancino, offrendolo solo a chi lo merita. Il suo amore non si merita. Si può solamente accogliere come un dono inaspettato. Ed è per tutti! Per i giusti e per gli ingiusti, per chi già lo conosce e lo ama e per ogni disgraziato che non si sente amato da nessuno.
In questo cammino possiamo metterci alla scuola di Gesù, del suo amore che non si è fermato neanche davanti alla morte. Questo amore lo ha portato a fare di tutta la sua vita un dono. Persino il respiro che sulla croce ha consegnato al Padre è stato donato come un piccolo seme di vita. Lì appeso, ha vissuto fino in fondo quello che nella sua esistenza ha insegnato: ha perdonato i suoi nemici mortali, pregando per i suoi crocifissori. Oggi, ci invita a fare lo stesso. Ci incoraggia a superare la logica di chi si accontenta di fare il minimo indispensabile e ci invita ad allargare il cuore, amando anche chi ci fa soffrire. Ma chi ce la fa?! Io non riesco ad amare in questo modo. Niente paura! In questa fatica non siamo soli. Gesù non ci comanda solo di amare, ma è Lui stesso che insieme con noi ama, che ama in noi. Basta lasciarsi guidare da Lui. Arriveremo a raggiungere così, nell'amore, altezze vertiginose, le stesse altezze della croce. Impariamo da Lui a scoprirci amati da Dio e ad amare come solo Lui sa fare.

Signore Gesù,
accoglimi nella mia povertà,
nella mia incapacità di amare come te.
Donami la gioia di scoprire il tuo sguardo stupendo
nel volto dei miei nemici e di coloro che non mi amano.
Scorgendo il tuo sorriso in loro,
li saprò raggiungere con il tuo tenerissimo abbraccio.

2020 DOMENICA 8 MARZO

II domenica di Quaresima

Dal *Vangelo secondo Matteo* (17,1-9)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

In questa Seconda domenica di Quaresima, Dio Padre vuole parlare dell'amore che sin dall'inizio dei tempi prova nei nostri confronti. La Sacra Scrittura, se meditata con attenzione, è intrisa di quell'amore che Dio ha da sempre avuto per noi. Molti poeti, scrittori e filosofi sono riusciti a descrivere l'amore in un modo che ne riassume perfettamente l'essenza e la magnificenza. Alcuni lo hanno definito come "il motore di ogni

cosa". Altri, come il poeta libanese Khalil Gibran, hanno affermato: «Solo l'amore e la morte cambiano ogni cosa». Vi siete mai soffermati a pensare a cosa avete fatto per amore? Cosa avete provato in quei momenti? Chi ha vissuto attimi di amore, li ha descritti dicendo di aver toccato "il cielo con un dito": si è felici, diversi, "trasfigurati".
Sì, l'amore ci cambia, ci trasfigura. In quei momenti, siamo così raggianti nel cuore che il volto non può che irradiare questo stato d'animo, che diviene visibile a chi ci circonda. È proprio questo che prova Gesù quando incontra il Padre sull'«alto monte» raccontato nel Vangelo di oggi. Ed è proprio questo amore che Dio sente per noi in ogni tempo e che ci vuole donare. Tale dono riusciamo a vederlo solo quando lasciamo che Lui ci incontri. Lasciamoci incontrare dal Signore, lasciamoci amare da Lui. Questo amore cambierà la nostra vita divenendo luce per i nostri passi, che aiuta a discernere le nostre scelte e le nostre valutazioni e a vivere i nostri incontri con uno sguardo di accoglienza e non di pregiudizio, che edifichi ponti di fraternità e non muri di intolleranza. Solo l'amore, attraverso le azioni operate nel quotidiano, può dunque essere strumento per creare una società fondata sulla fraternità. Il Signore ci invita ad essere operai attivi nella sua vigna attraverso opere di amore a immagine di Gesù Cristo, nostro Signore, il primo che ha realizzato, per amore, la nostra salvezza.

Signore, aiutami ad essere luce per chi si sente triste,
per chi soffre fisicamente e moralmente.
Aiutami ad avere pazienza con la mia famiglia
e con tutte le persone che incontro sulla mia strada.
Abbi una parola di conforto per tutti noi
che siamo semplicemente peccatori.

Dal *Vangelo secondo Luca* (6,36-38)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Una leggenda narra che il crocifisso di Furelos, un villaggio della Galizia (Spagna) situato lungo il Cammino di Santiago, non abbia avuto sempre queste sembianze. Il parroco usava mettersi sotto di esso a confessare e riceveva frequentemente un penitente che finiva per ripetergli sempre gli stessi peccati, provocando una certa insofferenza al prelato. All'ennesima confessione analoga alle altre, egli si rifiutò di dare l'assoluzione. Il fedele fece per andarsene avvilito, quando notò che il crocifisso aveva teso una mano verso di lui, vincendo la forza del chiodo, e diceva: «Io ho dato la mia vita per questo mio figliolo, perciò se tu non lo assolvi lo assolverò io».
Fino a non molto tempo fa, non amavo il termine "misericordia" per il suo sapore sdolcinato e il suo utilizzo poco comune. Ai più grandi questa espressione ricorderà l'esclamazione pedante della signorina Rottermeier del cartone animato *Heidi*, ad altri potrà richiamare una richiesta di aiuto da parte di chi versa in

condizioni disperate. Quando ho capito che è riduttivo tradurre "misericordia" come "perdono dei peccati", ho iniziato a comprendere quel sentimento con cui Dio si fa vicino riconoscendo la mia unicità e bellezza, anche se non ho fatto niente per meritare quella stima. Quando accade, le viscere di Dio fremono nel profondo, mosse dal desiderio di farsi vicino, sentire il mio odore, ammirare la sua creazione, rivolgerle una carezza. Proprio perché si fida, poi, Dio mi chiama a un piccolo compito, che in genere riguarda chi mi sta intorno: ora tocca a me non giudicare, non condannare, perdonare. Se sono così indegno di questo Dio forse comincerò a non assumere una posizione privilegiata nei confronti dell'altro, ma scorgerò i doni che sono stati affidati anche a lui.
L'immagine che il Vangelo ci consegna è quella della farina tenuta in equilibrio sul grembiule così che possiamo tenerla davanti agli occhi. Ma io sono davvero convinto che Dio è «lento all'ira e grande nell'amore» oppure lo vedo come un giudice esigente e sadico, proiettando così sugli altri questa immagine? L'amore di Dio è indicato con quel climax ascendente («una misura buona, pigiata, colma, traboccante») che fa immaginare il letto di un fiume che lentamente si riempie di acqua limpida. Forse il penitente di Furelos ne sperimentava la freschezza tutte le volte che riceveva l'assoluzione: perché interrompere questo circolo virtuoso?

Risveglia, o Gesù,
la nostra stanca volontà di fare un passo verso l'altro,
perché collaborando all'opera di salvezza
che hai pensato per noi,
otteniamo in misura sempre più abbondante
i doni della tua misericordia.

2020 MARZO MARTEDÌ 10

II settimana di Quaresima

Dal *Vangelo secondo Matteo* (23,1-12)

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbì" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Quello che il Maestro critica agli uomini del suo tempo non è la Legge ma l'ipocrisia evidente dei loro atteggiamenti, dei discorsi. Gesù marca la differenza abissale fra le parole – che pure sono importanti! – e i gesti, fra i rotoli della Legge di cui si pregiano e le opere che non compiono. Insomma, predicano bene ma razzolano male. La tentazione, alla fin fine,

è sempre la stessa: primeggiare a tutti costi, esaltarsi per un complimento, per un titolo; essere qualcuno perché è un altro che me lo fa credere. In una sola parola: narcisismo. Direbbe Levante, con le parole di una sua recente canzone: «Bravi, bravi tutti voi! Ce lo dirà il tempo che questo non è oro, ma luccica lo stesso [...] che grande smarrimento è stato rimanere fermo». Le illusioni cadono, prima o poi, perché quando a parlare non è più la vita vera – bella e imperfetta – non si è a proprio agio né con se stessi né con gli altri. Le maschere cadono così, miseramente, lasciandoci più soli che mai.
Il Signore oggi vuole guardarti in faccia, così come sei, nella tua *sincerità*. Questa parola, alla lettera, significa "senza cera". Nell'antichità era usanza diffusa coprire le imperfezioni delle statue con la cera che, tuttavia, al primo sole, si scioglieva, rivelando le parti ritoccate del lavoro. Il nostro Dio, invece, è un Dio "alternativo": ama i suoi discepoli non secondo criteri di perfezione, di merito, ma per l'autenticità del loro cuore. Dio ama non quello che fai ma quello che sei, anche ciò che di te consideri brutto. Agli occhi suoi, sei un carico di meraviglia. Lui ti guarda innamorato, commosso, perché tutto di te – davvero! – è da sempre nei suoi pensieri.

Signore, guardami,
perché solo sotto il tuo sguardo
io non ho paura di essere chi sono,
non ho bisogno di apparire diverso.
Con ciò che di imperfetto e sincero posso darti,
possa fiorire la mia vita e quella di chi mi sta attorno,
e con cuore semplice possa essere un dono per tutti.

2020 MERCOLEDÌ **11** MARZO

Il settimana di Quaresima

Dal *Vangelo secondo Matteo* (20,17-28)

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà». Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dòminano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Ti è mai capitato a scuola, in parrocchia, in palestra o negli altri luoghi che frequenti, che a un tuo amico sia stato assegnato un incarico che ti sarebbe piaciuto ricevere o che meritavi, e che i tuoi genitori siano andati dai responsabili a lamentarsi? È un po' quello accade in questo passo del Vangelo. Gesù e i suoi discepoli stanno salendo a Gerusalemme e, lungo il cammino, Egli racconta loro quello che accadrà: la sua crocifissione e morte. Quasi a sproposito, interviene la madre dei figli di Zebedeo, la quale chiede che i propri figli siedano alla destra e alla sinistra di Gesù nel suo Regno. Questa donna forse non ha capito molto di quello che Gesù sta dicendo: chiede la gloria per i propri figli, ma nella logica di Gesù la gloria è differente. La sua gloria è lì, su quella croce, strumento di dolore e di morte e, allo stesso tempo, di amore e di salvezza. Cosa significa per te avere gloria? Ti capita mai di voler primeggiare sugli altri? La gloria che ci invita a ricercare Gesù è quella di chi si fa servo dell'altro andando incontro alle sue necessità. Cosa potrebbe significare, nella tua vita, servire gli altri? In che modo puoi farlo nei luoghi che frequenti? Siamo abituati alla fama delle star, sempre in vista, sotto i riflettori, al centro della scena. Ma questa gloria è destinata a perire, a finire. La gloria dei figli di Dio, quella a cui siamo chiamati, è silenziosa, passa nei gesti piccoli che possiamo fare ogni giorno. È una gloria che dura per l'eternità.

Signore Gesù, aiutaci a non ricercare i riflettori,
la gloria di chi vuole solo avere visibilità.
Insegnaci che la gloria vera
è nei piccoli gesti di amore che compiamo verso gli altri.
Tu che hai ricercato la gloria nell'amore,
insegnaci l'amore vero verso tutti.

2020 MARZO GIOVEDÌ 12

II settimana di Quaresima

Dal *Vangelo secondo Luca* (16,19-31)

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi". E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».

La nostra vita è un po' come quella di Lazzaro. Questo personaggio è al centro di tutto il discorso, ma vive in una periferia estrema. Tutta la parabola ruota intorno alla sua figura, ma allo stesso tempo egli non parla, non agisce, non interviene mai. Lazzaro è così povero perché vive sempre la condizione di passività; si lascia scorrere tutto addosso, resta gettato a terra come un rifiuto, addirittura neanche scaccia i cani che vengono a leccargli le ferite. È paradossale notare come, anche nell'aldilà, continui ad essere oggetto della conversazione tra il ricco e Abramo senza che egli si esprima, come se il suo parere non contasse nulla.
Forse è giunto il momento di prendere consapevolezza della nostra condizione e decidere: o rimanere fermi davanti a una porta che sappiamo non si aprirà o alzarsi e iniziare ad essere i protagonisti della nostra esistenza, facendo sentire la nostra voce, la nostra presenza. Dio, in questo nostro risollevarci, ci tende la mano (Lazzaro significa "Dio ha aiutato"). Siamo però noi a scegliere se afferrarla per farci tirare su o se continuare a dargli le spalle, senza comprendere che tutta la ricchezza del mondo è in quel gesto di amore di Dio nei nostri confronti. La missione di noi cristiani consiste nell'incarnare quel Dio che tende la mano, facendoci prossimi nei confronti dei tanti "Lazzaro" che abitano in mezzo a noi e non riescono ad alzarsi perché a loro manca proprio quel gesto di amore.

O Signore, fa' che io possa prendere consapevolezza della mia condizione
e decidermi di invocarti con forza,
proprio come il cieco che urlava con insistenza:
«Figlio di Davide, abbi pietà di me»,
fino a che non ti sei fermato e gli hai teso la mano.

2020 MARZO VENERDÌ 13

II settimana di Quaresima

Dal *Vangelo secondo Matteo* (21,33-43.45-46)

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».
E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture:
"La pietra che i costruttori hanno scartato
è diventata la pietra d'angolo;
questo è stato fatto dal Signore
ed è una meraviglia ai nostri occhi"?
Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

In questo venerdì, la Chiesa ha scelto di consegnarci un testo evangelico che ci prepara al Mistero del Venerdì Santo, nel quale Gesù viene ucciso per salvare tutti noi. La parabola dei vignaioli assassini è indirizzata ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo ma, al tempo stesso, ci permette di comprendere una particolare sofferenza del cuore di Gesù e ci fa entrare nel Mistero della sua Chiesa. Gesù ha sofferto per tutti i nostri peccati, ma in particolar modo ha sofferto perché è stato rifiutato e infine ucciso dai pastori del popolo eletto. Quante volte con i nostri atteggiamenti, con i nostri comportamenti anche noi abbiamo rifiutato il Signore? Ciò accade quando non riusciamo ad accogliere un nostro fratello, un nostro amico.
C'è però un aspetto rivoluzionario che emerge: quando i vignaioli omicidi ottengono l'eredità uccidendo il Figlio, a loro che gli tolgono la vita Lui offre la sua vita. Quando consideriamo la storia della Chiesa e la vita del mondo che abitiamo, vediamo che ci sono uomini che vogliono conservare l'eredità del cristianesimo proponendo una nuova visione dell'uomo e della sua dignità.

**Tu, Signore, conosci ciò di cui siamo plasmati.
Realizza dunque in noi questa parola profetica:
«Come i cieli sono alti sulla terra,
rafforza su di noi la tua misericordia;
e come l'Oriente è lontano dall'Occidente,
allontana da noi i nostri peccati».
(*Orazione salmica di tradizione africana*, *Salmo* 103)**

2020 MARZO SABATO 14

II settimana di Quaresima

Dal *Vangelo secondo Luca* (15,1-3.11-32)

In quel tempo, si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre.
Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo in-

dossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.
Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

Tutti noi, almeno una volta, abbiamo fatto l'esperienza del figlio minore: ci siamo sentiti grandi, sicuri di contare sulle nostre forze; non abbiamo valorizzato i sacrifici dei nostri genitori, vivendo in modo dissoluto. Ma non preoccupiamoci: la misericordia di Dio ci raggiunge e, da questa esperienza di caduta, possiamo sperimentare il grande amore che ci fa sentire persone amate e perdonate.

**O Dio, fonte di ricchezza e di misericordia,
aumenta in noi la fede nel tuo perdono.
Fa' che possiamo testimoniare
il tuo infinito abbraccio misericordioso.**

2020 DOMENICA 15 MARZO

III domenica di Quaresima

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (4,5-15.19b-26.39a.40-42 – forma breve)

In quel tempo Gesù giunse a una città della Samarìa chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua. Vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né

a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». Molti Samaritani di quella città credettero in lui. E quando giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Gesù è assetato e si ferma al pozzo di Sicar. Lì incontra la donna samaritana. Lei inizialmente si mantiene lontana perché è sospettosa, proprio come quando noi incontriamo un nuovo ragazzo o una nuova ragazza nel nostro gruppo. Gesù invece si fa subito conoscere attraverso l'acqua, elemento della terra che, oltre a dissetare dall'arsura del sole, pulisce la sporcizia. Proprio questo Egli ha compiuto nella vita della donna: ha pulito il pregiudizio nei suoi confronti e le ha fatto scoprire che il Messia promesso è giunto attraverso il dono di un sorso d'acqua a uno sconosciuto.

Sei qui, Signore, affianco al mio pozzo.
Ti prego di riempirlo della tua presenza
attraverso la tua acqua che ci lava dai pregiudizi.
Aiutami a vedere in ogni mia esperienza
l'incontro con te che sei via, verità e vita.

Dal *Vangelo secondo Luca* (4,24-30)

In quel tempo, Gesù [cominciò a dire nella sinagoga a Nàzaret:] «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».
All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Gesù si trova in difficoltà a Nazaret: nella sua patria terrena non viene accettato. E io, accetto Gesù? Egli è venuto per renderci liberi dalla schiavitù del peccato e si è incarnato perché ci ama. Il suo amore è per tutti noi, non fa distinzioni. Il suo amore è anche una chiamata ad amare a nostra volta. Non dobbiamo rimanere chiusi in noi stessi, ma aprirci agli altri con lo stesso amore che abbiamo ricevuto da Dio. E io, quanto sono disponibile con gli altri? Li aiuto? Non è facile amare tutti, ma non è neppure impossibile! Anche se trovo difficoltà, non

devo scoraggiarmi, perché Gesù mi ama e mi aiuterà a crescere nell'amore verso il prossimo.
Dal brano evangelico emerge che Gesù non solo non viene accettato, ma tutti nella sinagoga «si riempirono di sdegno». Perché ciò è accaduto, se Gesù ha detto loro la verità? Perché sdegnarsi di fronte alla verità? Il tema della verità è molto complesso. Spesso creiamo e iniziamo a difendere una verità che non è reale ma che semplicemente ci fa comodo. Ci sono situazioni nella vita che richiedono cambiamenti, a volte piccoli e più semplici da gestire, altre volte più grandi e difficili da realizzare. Soprattutto i grandi cambiamenti ci provocano fastidio, insicurezza e paura e possono portarci a cercare la via più facile da seguire. È in quei momenti che, mentre dovremmo fare un passo in avanti per crescere, preferiamo rimanere fermi nelle nostre comodità, anche se non rappresentano le scelte migliori per il futuro.
È in quelle situazioni che a volte ci creiamo una verità su misura, con l'illusione di una temporanea tranquillità. È come un dente cariato, che preferiamo curare con gli antidolorifici per paura di andare dal dentista, che però ci curerebbe in maniera più efficace e duratura. Manteniamo alta l'attenzione sulla nostra vita, così da ricercare la verità che salva e che dura.

Signore Gesù,
tu che sei la via, la verità e la vita,
tu che ami tutti noi peccatori,
insegnaci ad amare con un amore senza limiti
e dacci la forza di rimanere con te
anche quando le difficoltà della vita
ci inducono nella tentazione di abbandonarti.

2020 MARTEDÌ 17 MARZO

III settimana di Quaresima

Dal *Vangelo secondo Matteo* (18,21-35)

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.
Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in

mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Il Vangelo di oggi si apre con la domanda di Pietro su quante volte si debba perdonare: «Fino a sette volte?». Gesù risponde: «Fino a settanta volte sette». Pietro ha capito che Gesù intende oltrepassare i limiti della Legge ed è sconcertato: il numero sette indica la totalità e dunque implica che bisogna perdonare sempre e senza condizioni. Per chiarire meglio il suo pensiero, Gesù racconta la parabola del re e del debitore che gli doveva diecimila talenti. Questa cifra corrisponde a 36 chili d'oro, una somma enorme. Il padrone viene intenerito dalle suppliche del servo che non riesce a saldare il debito e gli condona tutto. Entra poi in scena un tale, che deve solo cento denari al servo. Il secondo debitore rivolge la stessa supplica, confidando di ricevere la stessa compassione. Ma il servo con lui si rivela spietato. Gesù vuole mettere in luce la distanza abissale tra il cuore di Dio e il cuore dell'uomo, ci mostra un Dio che perdona sempre comunque i suoi figli. Cosa vuole Dio da noi? Desidera che non manteniamo il fratello in schiavitù, ci chiede di aiutarlo settanta volte sette, rinunciando a qualunque vendetta pur di vederlo felice e libero dal peccato.

Quando voglio perdonare un fratello
per il male ricevuto ma non riesco a farlo,
penserò alla misericordia del Padre.
Donami, Signore, la grazia
di comprendere il "settanta volte sette".
Del resto, se tu mi ha perdonato tanto,
chi sono io per non perdonare?

2020 MERCOLEDÌ 18 MARZO

III settimana di Quaresima

Dal *Vangelo secondo Matteo* (5,17-19)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

Che rapporto ho con la Legge del Signore? Cerco di costruirmi una fede su misura? Per rispondere a queste domande occorre innanzitutto scorgere il vero messaggio che sta dentro questa Parola. Quando nel Vangelo si parla di Legge e Profeti si intende l'Antico Testamento, nel quale sono contenuti anche i dieci comandamenti. Le prime comunità cristiane, essendo composte anche da giudei convertiti al cristianesimo, cominciarono a domandarsi se fosse necessario o meno mantenere la Legge mosaica. Il punto centrale riguardava proprio il rapporto tra le Scritture e la novità del Vangelo. Per questo motivo, l'evangelista afferma con forza la validità perenne della Legge e dei Profeti, purché siano interpretati secondo la volontà autentica di Dio, manifestata da Gesù. Quando Matteo scri-

ve «dare compimento» alle Scritture non intende una sorta di "completamento" ma qualcosa di più grande e cioè interpretare quelle Scritture alla luce del comandamento di Gesù: l'amore.
Noi possiamo vivere una fede vera e autentica solo a partire dall'amore che si rivela nell'amare Dio e il prossimo. Occorre quindi convertire lo sguardo, avere occhi amanti. Ciò però si realizza solo se si ha la consapevolezza di essere amati. Pensiamo al Decalogo, che inizia con «Io sono il Signore tuo Dio»: quel «tuo» sta ad indicare un'appartenenza, una relazione tra Dio e l'uomo, per cui usiamo gli stessi aggettivi possessivi che utilizziamo per una relazione di amore o di affetto con l'altro. Dunque anche il Decalogo, che può apparire un elenco freddo di norme, in realtà si fonda sull'amore.
Un altro elemento di questo Vangelo è il riferimento allo "iota", che è la lettera più piccola dell'alfabeto greco e sta ad indicare che il Signore, in virtù dell'amore, non esclude niente e nessuno, perché tutti sono importanti, anche il più piccolo. Spesso noi cadiamo nella tentazione di escludere, di eliminare, di fare una selezione tra ciò che ci piace e ciò che non ci piace. Dio invece ci invita ad accogliere anche ciò che per gli altri appare insignificante. Il Signore oggi ci esorta ad avere una fede traboccante di amore, capace di scorgere la bellezza anche nei particolari, nelle cose più piccole e marginali per il mondo, perché è proprio lì che si nasconde l'amore vero.

Signore Gesù,
che hai assunto la nostra fragile condizione umana
per aprirci alla bellezza che abbraccia e non esclude,
fa' che possiamo vedere nei piccoli e negli ultimi
l'abbondanza del tuo amore.

2020 MARZO GIOVEDÌ 19

III settimana di Quaresima
S. Giuseppe sposo della B.V. Maria

Dal *Vangelo secondo Matteo* (1,16.18-21.24a)

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.
Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.
Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».
Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

Uno dei nomi più diffusi nella cultura cattolica è quello di Giuseppe. San Giuseppe rappresenta una figura di rilievo nella vita di Gesù, anche se il Vangelo non ne fa una biografia. È colui a cui Dio ha affidato il Figlio che facendosi uomo ha bisogno di una famiglia, di un papà e di una mamma che lo crescano, che gli facciano scoprire la bellezza dell'essere figlio, di vivere con delle mete, di nutrire ideali alti, di dialogare

con familiarità con Dio, di partecipare alla vita della comunità. Guardando a Giuseppe, ci viene in mente il nostro papà: ne rivediamo il volto, i sorrisi, i rimproveri, le dritte che ci dà per crescere. San Giuseppe è tutto questo per Gesù. Soprattutto è colui che, vivendo di sogni e di incontri fedeli con Dio, insegna a Gesù a sognare la salvezza per tutti gli uomini, a indagare nella volontà di Dio il cammino della sua vita. «Gesù cresceva in sapienza, età e grazia» leggiamo nel *Vangelo di Luca* (2,52). Questo «cresceva» la dice lunga sulle tante ore passate da Giuseppe con il figlio come fa ogni papà, ad avere pazienza, a volergli bene, ad anteporlo ai propri impegni e gusti, ad ascoltare i suoi desideri espressi magari anche attraverso il pianto, a non stancarsi mai delle cure da offrirgli, a mettersi dalla sua parte per educare, raddrizzare e comprendere. Non sono quantificabili i gesti di amore di un padre per i figli, così come non sono mai stati esplicitati abbastanza i rapporti di Gesù con san Giuseppe. Il suo silenzio e la sua prontezza nel seguire la volontà di Dio, nel mettersi a disposizione di un progetto più grande di lui ci insegnano a vivere sempre la fiducia in Dio. Giuseppe si affida quando deve riscegliere Maria e se ne sente indegno quando deve fuggire per salvare bambino e madre; si mette a disposizione quando deve far crescere Gesù; sta con il cuore in gola quando Gesù si perde nel tempio e prova gli spasimi che Maria ancora più profondamente sentirà sotto la croce.

O Signore,
fa' che anche io, come san Giuseppe,
possa assumermi le mie responsabilità,
anche se a volte non le capisco.

2020 MARZO VENERDÌ 20

III settimana di Quaresima

Dal *Vangelo secondo Marco* (12,28b-34)

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocàusti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Gesù viene cercato da uno scriba che vuole porgli una domanda. È un quesito che sale dal profondo del cuore di quest'uomo, che ha il desiderio di conoscere Dio, di compiere la sua volontà e per questo è un uomo in cammino. Un po' come tutti noi, che tante volte ci chiediamo: «Qual è la strada giusta da prendere, qual è la cosa più importante in questo momento della mia vita?». Lo scriba del Vangelo ha compreso che quel Gesù di Nazaret lo può aiutare. Davanti a una scelta importante, può farci bene porre nella preghiera i nostri dubbi,

i nostri desideri davanti al Signore. «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». La domanda dell'uomo potrebbe sembrare scontata; anche noi probabilmente avremmo saputo rispondere, figuriamoci uno scriba d'Israele! Aver posto questo interrogativo ci dice di come quest'uomo abbia il desiderio di avvicinarsi di più al Signore, per conoscere il segreto della vita. La risposta di Gesù va oltre. Il comandamento che gli indica è lo *Shemà Israel*, la preghiera più importante per gli ebrei. Ma non si limita a questo e ne aggiunge un altro, che è il compimento del primo: «Ama il prossimo tuo come te stesso».
Gesù, con questo insegnamento, vuole dirci che la preghiera non è staccata dalla vita quotidiana. Amare Dio con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le forze significa che possiamo amarlo anche quando il nostro cuore ci invita a fare del bene a una persona in difficoltà. Possiamo amare Dio anche quando siamo a scuola, nello studio, con gli amici, usando parole buone che non feriscono. Possiamo amare Dio con tutte le nostre forze quando mettiamo a disposizione i nostri talenti, le nostre abilità, le nostre mani. Amare il prossimo come se stessi ci dice che Gesù vuole che amiamo le nostre vite per riversare questo amore nelle vite degli altri. Ci vorremo davvero bene solo se saremo aperti al prossimo. Così Gesù ci rivela una grande verità: non siamo lontani dal Regno di Dio! Gesù è vicino a noi ed è presente nella nostra vita.

Signore Gesù,
conducici sempre più vicini al tuo Regno,
perché possiamo riconoscere la vera gioia.
Come diceva madre Teresa di Calcutta:
«La cosa più bella che puoi fare per te
è fare qualcosa per gli altri».

2020 MARZO SABATO 21

III settimana di Quaresima

Dal *Vangelo secondo Luca* (18,9-14)

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Anzitutto notiamo un particolare: Gesù intende specificare che questa parabola è rivolta a coloro che hanno «l'intima presunzione di essere giusti». È facile cadere in questo tranello: può capitare durante la giornata di sentirci retti nelle azioni che compiamo, perché in quel momento ci stiamo facendo giustizia. Se poi il nostro renderci giustizia deriva da un tentativo di difenderci, ecco che entriamo in una logica nella quale nessuno può toccarci, nessuno può permettersi di giudicarci, perché siamo pienamente nel giusto, a differenza di chi ci ha fatto un torto. Se ci sentiamo così, questo Vangelo fa al caso nostro.

Concentriamoci poi sull'atteggiamento del fariseo: a differenza del pubblicano sta in piedi, fiero e pieno nella sua consapevolezza di essere giusto anche dinanzi a Dio. Ma questa pienezza di sé è tale che, nel dialogo con Dio, elenca tutto quello che di buono fa o sente di aver ricevuto una sorta di premio rispetto al pubblicano. Quante volte mi sento superiore a un mio compagno di classe, a un amico, a un'altra persona, soprattutto quando le cose vanno bene, quando siamo riusciti a raggiungere un traguardo o a prendere un voto alto a scuola?
Il pubblicano, invece, a Dio non chiede quasi nulla, se non di avere pietà di lui e della sua condizione. Attenzione, però: questo non significa che dinanzi a Dio dobbiamo sentirci eterni peccatori. Il pubblicano, umiliandosi, ha compiuto un gesto importante, ovvero quello di riconoscere i propri errori e presentarli a Dio. Questo implica avere fiducia che Lui, da quegli errori, sa ricavare l'incentivo per risollevarci, per tornare a credere in noi stessi. Dio è il primo a fare il tifo per noi, affinché possiamo migliorare sempre più in quello che siamo e facciamo, secondo la sua logica di amore. Ecco il perché della frase finale: solo chi si umilia sarà esaltato, ovvero solo chi chiede aiuto a Dio e si affida a Lui può avere la garanzia di agire per il bene nella propria vita, nonostante le difficoltà che possiamo trovare lungo il cammino. E tu, quando ti senti come il fariseo? E quando come il pubblicano?

Ti affido, Signore,
le mie debolezze e i miei limiti,
che solo tu conosci fino in fondo,
affinché possano diventare frutti buoni
per me e soprattutto per gli altri.
Rendimi uno strumento nelle tue mani,
per essere sempre più vicino a te e al mio prossimo.

2020 DOMENICA 22 MARZO

IV domenica di Quaresima

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (9,1.6-9.13-17.34-38 – forma breve)

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita; sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Sìloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

Il cieco dalla nascita, che viveva nella povertà ed era escluso da tutti, si pone nei confronti di Gesù in un atteggiamento di piena fiducia, accettando di compiere due gesti proposti da Lui: si lascia spalmare il fango sugli occhi e va a lavarsi nella piscina di Sìloe, ricevendo il dono della vista. Invece i farisei, che conoscevano a memoria la parola di Dio, assumono una posizione di presunzione e di pregiudizio nei confronti di Gesù e del cieco guarito. Quest'ultimo, oltre alla vista, riceve anche la fede e riconosce in Gesù il Messia, Colui che ama e salva gli uomini, facendo sempre il primo passo senza andarsene mai.
I farisei, che si ritengono i giusti, credono di vedere; in realtà però sono accecati e non riconoscono in Gesù il Salvatore.
Anche noi, come il cieco, dobbiamo fidarci del Signore, perché è Lui che ci strappa dalla notte della cecità portandoci alla luce del suo giorno. Gesù non ci chiede di credere in qualcosa di astratto, ma vuole stringere una relazione amicale; ci invia una richiesta di amicizia e inizia a seguirci sul nostro "profilo": il cuore. Dobbiamo vivere l'incontro con Lui a tu per tu, come due amici che quando stanno insieme non si accorgono del tempo che passa perché si vogliono bene. E tu, vuoi incontrare il Signore? Vuoi accettare la sua richiesta di amicizia? Lui ha già iniziato a seguirti.

Donami, Signore, occhi nuovi
per riconoscere te come un migliore amico,
che non se ne va mai,
e per avere uno sguardo benevolo
sui fratelli e sulle sorelle che mi circondano,
divenendo così costruttore di un mondo nuovo,
basato sull'amore.

2020 MARZO LUNEDÌ 23

IV settimana di Quaresima

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (4,43-54)

In quel tempo, Gesù partì [dalla Samarìa] per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

Gesù, ritornato a Cana, di fronte alla richiesta dell'ufficiale del re, non può fare a meno di affermare: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Egli non fa ciò che quell'uomo gli sta chiedendo: non scende a Cafarnao, ma lo mette alla prova invitandolo a credere semplicemente alla sua parola: «Va', tuo figlio vive». L'ufficiale non si trova quindi davanti a un miracolo visibile, non può verificare immediatamente se il segno di Gesù si è compiuto o meno. Mette dunque da parte la sua incredulità e ripone la sua fede in Gesù. Egli crede prima ancora di vedere il segno. Di fronte all'incredulità dilagante intorno a Lui, Gesù continua a piazzare cartelli indicatori affinché le persone credano. Se il mutamento dell'acqua in vino aveva mostrato ai discepoli di Gesù la sua divina gloria nel dominare gli elementi e i processi naturali, in questa occasione Egli mostra addirittura la sua signoria sulla vita umana stessa.
Gesù aveva già compiuto segni, ma gli uomini sono incontentabili, ieri come oggi. Questo secondo miracolo che avviene a Cana genera una fede genuina nel cuore dell'ufficiale del re. Prima ancora di vedere il segno, egli crede alle parole di Gesù e diviene un esempio di fede per noi. Infatti, egli crede a Gesù sulla parola, come siamo chiamati a fare anche tutti noi. E tu, sei disposto a credere a Gesù sulla parola o sei di quelli che vogliono continuamente vedere segni? Come vivi la tua fede? Hai fiducia nella parola di Gesù o credi solo ai miracoli e alle esperienze sensibili?

**O Dio, che per mezzo dei sacramenti
ci rendi partecipi del tuo Mistero di gloria,
guidaci attraverso le esperienze della vita,
perché possiamo giungere alla tua splendida luce.**

2020 MARZO MARTEDÌ 24

IV settimana di Quaresima

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (5,1-16)

Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

Quante volte ti ritrovi accasciato per terra, deluso da tutto e da tutti? Il protagonista del Vangelo di oggi potresti essere tu, con le tue attese, le tue speranze che non poche volte vengono infrante; con i tuoi desideri che ricevono non ali per spiccare il volo ma macigni che impediscono anche un solo movimento. Ma non è la fine, la paralisi non ha l'ultima parola! Gesù oggi ti pone una domanda forse scontata, ma dalla forza così dirompente che non ha eguali: «Vuoi guarire?». Sai tu da cosa, e lo sa pure Lui, basta che tu lo desideri fortemente: nulla è impossibile a Dio. Questo però non avviene per magia. Guarda il paralitico del Vangelo: per trentotto anni non si è mai stancato di provarci, nonostante la debolezza del suo fisico. La forza non sta nella vittoria, come ci vogliono far credere; la qualità non sta nel risultato ma nella volontà che impieghi nel metterti in gioco. La meta è il cammino, il traguardo è renderti conto che ti stai muovendo, a prescindere dal finale. Nel metterti in cammino, però, non dimenticare la barella! Il lettuccio della malattia, sì: proprio quello. È importante che te lo porti dietro perché, quando sarai tentato di dire che stai camminando grazie alle tue sole forze e che l'importante è arrivare primi, ti basterà guardare quest'oggetto per ricordarti ciò che sei. Sei una meraviglia ma lo sarai pienamente se ricordi di non essere la perfezione e che hai bisogno di qualcuno che ti chieda: «Vuoi guarire?».

Signore Gesù,
che mi cerchi lì dove mi sento paralizzato,
donami la gioia di sentirmi amato da te,
affinché la tua Parola mi dia la forza di rialzarmi
per poter sperimentare la dolcezza del tuo perdono
e annunciare ad ogni uomo che solo in te
si può ritrovare il senso della vita.

2020 MERCOLEDÌ 25 MARZO

IV settimana di Quaresima
Annunciazione del Signore

Dal *Vangelo secondo Luca* (1,26-38)

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».
Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Scrive san Bernardo: «Maria è l'acquedotto che ha fatto giungere fino a noi la pienezza della sorgente che è sgorgata dal cuore del Padre, perché ne ricevessimo, se non in tutta la sua abbondanza, almeno nella misura della nostra capacità». Contempliamo Maria perché siamo desiderati da Dio anche noi come acquedotti che portano acqua viva dove ci sono aridità e deserto, che testimoniano Cristo dove Egli non c'è. In questo momento, ti senti "acquedotto di Dio" o stai vivendo come un acquedotto semi-ostruito o addirittura ostruito del tutto? È il desiderio di fidarsi di Dio che può disostruirci, liberarci: a fidarsi di Dio non si sbaglia mai, perché l'unico rischio è quello di essere felici e contagiare gli altri con la felicità. Pensi che diventare acquedotto disostruito della salvezza di Dio significhi far scomparire dalla nostra vita sofferenze, ansie e preoccupazioni? No, ma ciò che ci sembra impossibile diviene affrontabile se ci si apre alla logica di Dio, alla modalità con cui il Mistero conduce le cose, al suo modo di offrire la pienezza che realizza il desiderio di vita che mi porto nel cuore. A questo cuore, Dio rivolge ogni giorno il suo sguardo d'amore, come cantava Tosca nel film *Anastasia*: «Cuor non dirmi no, forza non lasciarmi, non abbandonarmi qui...». Oggi, per questo, posso scegliere di cantare sempre come in quel film: «Con te che io voglio riempire i miei giorni, te che io voglio far veri i miei sogni, questo viaggio ha chiari contorni...».

Signore, fonte di felicità e di consolazione,
suscita in me il desiderio di fare della mia vita
qualcosa di grande e di rifiutare la mediocrità.
Donami il coraggio di impegnarmi con perseveranza
a scegliere te, ogni giorno, perché sei vita.

2020 MARZO GIOVEDÌ 26

IV settimana di Quaresima

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (5,31-47)

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete

la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

In questa epoca digitale, basta poco per raggiungere il successo: una foto postata e una frase ad effetto, qualche condivisione e il gioco è fatto. Ma quanto dura? Gesù ci mostra un successo dal sapore diverso, più profondo: non quello raggiunto con la fama ma quello che nasce dalla testimonianza. Oggi Gesù non ha paura di apparire impopolare e sembra persino vestire i panni di un professore di logica: «Giovanni ha dato testimonianza alla verità, io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni, anche il Padre ha dato testimonianza di me». Per essere testimoni come Lui non basta condividere un'idea se non possiamo metterla in circolo: in famiglia, a scuola, al lavoro, in parrocchia. Chi ci sta vicino deve accorgersene per poterlo raccontare a sua volta. Per questo «dobbiamo avere il coraggio di essere diversi, di mostrare altri sogni che questo mondo non offre, di testimoniare la bellezza della generosità, del servizio, della purezza, della fortezza, del perdono, della fedeltà alla propria vocazione, della preghiera, della lotta per la giustizia e il bene comune, dell'amore per i poveri, dell'amicizia sociale» (Francesco, *Christus vivit*, n. 36).

Signore Gesù,
rendici sinceri testimoni dell'amore.
Come tu hai testimoniato
l'amore del Padre verso i suoi figli
fa' che anche noi, a modo nostro,
possiamo essere testimoni
della tua presenza in mezzo a noi.

2020 MARZO VENERDÌ 27

IV settimana di Quaresima

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (7,1-2.10.25-30)

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. Quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto. Alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato». Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.

Il modo di parlare della gente di Gerusalemme somiglia tanto ai discorsi che abitano il nostro quotidiano. Non di rado, anche per noi il metro di giudizio è la critica. La nostra convinzione, talvolta, ci porta a considerare l'altro privo di elementi di novità. Nulla di nuovo sotto il cielo, che da noi non sia conosciuto o investigato. Spesso trattiamo gli altri con troppa superficialità. Anche la nostra quotidianità, fatta di studio,

amicizie, cammino di fede, tempo libero, relazioni con i genitori, presenta gli stessi atteggiamenti.
Gli abitanti di Gerusalemme si trovano di fronte al Cristo, il Figlio di Dio. Egli non è uno qualunque, eppure lo trattano con superficialità e freddezza, pretendono di conoscere tutto. In questo atteggiamento intravediamo uno dei mali del nostro tempo: la presunzione di sapere tutto, l'incapacità di dialogo, la chiusura all'accoglienza dell'altro, la violenza verbale sui social e tra le persone. Solo superando la paura e la diffidenza vicendevole, possiamo aprirci alla conoscenza dell'altro. Ecco la vera rivoluzione, la sfida del cambiamento che Gesù chiede ai suoi discepoli e amici. Noi non sappiamo tutto e questo ci pone davvero in una prospettiva di ricerca continua. Abbiamo bisogno di imparare a fidarci: solo così scopriremo che il cuore del mondo è nel Dio dell'amore.
Con la pagina evangelica di oggi, il Signore Gesù desidera ricordarci che ogni uomo è prezioso ai suoi occhi. Solo così, i muri dell'indifferenza, del giudizio, della discriminazione e di tutto ciò che offende la dignità della persona possono essere abbattuti, le distanze e differenze culturali o sociali venire annullate, la religione farsi costruttrice di ponti.

**Signore, ti chiediamo di aiutarci
perché il tessuto quotidiano delle nostre relazioni
diventi un riflesso sempre più bello e gioioso
del rapporto con quanti condividono
la nostra stessa strada.
Aiutaci ad amare ogni donna e ogni uomo,
pellegrino con noi sulla strada della vita,
e a riconoscere la tua presenza di amore
riflessa in ogni volto.**

2020 MARZO SABATO 28

IV settimana di Quaresima

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (7,40-53)

In quel tempo, all'udire le parole di Gesù, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: "Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo"?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui.
Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua.

L'evangelista Giovanni oggi ci parla dei dubbi che sorgono nel cuore della gente quando incontra Gesù sul proprio cammino. Quando tutte queste domande vengono comunicate e condivise, nasce tra di loro il dissenso, perché ognuno ha un pensiero diverso circa la persona di Gesù. Queste domande

possono sorgere anche a noi e, per paura di scontrarci con il pensiero altrui, evitiamo di condividerle. Il dissenso, l'incomprensione e il confronto però non ci devono spaventare perché ci spingono a non accontentarci e a osare di più nella ricerca della verità, la quale non può giungere solo attraverso uno studio sterile, ma attraverso la vita, l'incontro con l'altro e il sano dibattito. Nel brano ci sono anche le guardie, mandate dai capi per arrestare Gesù, che tornano indietro apparentemente a mani vuote ma in realtà hanno fatto un incontro capace di trasformarle, hanno ascoltato una parola che non avevano mai sentito prima, in grado di sciogliere un cuore di pietra. Tra i farisei c'è anche Nicodemo, che già aveva incontrato il Signore e, mentre tutti accusano le guardie, riesce a farsi portavoce di un messaggio diverso. E noi, siamo capaci di essere portatori di un messaggio che può essere non compreso ma è frutto di un incontro bello con il Signore, che ci ha cambiati e ci ha reso pronti a vivere a pieno la nostra vita? Oppure preferiamo fare come i farisei, che pretendono di conoscere Gesù su un piano solamente razionale e giudicano chi lo ha incontrato? Mettiamoci in ascolto del nostro cuore e pensiamo a tutti i momenti in cui abbiamo incontrato il Signore e ne siamo usciti cambiati come le guardie.

Donami, Signore, la forza
di essere sempre annunciatore del tuo amore.
Sostienimi nei momenti in cui
non ho la forza di dire ciò che penso
e ciò che credo.
Stammi vicino quando io stesso
dimentico di averti incontrato.

2020 DOMENICA 29 MARZO

V domenica di Quaresima

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (11,3-7.17.20-27.33b-45 – forma breve)

In quel tempo, le sorelle di Lazzaro mandarono a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Gesù si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profon-

damente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Stupisce vedere Gesù scoppiare in pianto davanti alla tomba di un amico. Lo immaginiamo sempre padrone di sé e pronto ad alleviare la tristezza degli altri. Oggi, il Vangelo ce lo rivela debole e forte insieme; ci fa entrare per un istante nel suo cuore di uomo, insegnandoci che ciò che rivoluziona la morte è l'amore. E Lui, che è vita che nessun macigno può serrare, chiama il suo amico a uscire allo scoperto. Anche noi, forse, siamo come quell'uomo bendato, sepolti sotto la pietra di paure e delusioni. Non sentiamoci persi! A Pasqua, scopriremo che la vita non si spegne, perché l'amore forte del Signore continua a custodirne la fiamma.

Signore Gesù, il tuo viso,
scavato dalle lacrime per la morte di Lazzaro,
illumini la nostra vita.
Donaci un cuore capace di ascolto:
potremo sentire la tua voce che ci chiama ad essere liberi.

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (8,1-11)

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Siamo quasi al termine del Tempo quaresimale, che ci prepara a comprendere il Mistero della Pasqua del Signore. Durante questo cammino, abbiamo cercato di accogliere la Parola che Dio ci ha voluto donare con il Vangelo. Potremmo tentare un parallelo tra Hansel e Gretel, che grazie a dei ciottoli

bianchi ritrovavano la strada di casa, e la Parola che, giorno dopo giorno, ci conduce a Dio. Di cosa sono fatti i nostri ciottoli? Il Signore ce lo mostra nel Vangelo odierno, attraverso lo sguardo d'amore che Gesù rivolge alla donna adultera. Se pensiamo alle nostre giornate a scuola, con gli amici, in parrocchia, sicuramente potremo scorgere situazioni paragonabili a quella descritta: c'è sempre qualcuno che prende in giro il più timido o chi va bene a scuola e che magari tenta di coinvolgerci in questi comportamenti. È quello il momento di seguire "i ciottoli bianchi" e tornare a Dio seguendo l'esempio di Gesù con la donna del Vangelo di oggi. Egli non solo legge il cuore degli scribi e, dicendo «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei», li induce ad allontanarsi ma si china verso la donna. Questo chinarsi può significare farsi prossimo verso l'altro, accoglierlo, non deriderlo, non giudicarlo ma tendergli la mano. Un dottore della Legge, nel *Vangelo di Luca* (10,29), chiede a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». In questo brano il prossimo è la donna adultera; per noi è il compagno di banco, l'amico della parrocchia o del calcetto. Impegniamoci a non perdere la via di casa, i ciottoli della Parola che ci guidano per farci prossimi senza giudicare.

Signore, aiutami ad essere per tutti
un amico che accoglie con bontà,
che dà con amore.
Insegnami ad essere una presenza sicura,
a irradiare una pace gioiosa, la tua pace.
Fa' che sia disponibile e accogliente
soprattutto verso i più deboli e indifesi
per aiutarli a sentirti più vicino.

2020 MARZO MARTEDÌ 31

V settimana di Quaresima

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (8,21-30)

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: "Dove vado io, voi non potete venire"?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui.

L'evangelista Giovanni offre degli assist per comprendere chi è questo rabbì e cosa è venuto a fare sulla terra. Stavolta lo fa con il linguaggio che i giudei avrebbero potuto capire grazie ai forti richiami alla vicenda del patriarca Mosè. Gesù si identifica come "Io Sono", come Dio nell'episodio del roveto ar-

dente, e fa riferimento al serpente di bronzo innalzato su un'asta, che ha il potere di salvare chi era morso dai veri serpenti nella fuga dall'Egitto. Ma i farisei hanno il cuore duro e non si aspettano che Dio possa farsi così vicino, nascosto com'è da un alone di mistero e da un nugolo di prescrizioni. Immaginano gesta eroiche, come un plateale suicidio in stile "poeta maledetto". Ma Gesù non cerca la morte, è il peccato che tiene legati al mondo. Piuttosto sembra che l'uomo abbia bisogno di vedere davanti a sé la sua condizione di mortale e meschino. Il Cristo viene innalzato come re nel modo più turpe e solo volgendosi a quell'immagine l'uomo, come il centurione, può esclamare: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!». Direbbe Cesare Cremonini che «siamo tutti un po' più soli, tutti col numero dieci sulla schiena e poi sbagliamo i rigori [...] in questo mondo di eroi nessuno vuol essere Robin»: essere programmati per il successo non è la strada tracciata da Gesù. Proviamo allora a percepire cosa frena il nostro cuore e non lo fa sentire amato. Dio ascolta le preghiere di chi si sente solo e annaspa senza trovare punti di riferimento. Non aspettiamoci segni sensazionali.
I farisei hanno davanti a loro già tutta la verità, cioè l'Emmanuele, il Dio-con-noi, ma sono ciechi. Eppure alcuni della folla a queste parole si convertono. Oggi ci capita di vergognarci a mostrare in pubblico una convinzione di fede e ci allontaniamo da chi cerca di farlo. E io, sono libero di far trasparire ciò che mi rende unico? Lascio liberi anche gli altri di farlo?

Signore, io sono solo un ragazzo,
non so come regolarmi.
Concedi al tuo servo un cuore docile,
perché sappia rendere giustizia al tuo popolo
e sappia distinguere il bene dal male.

2020 MERCOLEDÌ

APRILE

V settimana di Quaresima

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (8,31-42)

In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: "Diventerete liberi"?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato».

Hai mai fatto un'esperienza di libertà vera, piena di vita? Hai mai sentito che c'è qualcosa di più grande oltre a te? Con la Parola di oggi, il Signore vuole confidarti che solo

rimanendo fedeli a Lui si può fare esperienza di vera libertà. I giudei con cui Gesù si sta confrontando hanno difficoltà a comprendere le sue parole, perché sono immobilizzati nei loro schemi rigidi, appresi dall'infanzia e mai messi in discussione. Il Messia che, da buoni ebrei, attendono doveva rispecchiare determinate caratteristiche, essere necessariamente come loro immaginavano. Invece Gesù chiede loro di fare un passo oltre. La libertà che il Signore annuncia – e offre! – ci permette di porci sempre a un passo di distanza da tutto, anche dalle certezze immutabili che ci portiamo dentro. Ci insegna a stare nella vita davvero coinvolti, appassionati, ma mai del tutto imbrigliati. Bisogna stare attenti, per non rischiare che ciò che riteniamo sicuro, non mettendolo mai in discussione, diventi una trappola in cui cadiamo, con tutte le scarpe! Spesso non vogliamo rinunciare, con un pizzico di testardaggine, ai nostri punti di vista e le cose passano sotto il nostro naso, mentre insoddisfatti attendiamo, lamentandoci, quello che non arriverà mai. Gesù ci invita a fare nostra una nuova logica, quella della *meraviglia*, che nasce dalla relazione con Lui. La nostra unica certezza deve essere il suo amore per noi, un fuoco che non si può bloccare ma che è sempre acceso e illumina, perché in tutto possiamo veder brillare, con stupore, i segni della sua presenza. Lasciamoci "scombussolare" dal Signore!

Signore Gesù,
vieni a scuoterci dalle nostre sicurezze,
vieni a liberarci dalle certezze immutabili,
perché con il cuore sveglio e curioso
possiamo stupirci delle meraviglie del tuo passaggio,
contemplando la bellezza del mondo
in cui ardi, luminoso, come fuoco vivo.

2020 APRILE GIOVEDÌ 2

V settimana di Quaresima

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (8,51-59)

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «In verità, in verità io vi dico: "Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno"». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno". Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "È nostro Dio!", e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Spesso, per credere a quanto ci dice qualcuno di cui non ci fidiamo, abbiamo bisogno di una garanzia. Quante volte accade con i nostri amici? Sosteniamo idee diverse e alla fine scommettiamo che chi ha torto debba pagare un pegno. Lo stesso accade a questi giudei, che hanno bisogno di qualcosa che li convinca a credere alla parola di Gesù. La vita eterna non

basta loro come motivo per avere fede. E iniziano a ribattere, a dimostrare che Gesù ha torto. Non si fidano della sua promessa. E io, riesco a fidarmi di Gesù? Come posso oggi osservare la sua Parola? «Chi credi di essere?». Quante volte abbiamo fatto questa domanda a qualcuno, che magari ci è antipatico, solo perché ha detto qualcosa che non ci piace?! Gesù sta consegnando una verità che i giudei non vogliono accettare. «Io Sono», dice. È il nome con il quale Dio si rivela nell'Antico Testamento a Mosè. Ma come può quest'uomo attribuirsi il nome di Dio? Per chi è abituato a pensare a un Dio giudice, che scruta il mondo da lontano, è difficile accettare che Gesù è Dio. Forse anche noi, qualche volta, non riusciamo a credere nell'amore infinito e misericordioso di Dio, che ha mandato il suo Figlio per la nostra salvezza. Quale immagine abbiamo di Dio? Ci sentiamo figli amati, preziosi ai suoi occhi? Magari anche noi a volte, come i giudei, proviamo a gettare delle pietre contro Gesù: quando facciamo fatica a fidarci, quando preghiamo perché qualcosa vada in un certo modo e le nostre speranze vengono deluse, quando lo rinneghiamo per paura del giudizio degli altri, quando non riusciamo ad ascoltare la sua Parola. Ma questo non determina l'ultima parola nella nostra relazione con il Signore. Egli attende che con cuore pentito torniamo a Lui. Il suo amore va oltre le offese, oltre i nostri peccati.

**Signore Gesù, spesso non ci fidiamo della tua Parola,
crediamo a tutt'altro ma non a te.
Rendi più salda la nostra fede perché,
tornando a te con cuore pentito,
possiamo sperimentare il tuo immenso amore.
Vogliamo essere davvero tuoi amici
per testimoniarti anche tra i nostri coetanei.**

2020 APRILE VENERDÌ 3

V settimana di Quaresima

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (10,31-42)

In quel tempo, i Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: "Io ho detto: voi siete dèi"? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: "Tu bestemmi", perché ho detto: "Sono Figlio di Dio"? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.
Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui.

È impressionante come Gesù sappia andare incontro anche a chi gli vuole fare del male. Egli prende ognuno per mano e gli fa compiere un cammino, al termine del quale non si può fare altro che dargli fiducia. Se questo non avviene, forse

il cuore è un po' arrugginito e neanche le sue parole hanno potuto smuoverlo. Così facendo, quello che avrebbe dovuto essere un cammino di conversione diventa un nuovo movente per far sparire Cristo dalla nostra vita. Se tutti ci mettiamo con docilità alla scuola della Parola, nonostante il disinteressamento, la noia, l'ostilità, la disattenzione iniziali, possiamo sperimentare come la sua persona sia la più degna di ricevere tutta la nostra fede. È Lui stesso che ci mostra le "opere belle" (letteralmente) del Padre attraverso le quali Egli si mostra credibile.
Credere alle opere di Gesù significa proprio credere alla sua Parola. Qui si svela tutto il paradosso del cristianesimo: da una parte ci sono gli uomini, che con le loro parole rischiano di deformare la realtà (nel testo, una delle grandi verità su Gesù, «Tu, che sei uomo, ti fai Dio», diventa l'accusa di bestemmia da parte dei giudei); dall'altra parte c'è Gesù che, con le sue opere, fino all'offerta di sé sulla croce per tutti, mostra il senso più grande della vita e dà senso ad ogni parola spesa lungo tutta la sua missione. Proviamo allora a fermarci almeno qualche minuto per dare spazio alla parola di Dio nella nostra giornata e chiediamo la grazia di accrescere la nostra fede attraverso la testimonianza di opere buone.

«Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita,
osserverò la tua parola.
Aprimi gli occhi perché io consideri
le meraviglie della tua legge.
Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.
Ho giurato, e lo confermo,
di osservare i tuoi giusti giudizi».
(*Sal* 119,17-18.105-106)

2020 APRILE SABATO 4

V settimana di Quaresima

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (11,45-56)

In quel tempo, molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che Gesù aveva compiuto, [ossia la risurrezione di Lazzaro,] credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinèdrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?».

Non so a voi, ma spesso mi accade di essere un tantino invidioso o di portare rancore nei confronti di qualcuno che fa cose che avrei voluto fare io o che riesce meglio di me in qualcosa. È quello che è accaduto anche a Gesù: alcuni giudei sono invidiosi perché, a partire dalla risurrezione di Lazzaro, molte persone hanno creduto in Lui e hanno iniziato a seguirlo. La loro invidia, però, supera di molto le nostre manifestazioni di rancore. Pensate che di fronte alla risurrezione di Lazzaro c'è chi addirittura decide di percorrere chilometri per andare a denunciare Gesù. Non hanno compreso che non hanno di fronte un pericolo pubblico, non riescono a trovare il significato della sua venuta, i segni compiuti da Gesù non hanno aperto i loro occhi per capire che Egli è *per* loro e non *contro* di loro. Soprattutto, i detrattori di Gesù non hanno capito che Lui presto morirà per il suo popolo, per riunire in un solo corpo i figli di Dio che erano dispersi.
Oggi quel popolo siamo noi e, come i giudei, siamo chiamati a comprendere che vivere una Pasqua senza Cristo non ha senso. Dobbiamo porci la stessa domanda dei sommi sacerdoti e dei farisei: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni». Che posto vogliamo dare a Cristo nella nostra vita? Riusciamo a vedere i segni che ogni giorno compie nella nostra esistenza?

«Dalla nostra giovinezza
e fino alla nostra vecchiaia più avanzata
non ci abbandonare, Signore:
ecco ciò che ti chiede senza tregua la tua Chiesa.
E così, usciti sani e salvi
dalle nostre tribolazioni evidenti, numerose e maligne
ti potremo sempre lodare al suono dell'arpa».
(*Orazione salmica di tradizione africana*, *Salmo* 71)

2020

DOMENICA 5 APRILE

Le Palme

Dal *Vangelo secondo Matteo* (21,1-11)

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Dite alla figlia di Sion: "Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma"». I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!». Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea».

La giornata di oggi è la porta d'ingresso per la Settimana Santa, che ci conduce a celebrare la Pasqua di risurrezione. È bello vedere con quanto trasporto gli abitanti di Gerusa-

lemme accolgono il Signore, ma bisogna notare anche come ci sia una patina di falsità dietro i gesti di alcuni. Soffermiamoci sulla scena della folla che prepara la strada per il passaggio di Gesù: quanta cura e quanta attenzione per i particolari! Addirittura, hanno coperto la strada con rami tagliati dagli alberi. La folla che esclama: «Osanna al figlio di Davide» è però la stessa che in seguito firmerà la condanna a morte di Gesù gridando: «Crocifiggilo!». Questa contrapposizione è davvero forte: dal punto di vista meramente umano, si passa da un'esaltazione a un incredibile abbassamento; la logica divina, invece, da quella che può sembrare la sconfitta e il fallimento massimo, cioè la croce, riesce a trarre slancio per la risurrezione, da cui scaturiscono frutti di grazia abbondanti. Proviamo a pensare alla nostra vita, a come accogliamo questo tempo che la Chiesa ci dona, in cui siamo chiamati ad attendere la risurrezione di Gesù, e domandiamoci: creiamo spazio per accoglierlo o viviamo solo di esteriorità? L'invito quaresimale è dunque quello di vigilare, perché non ci accada come agli abitanti di Gerusalemme che, non essendo pronti, non riconoscono il Signore e si pongono la domanda: «Chi è costui?». Eliminiamo dalla nostra vita il superfluo, che ci nega la possibilità di assaporare la bellezza dell'attesa del Risorto. Mostriamoci pronti a dire, a chi ci domanda, che «Questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea».

Signore Gesù Cristo,
che con l'ingresso a Gerusalemme
ci hai voluto rivelare la tua regalità,
insegnandoci che il servizio costituisce il Regno,
fa' che ti possiamo accogliere nella tua risurrezione,
come figli che esclamano un «Osanna» incessante e sincero.

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (12,1-11)

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Sei giorni prima della grande festa, non è ancora esplosa la cattiveria umana che porterà Gesù in croce. C'è una scena intima di amicizia, in cui si mescolano tenerezza e triste

presagio. Cristo va a Betania, nella casa dell'amico Lazzaro. La casa è piena di tanti amici, ma la scena è occupata da due persone: Maria, la sorella di Lazzaro, e Giuda. Da una parte, c'è tenerezza, un cuore ansioso, pieno di presagi, una sensazione di qualcosa di irreparabile che sta capitando; dall'altra, un freddo calcolatore pieno di sicurezza e di disprezzo, frustato e tentato dal tradimento. Maria rompe un vaso di nardo preziosissimo e riempie la sala di profumo. Sono i piedi di Gesù che meritano tanto, ma è tutta la casa che ne viene saturata. La vita di un gruppo di disperati viene inondata da un profumo che nei loro ricordi resterà indimenticabile. È un gesto di amore, l'ultimo che viene rivolto dall'umanità a Gesù. La sua vita sta arrivando a un termine cruento e violento, quando durante la Passione verrà strattonato da una cella all'altra dei palazzi del potere, lungo le vie della città, fin sul Calvario.
Tutta la nostra vita si snoda tra un atto di amore e un tradimento: siamo come Maria, che si vota a Cristo, e nello stesso tempo siamo come Giuda, che calcola soltanto. Ora siamo nella Settimana Santa e dobbiamo prendere posizione! Quante volte usiamo sui social l'hashtag #maiunagioia perché ci fossilizziamo su quello che ci manca, senza gioire dei doni del Signore? Facciamo allora come le donne del Vangelo di oggi: conserviamo l'unguento per i momenti di grazia e chiediamo al Signore, tramite il dono della preghiera, che ce ne conservi il ricordo.

**«Ti amo, mio Dio, e il mio unico desiderio
è di amarti fino all'ultimo respiro della mia vita.
Ti amo, o Dio, infinitamente amabile,
e preferisco morire amandoti,
piuttosto che vivere un solo istante senza amarti».
(San Giovanni Maria Vianney)**

2020 APRILE MARTEDÌ 7

Settimana Santa

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (13,21-33.36-38)

In quel tempo, [mentre era a mensa con i suoi discepoli,] Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».
I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariòta. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.
Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire». Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu

per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

Gesù è turbato sapendo che sarà tradito. E io, quante volte ho tradito Gesù? In che modo? Può accadere che lo rinneghi e mi allontani da Lui anche facendo del male al prossimo. Egli si è incarnato perché ama ognuno di noi e vuole salvarci, nessuno escluso; per questo tradire il prossimo significa tradire Gesù stesso.
E io, voglio seguire Gesù? In quale modo? Comprendo appieno il senso della sequela e le sue implicazioni? Seguire Gesù non significa andare a messa la domenica e seguire tutt'altra rotta durante la settimana. Significa far fruttificare nella quotidianità ciò che ascolto nel Vangelo. Molto importante è fare questo come comunità cristiana, con gli altri e per gli altri. Senza dimenticare di guardare anche me stesso, perché il mio corpo è tempio dello Spirito Santo.

Signore Gesù, fonte di ogni bene,
tu che sei rimasto fedele alla tua missione di salvarci
e hai dato la tua vita per noi,
aiutaci a rimanere fedeli a te,
seguendo sempre i tuoi insegnamenti,
senza tradire né te né il prossimo.

2020 APRILE MERCOLEDÌ 8

Settimana Santa

Dal *Vangelo secondo Matteo* (26,14-25)

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.
Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.
Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

Siamo agli inizi della grande festa. Matteo precisa che siamo entrati nel primo giorno degli azzimi e che Gesù si trova a Gerusalemme con il gruppo degli apostoli. Mentre i discepoli preparano la Pasqua, Gesù si prepara per un'altra Pasqua. Mentre Giuda complotta l'affare della consegna del Maestro senza sospettare che il suo tradimento porterà la vittima verso la sua Pasqua, gli apostoli preparano un banchetto senza sapere che il sacrificio non sarà più quello dell'antica Alleanza ma segnerà un'Alleanza nuova. Gesù si fa così alimento eucaristico e vittima sulla croce.
La parola "Pasqua" indica un passaggio, un salto dalla schiavitù alla libertà, fino alla salvezza. Ricordiamo come Dio ha salvato il popolo ebraico dalla schiavitù d'Egitto anche attraverso il passaggio del mar Rosso. Il brano evangelico di oggi descrive come i giudei si preparavano alla festa, unendosi al banchetto del sacrificio per ricordare la storia della salvezza. Gesù si prepara al sacrificio da solo, senza poterlo condividere con nessuno. È questa per Lui forse la sofferenza più grande. Ma la gioia di obbedire al Padre gli dona il volto mite e sereno di chi vive nella pace.

Signore Gesù, anch'io voglio partecipare
alla tua Pasqua come i discepoli.
So che la tua ora si avvicina,
quella di passare per il dono di te stesso,
attraverso il sacrificio della croce e della morte.
Fa' che il tuo passo sia anche il mio,
che la tua Pasqua mi conduca a una vita nuova in te
e che tutto sia trasformato nell'amore che salva.

2020 APRILE GIOVEDÌ 9

Cena del Signore

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (13,1-15)

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariòta, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

È significativa l'espressione «li amò sino alla fine». Siamo ormai giunti all'epilogo del cammino messianico di Gesù: le tenebre stanno per avvolgere il mondo nell'oscurità, mancano poche ore alla Passione del Signore. Ma Lui non si tira indietro: pur consapevole di quello che accadrà, del tradimento di Giuda e del rinnegamento di Pietro, ama fino in fondo, fino al punto di non ritorno; continua a riversare sugli altri un amore viscerale, come per anticipare quel «sangue e acqua» (*Gv* 19,34) che sgorgheranno dal suo costato.
Altrettanto suggestiva è la completa spoliazione di Gesù che, deposte le vesti (prefigurazione della Passione), comincia a lavare i piedi ai discepoli. Nella cultura ebraica lavare i piedi era ritenuto un gesto così umiliante che neppure lo schiavo era tenuto a farlo nei riguardi del padrone; ma Gesù lo compie e questo scandalizza Pietro, che inizialmente rifiuta di farsi lavare i piedi. Gesù gli fa comprendere l'importanza di quel gesto, necessario per essere davvero un servo missionario. La lavanda dei piedi diventa così metafora della missione. È interessante che l'evangelista parli solo della lavanda dei piedi e non della condivisione del pane e del vino: Dio ci mostra in questo modo il suo vero volto di servo e povero, che ama fino in fondo e invita noi cristiani a fare lo stesso, anche quando il mondo vorrebbe portarci altrove. E noi, che immagine di Dio e di Chiesa percepiamo dentro di noi?

Vieni, Signore Gesù, deponi le tue vesti
e copri con esse la mia nudità,
fatta di fragilità e di infedeltà.
Prendi dell'acqua nel catino e lavami i piedi e il capo,
non solo i piedi del mio corpo, ma anche quelli dell'anima,
di un'anima ferita, ma ora riconciliata dal tuo amore.

2020 APRILE VENERDÌ 10

Passione del Signore

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (18,1-11 – forma breve)

In quel tempo, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cèdron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?».

Gesù insieme ai discepoli decide di uscire dal Cenacolo. Attorno a quella tavola ha consegnato loro gli ultimi gesti e le ultime parole, ha lasciato un esempio ad ognuno. Li ha raccomandati al Padre perché possano continuare a compiere

quello che Lui ha compiuto in mezzo alla gente. Finita la cena, si spostano oltre un torrente in un giardino, probabilmente l'Orto degli Ulivi. È un luogo privilegiato, che sembra essere meta abituale per Gesù e gli apostoli. Forse proprio lì, in passato, ha confidato parole fondamentali ai suoi amici. Giuda, uscito prima dal Cenacolo, sa di trovarlo in quel giardino. Conosce bene Gesù ma ha un'immagine sbagliata di Lui: pensava che fosse un liberatore, un valoroso guerriero che avrebbe liberato Israele dai romani, ma così non è stato. Sarà stata la delusione a convincere Giuda a tradire il Maestro? Anche a noi capita di rimanere delusi da qualcuno e, senza volerlo, lo tradiamo. Ciò che ci dà più fastidio, e al tempo stesso ci sorprende, è che proprio quando non ce lo aspettiamo questo qualcuno si rivela per quello che veramente è. Nel caso di Giuda, i soldati cadono a terra quando Gesù si consegna a loro. «Chi cercate? – chiede – Sono io!». Giuda finalmente capisce che Gesù non ha mentito rispetto al suo Regno di amore e che davvero è venuto per dare la vita per i suoi amici. Chissà se Gesù lo ha guardato mentre si consegnava. Giuda, in questo brano del Vangelo, non parla più. La delusione può svanire solo se a sorprenderci è l'amore. Quella di Giuda è svanita e, di fronte a Gesù che si consegna per la salvezza di ogni uomo, rimane in silenzio; un silenzio pieno di stupore per tanto amore.

«O verità, luce dell'anima mia,
non permettere che mi parlino le mie tenebre.
Mi abbandonai ad esse e mi trovai al buio.
Ma anche dal buio ti ho amato.
Ho sentito la tua voce dentro di me che mi invitava a ritornare. Ora ritorno ardente e anelante alla tua sorgente».
(Sant'Agostino, *Confessioni*, XII, 10)

2020 APRILE SABATO 11

Veglia Pasquale

Dal *Vangelo secondo Matteo* (28,1-10)

Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete". Ecco, io ve l'ho detto».
Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

In silenzio, due donne si dirigono verso la tomba. Si legge ancora nei loro occhi l'incredulità per quanto è accaduto a Gesù. Sono senza speranza. Questa condizione a volte riguarda anche noi; quando attraversiamo periodi difficili, quando ci accorgiamo della difficoltà nel realizzare i nostri sogni,

quando siamo pervasi dalla paura e non riusciamo a compiere scelte importanti. Nella notte di Pasqua, sul mondo si riaccende una luce per ogni uomo e ci invita a sperare di nuovo. Nella profonda oscurità della morte, un barlume illumina ogni paura, ferita, ingiustizia, sofferenza, tanto da non poter restare più fermi. Un annuncio ci raggiunge: Gesù è risorto, è vivo, anzi ci precede, non ci lascia soli con i nostri problemi e i nostri limiti. Le nostre ferite per Lui sono «feritoie», come diceva don Tonino Bello, dalle quali irrompe la luce dell'infinito amore di Dio per noi. L'annuncio della risurrezione corre per diffondersi sulle strade del nostro mondo, per raggiungere tutti. Potremmo avere timore, come le donne della prima ora, ma Gesù ci dice ancora una volta: «Non temete». Ogni volta che la paura ci assale e vorremmo fare un passo indietro, ricordiamoci che il suo amore ha abbracciato tutti noi. Quell'annuncio corre e correrà ancora, dall'alba di quel primo giorno della settimana non si è più fermato e giunge fino a noi, nella nostra vita di giovani. Anche noi oggi possiamo incontrare Gesù risorto e avere occhi nuovi, uno sguardo che prova compassione davanti a chi viene lasciato ai margini, a chi viene dimenticato, a chi non è compreso. E allora sarà davvero Pasqua.

**«Cristo vive. Egli è la nostra speranza
e la più bella giovinezza di questo mondo.
Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane,
diventa nuovo, si riempie di vita.
Lui vive e ti vuole vivo!
Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai.
Accanto a te c'è il Risorto».
(Francesco, *Christus vivit*, nn. 1-2)**

2020 DOMENICA **12** APRILE

Pasqua - Risurrezione del Signore

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (20,1-9)

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Oggi facciamo memoria dell'evento più importante per noi cristiani: la risurrezione di Gesù. Siamo felici, ci scambiamo auguri e regali. Sentiamo le campane suonare a festa e tutti si mobilitano per far sì che sia realmente un giorno felice. Pasqua per noi è più di una semplice ricorrenza: è la svolta della vita. Nei giorni scorsi abbiamo riflettuto sulla morte e sul silenzio. Oggi questa morte cede il passo alla vita piena, una vita che è eterna e alla quale anche noi speriamo di partecipare.

Ma come comprendere meglio tutto questo alla luce della Parola ascoltata oggi? Un verbo ritorna nel Vangelo: *vedere*. Maria di Magdala *vede*, il discepolo amato pure e anche Pietro fa lo stesso. Sono da notare le reazioni a questo *vedere*: Maria, dopo aver *visto*, corre a dire ai discepoli non che Gesù è risorto, ma semplicemente che non è più nel sepolcro; il discepolo *vede*, ma rimane lì ad osservare; Pietro, infine, *vede* e *crede*.
Ecco il secondo verbo che ci viene in aiuto oggi: *credere*. Da sempre siamo portati a *credere* in quello che è accaduto a Gesù, ossia che ci sia stata realmente una risurrezione. Qual è però, nella nostra vita, lo sguardo che abbiamo e il modo in cui *crediamo* di fronte a eventi che portano a una risurrezione che riguarda noi, un nostro caro o un conoscente? Pensiamo alla relazione con un amico, con cui da tanto tempo non parliamo, e che poi, inaspettatamente, torna ad essere nostro amico. Pure questa è una risurrezione! Quindi anche noi, già oggi, viviamo delle resurrezioni quando scegliamo di vivere per la vita, per il bene, per l'amore, da autentici cristiani, come ha fatto Gesù. Bisogna ricordare sempre, però, che per poter risorgere c'è bisogno prima di affrontare la morte. Gesù in questo non si è risparmiato. Quanto vivo da testimone del Risorto? Quanto sento dentro di me la consapevolezza di una salvezza che passa anche attraverso questo evento? Come posso essere, nel quotidiano, una "Pasqua" per gli altri?

Ti ringrazio, Signore, per questo giorno di gioia.
Fa' che io possa farne tesoro,
per divenire sempre più testimone della tua risurrezione,
non temendo di annunciarti per quello che sei,
mio Dio e mio Salvatore.

2020 APRILE LUNEDÌ 13

Lunedì dell'Angelo

Dal *Vangelo secondo Matteo* (28,8-15)

In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno». Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo". E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino a oggi.

Matteo riporta due incontri: il primo è tra Gesù e le donne, le quali corrono a dare l'annuncio ai discepoli che il Signore è risorto; il secondo avviene tra i sommi sacerdoti e le guardie del sepolcro, che si recano dai capi del popolo per informarli dei fatti accaduti. Questi ultimi inventano una menzogna dicendo che il corpo di Gesù è stato rubato dai suoi discepoli durante la notte, poi pagano i soldati per diffonderla.

L'episodio centrale è che Gesù va incontro alle donne, trasformando il loro «timore» unito alla «gioia grande» in esultante adorazione, mandando loro ad annunciare che Egli è risorto. La Pasqua è l'incontro con Gesù. Egli vuole incontrarti per trasformare le tue paure in gioie. La gioia è un dono che ha bisogno di essere accolto e non può essere comparato o preferito a qualche felicità illusoria. Anche oggi Gesù viene incontro a ciascuno di noi. Vuole incontrare te, perché tu sei prezioso ai suoi occhi e ti ama (cfr. *Is* 43,4). Non avere paura, va' e pubblica questa notizia strepitosa. Fai pulizia in te di ciò che è vecchio, di ciò che è inutile alla felicità e condivi la gioia che Cristo è vivo e non se ne va mai. Oppure vuoi essere come i capi del popolo, che pubblicano e diffondono una fake news, perché il loro cuore è chiuso alla vita? Non avere paura di aprire il tuo cuore, perché è lì che il Signore vuole chattare con te per stringere un'amicizia che durerà per sempre. Sii testimone del grande amore che il Signore ha per ciascuno di noi. Sii "influencer di Dio" e, sulla bacheca del tuo profilo, crea un post in cui affermi che Cristo è vivo e non se ne andrà mai. «Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza» (Francesco, *Christus vivit*, n. 2). Tocca a te scegliere: condividere la gioia dell'annuncio pasquale oppure pubblicare fake news che rendono la vita chiusa alla novità.

Signore, fa' che io possa condividere
la gioia dell'incontro con te,
affinché io diventi un "infiltrato di Dio" tra i miei coetanei,
annunci la bellezza di avere un grande amico
e suggerisca agli altri la nostra amicizia.

2020 APRILE MARTEDÌ 14

Ottava di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (20,11-18)

In quel tempo, Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».
Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».
Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Il mio sguardo è uno sguardo di fede o uno sguardo umano? Maria piange: ha visto morire il suo Signore, il suo Maestro, e adesso la tomba vuota la fa sprofondare ancora di più nella disperazione, perché lei si aspettava di trovare Gesù privo di vita. Non crede. Non può credere che Gesù sia risorto. I suoi occhi umani e il suo cuore ferito le dicono il contrario.

Come i discepoli di Emmaus, anche Maria Maddalena non ha uno sguardo di risurrezione, non riesce a fare quel salto di qualità nell'amore. Il suo amore è ancora troppo umano. Ma Gesù, con quel «Chi cerchi?», le sta indicando la via. La invita a modificare il suo sguardo proprio a partire dalla sua umanità, dalla sua relazione con lei. Ed ecco che la donna lo riconosce soltanto quando viene chiamata per nome: «Maria!». Gesù, chiamandola per nome, la riporta in vita, la fa uscire dalla disperazione. Ecco la pecorella smarrita che ha riconosciuto la voce del suo pastore. Come per i discepoli di Emmaus, che riconobbero Gesù nello spezzare il pane, così è per Maria Maddalena, che riconosce il Signore in quella voce, in quella Parola tante volte ascoltata. Ecco la progressività nello sguardo in Maria, che passa da un vedere soltanto umano a uno sguardo umano-divino. È solo ora che inizia a credere nel Cristo risorto. Così la discepola del Signore smette di voltarsi indietro, lascia il sepolcro vuoto, perché non può trattenere per sé ciò che ha visto e ascoltato ma deve annunciarlo ai fratelli.
Il Signore invita anche noi a non rimanere davanti al sepolcro vuoto ma ad andare oltre perché Lui è il Risorto, il Vivente e noi con gioia dobbiamo annunciare a tutti la gloria di Dio che si è manifestata. Anche se a volte le difficoltà della vita ci possono far cadere nello sconforto, noi non dobbiamo temere, ma avere uno sguardo di fede che ci fa vedere oltre la croce, oltre quel sepolcro vuoto.

Signore Gesù, che richiamasti
la tua discepola Maria Maddalena alla luce della vita,
facendola uscire da quel sepolcro di morte,
fa' che possa anche io percepire la tua voce
per annunciare al mondo che tu sei il Signore, il Risorto.

2020 APRILE MERCOLEDÌ 15

Ottava di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Luca* (24,13-35)

Ed ecco, in quello stesso giorno, [il primo della settimana,] due [dei discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il

Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Mi piace immaginare, contemplando questa scena, che Gesù abbia voluto far ri-innamorare di Lui i viandanti di Emmaus. Da un'aspettativa delusa che li spingeva su sentieri sperduti, si ritrovano con Lui in una casa calda, dove viene come luce chiara a rischiarare il cuore smorto di questi uomini. Le tue speranze avvilite talvolta hanno solo bisogno di uno sguardo rinnovato, che cerchi nella notte scura una pista imprevista di risurrezione.

Signore Gesù,
passeggia con noi lungo le strade del cuore.
Donaci di trovarti nella semplicità delle cose
e aiutaci a comprendere che la risurrezione
non è altro che uno sguardo nuovo.

2020 APRILE GIOVEDÌ 16

Ottava di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Luca* (24,35-48)

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

Questi uomini sono ancora confusi dopo gli ultimi eventi: le donne non hanno trovato il corpo di Gesù nel sepolcro, mentre due uomini provenienti da Emmaus raccontano

con entusiasmo di aver camminato con Lui. A cosa credere? Alla verità della morte o alla pazzia di quelle voci? Gesù appare loro, è lì, davanti agli occhi di tutti, ma nessuno riesce a crederci. Sono diventati ciechi. I loro occhi non possono più vedere il loro Maestro a causa della paura e del dolore. Anche a noi capita di non riuscire a comprendere bene qualcosa quando ci ritroviamo in situazioni che ci sconvolgono e per le quali non troviamo soluzioni. Neppure gli amici possono aiutarci in queste condizioni, perché le lacrime hanno un effetto di filtro, sfocano l'immagine. Come eliminare le lacrime? Sai bene che gli occhi, se sfregati mentre piangono, producono ulteriore dolore e diminuisce la nitidezza dello sguardo. Le lacrime si asciugano delicatamente con un fazzoletto, è un gesto di tenerezza e di cura. La presenza di Gesù in mezzo ai discepoli è un segno di tenerezza nei loro confronti. Il vuoto provocato dalla sua morte è finalmente riempito. Non occorre più piangere, è Lui. I cuori di quegli uomini e di quelle donne tornano a vivere. La pace è il frutto della visita di Gesù: cuori non più appesantiti dall'angoscia dell'abbandono e della sconfitta, ma ripieni della sua pace e della sua gioia. Nei tuoi momenti di buio e di tristezza, quando non riesci a perdonarti o a perdonare, chiedi a Gesù il dono della pace.

O Padre d'amor sincero,
donaci di incontrarti per ricevere la tua pace.
Al nostro cuore concedi gioia senza fine,
perché possiamo annunciare il tuo nome
a quanti hanno fame e sete di felicità.

2020 APRILE VENERDÌ 17

Ottava di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (21,1-14)

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane

e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Può accadere nella vita di sentirti insoddisfatto, di non combinare niente di buono, di fallire il bersaglio, proprio come Simon Pietro e gli altri discepoli che, nel cuore della notte, uscirono per andare a pescare ma «quella notte non presero nulla». Quegli uomini avevano seguito il Signore fino a Gerusalemme. Lì lo avevano visto morire sulla croce e, con la sua morte, avevano visto svanire tutte le loro attese. Pietro era tornato al suo lavoro di sempre, quello di pescatore presso il Mare di Galilea, proprio dove tre anni prima lo aveva chiamato Gesù a seguirlo nel suo avventuroso pellegrinaggio. Era ritornato lì dove tutto aveva avuto inizio, ma non con la gioia con cui era incominciato. Il Vangelo che oggi hai il dono di leggere, tuttavia, viene a rompere questa logica di tristezza e di autocommiserazione: sulla riva c'è il Risorto! Ma nessuno si accorge di Lui. Può capitare anche a te di non renderti conto della presenza del Signore, tuttavia Egli è vivo! «Se Egli vive, allora davvero potrà essere presente nella tua vita, in ogni momento, per riempirlo di luce» (Francesco, *Christus vivit*, n. 125). Prova a fidarti del suo invito a gettare la rete. Chissà che anche tu, come quei goffi pescatori galilei, non farai fatica a tirarla su per la grande quantità di doni inaspettati! Solo così potrai stare davanti al suo volto, senza chiedere «Chi sei?», perché saprai bene che è il Signore!

Dammi il coraggio, Signore, di fidarmi della tua Parola
e su quella Parola gettare le mie reti.
Senza di te la pesca è scarsa e la notte è senza frutto.
Lasciami meravigliare dalle tue sorprese,
così saprò che mi sei sempre vicino.

2020 APRILE SABATO 18

Ottava di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Marco* (16,9-15)

Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero. Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro. Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura».

Il Vangelo di oggi torna nuovamente sul giorno della risurrezione. L'evangelista si sofferma su tre azioni importanti: la prima è quella del vedere, la seconda del testimoniare, la terza del credere. Tutti i protagonisti del Vangelo vedono la figura di Gesù risorto. A differenza degli Undici, però, Maria di Magdala è la prima a vedere Gesù, crede alla sua visione e corre a dirlo agli altri, ma non viene creduta. Due discepoli tra quelli che non avevano creduto a Maria successivamente lo vedono e anch'essi vanno a testimoniare a tutti la loro visione, ma niente. Sembra che proprio gli Undici, che sono stati più a stretto contatto con Gesù, facciano fatica a credere alle testimonianze

altrui. Poi arriva il giorno in cui il Risorto appare anche a loro. Immaginate la scena: mentre sono tutti contenti di aver rivisto Gesù e anche abbastanza increduli, Lui li rimprovera perché non hanno creduto alle testimonianze delle apparizioni precedenti. Gesù vuole farci comprendere che non dobbiamo sforzarci di vederlo chissà in quale dimensione mistica o trascendente, ma dobbiamo avere uno sguardo diverso, che passa per la testimonianza di bene e di amore che viene dagli altri.
A partire da quelle testimonianze, Gesù appare a noi e ci parla. Ci è mai capitato di comprendere che Gesù parlava a noi attraverso qualcun altro? Se ci pensiamo, questo è accaduto molte volte: Gesù parla a noi attraverso il prete, la catechista, i nostri genitori, quando qualcuno ci aiuta senza chiedere nulla in cambio...
Ma nonostante gli Undici siano stati ammoniti da Gesù, ecco che Egli affida loro un compito importante: testimoniare. Noi siamo chiamati a testimoniare che Cristo è risorto. Questa frase è stata ripetuta molte volte domenica scorsa a messa. Quanto allora in quello che vivo quotidianamente, a scuola, a casa, nelle relazioni più o meno formali sono testimone di questa risurrezione? E non serve necessariamente sottolineare che Gesù è risorto: la testimonianza passa dal nostro vivere, da come ci comportiamo e dalle azioni che compiamo. Quanto mi sento testimone di Gesù risorto? Quanto è importante per me testimoniare la fede nella sua risurrezione?

**Perdonami, Signore, se spesso non noto
la tua presenza nelle persone a me prossime
e in quei gesti di bene che ricevo ogni giorno.
Aiutami a vederti, a credere e a testimoniarti
per continuare il tuo annuncio di salvezza per tutti noi.**

2020 DOMENICA 19 APRILE

II domenica di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (20,19-31)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

«Pace a voi!»: con queste parole, Gesù si rivolge ai suoi discepoli per ben tre volte in questo brano. E continuamente si rivolge così anche a te, nonostante tutte le volte in cui non riesci a riconoscere il suo passaggio nella tua vita. Può capitare che, mentre il Signore si fa presente nella tua storia, tu sei, come Tommaso, da tutt'altra parte. Non a caso, uno dei nomi di Tommaso è Didimo, che significa "gemello". Forse il gemello di Tommaso sei tu, soprattutto quando fai difficoltà ad accogliere il Signore nella casa che è il tuo cuore oppure quando pretendi di avere certezze su tutto. Guarda Tommaso: all'annuncio del passaggio di Gesù, non crede alle parole dei suoi fratelli. Si chiude all'annuncio della risurrezione senza lasciare agli altri la possibilità di entrare nel suo cuore, nelle sue certezze più ostinate. Quando ti chiudi a una possibilità, perdi sempre. Chiudersi agli altri non è mai una scelta vincente, anche se accogliere comporta fatica. Dare la possibilità al fratello che hai accanto di entrare in te, anche modificando i tuoi progetti e piani, è sempre una scelta saggia, perché in te, con il fratello, entra Dio. Ed è proprio in quel fratello che devi cercarlo e amarlo. Lui continuerà sempre a venire da te e a rivolgerti parole di pace: «Pace a te!». Se lo riconosci alla regia della tua vita vedrai i tuoi giorni cambiare: non scompariranno le difficoltà, ma saprai affrontare qualsiasi avvenimento con una luce particolare, che viene dalle ferite dei chiodi che non sono andate via, ma si sono trasformate.

Signore Gesù, che mi visiti continuamente,
fa' che gli occhi del mio cuore possano riconoscerti
nei fratelli che bussano alla porta della mia vita.
Solo così potrò vivere nella pace che tu mi doni
e avere la certezza di essere come tu mi vuoi.

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (3,1-8)

Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

È affascinante tornare al momento della creazione, in cui Dio mischia della terra secca e costituisce l'uomo in carne e ossa, che porta con sé la fragilità di quella polvere, trasportata dal vento. Non ci piace ma siamo così, mutevoli come il tempo; ricadiamo negli stessi errori, continuiamo a non piacerci. Ma Dio stesso ha messo i piedi in quel fango (come mostra in maniera sensazionale un particolare del mosaico del Duomo di Monreale), ci ha impastati con il suo soffio e si è voluto specchiare in noi. È la nostra variabile impazzita che aspetta

solo di essere innescata. Nicodemo, come altri giudei avevano fatto, prova a trarre in inganno Gesù portandolo verso una teoria della reincarnazione inconcepibile presso di loro. Ma, riflettendoci, quanto è più bello e difficile reinventarsi a tutte le età, lasciare spazio a un cambiamento, uno spiraglio di conversione (un cambio di sguardo) a partire dalla meraviglia di quei segni operati da Gesù nella mia vita? Non cambia la carne, che anzi è destinata a invecchiare, ma è lo Spirito che ringiovanisce, prende nuovo vigore. Con il battesimo, si è resa possibile in noi una nuova creazione e lo Spirito ricevuto ha sotterrato l'uomo vecchio, rugoso, intriso di ambiguità, vittima delle solite insicurezze, e innalzato un figlio della luce.
Ci aveva visto bene don Tonino Bello: noi uomini nasciamo con un'ala soltanto e con il desiderio di volare. Gesù si mette a fianco non come maestro saccente e permaloso ma nascondendo una delle sue ali, così che l'uomo non si senta più piccolo e si abbracci a Lui per librarsi nell'aria. Gesù mi aiuta a stendere quell'unica ala e smettere di contare i giorni, di trascorrerli allo stesso modo o di riempirli di balli e di sballi, perché la libertà sta nel mettere a frutto il meglio di me. Senza cancellare nulla del mio passato, anzi imparando da esso, uscendo dai miei loop, credo nell'imprevedibilità dello Spirito che rende Gesù presente. Proviamo a cambiare un'abitudine che ci tiene lontano da Dio e dagli altri, una cosa che facciamo esclusivamente per noi stessi e ci tiene imprigionati nella nostra stanza e nel nostro cuore.

**Signore, insegnami a vivere per gli altri,
amandoli e custodendoli.
Insegnami ad essere per le mie sorelle e i miei fratelli
un luogo sicuro per la loro pace e per il loro cuore.**

2020 APRILE MARTEDÌ 21

Il settimana di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (3,7-15)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro di Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

Nascere dall'alto, nascere di nuovo, nascere dallo Spirito. È interessante il riferimento che troviamo in questo brano circa la nascita dalla carne, in quanto qui l'autore sacro, con carne, vuole indicare ciò che nasce dalle nostre idee. Ciò che nasce da noi ha la nostra misura, perché siamo noi a generarlo. Nascere dallo Spirito è un'altra cosa. Gesù riafferma che bisogna rinascere dall'alto, quindi da un'azione dello Spirito e non dalla nostra mente, mettendo in parallelo l'immagine dello Spirito con il vento. Facendo questo paragone, Gesù ci conse-

gna il messaggio che il vento ha una sua direzione e che noi non riusciamo a comprendere cosa la determini. Ciò che caratterizza il vento, e quindi lo Spirito, è la libertà. Lo Spirito è libero, non può essere controllato da nessuno: agisce su di noi ma nessuno riesce ad agire su di Lui. La sua origine è il Mistero, il suo destino è il Mistero.
Viene in mente l'immagine del pescatore che, per prima cosa, deve scoprire la direzione del vento. Poi deve posizionare le vele secondo questa direzione. È ciò che deve fare Nicodemo e che dobbiamo fare tutti noi. Alla sua domanda «Come può accadere questo?», Gesù non fa nulla di più che riprendere ciò che l'Antico Testamento ci consegna sull'azione dello Spirito nella vita del popolo di Dio e che Nicodemo, maestro e dottore, dovrebbe sapere. Ma l'uomo si spaventa all'udire la risposta di Gesù, che cambia allora la domanda: «Tu sei maestro di Israele e non conosci queste cose?». Con queste parole, vuole far nascere dentro di noi l'esigenza di cambiare direzione nella vita spirituale e ci dice che, se una persona crede solo quando le cose vanno secondo i propri piani, allora la sua fede non è perfetta. La fede ci deve rendere capaci di lasciare da parte i nostri sogni, i nostri progetti e di affidarci all'azione dello Spirito.

«Conducimi tu, luce gentile,
conducimi nel buio che mi stringe, la notte è scura,
la casa è lontana, conducimi tu, luce gentile.
Tu guida i miei passi, luce gentile,
non chiedo di vedere assai lontano,
mi basta un passo, solo il primo passo,
conducimi avanti, luce gentile».
(San John Henry Newman)

2020 MERCOLEDÌ 22 APRILE

II settimana di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (3,16-21)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.
E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

«Coraggio, Nicodemo!», ci verrebbe da dirgli. Ma in fondo lo diciamo anche a noi stessi: «Coraggio!». Dobbiamo farlo in ogni momento della giornata: quando siamo più preoccupati, quando siamo rassegnati, quando per un problema a casa, a scuola, in parrocchia, con gli amici sembra non ci sia via d'uscita. In queste occasioni rivolgiamoci a Gesù e chiediamogli: «Dacci coraggio!».
Nicodemo è un capo dei giudei e va da Gesù di notte. Ha paura del giudizio dei farisei, ma ha bisogno di incontrare Gesù, per-

ché si rende conto che le sue parole e i suoi gesti vengono da Dio. Gesù, in quella notte, gli rivolge parole bellissime: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna». Gesù ci dice che l'amore del Padre è così grande da dare a noi il suo Figlio. Egli è sempre con noi, anche quando lo dimentichiamo e pensiamo che il giudizio di qualcuno sia più forte dell'amore di Gesù.
È capitato anche a noi di avere paura del giudizio degli altri e così non abbiamo potuto esprimere il nostro parere o non siamo riusciti a difendere qualcuno in difficoltà. Gesù invece non viene nel mondo per condannare: non dobbiamo avere paura di Lui, perché viene per salvarci. Può accadere di crearci l'immagine di un Dio giudice, di nasconderci da Lui, di non riconoscerlo e abituarci a stare nella notte. In questi casi, abbiamo bisogno di coraggio e di compiere il passo verso Gesù: non importa come stiamo, Lui ci viene incontro sia nella gioia sia nella tristezza.
Quando incontra Nicodemo è notte fonda e Gesù lo invita a camminare verso la luce. Gesù risorto oggi ci tira fuori dalle tenebre per vivere nella luce, perché tutti comprendano che quello che ci rende felici, la verità della nostra vita, è Dio.

**Signore risorto, donaci il coraggio di venire alla luce,
perché niente al mondo ci rende davvero felici
se non la gioia che ci doni tu.
Donaci la grazia di riconoscere nella nostra vita
le cose buone che hai fatto per noi
e di raccontare a chi incontriamo la tua bontà.**

2020 APRILE GIOVEDÌ 23

II settimana di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (3,31-36)

Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui.

«Mi fido di te. Cosa sei disposto a perdere?»: così un famoso cantautore ci ricorda quanto sia complicato fidarsi degli altri. Ci sarà capitato di riporre la fiducia in qualcuno per aiutarlo a crescere o per realizzare un progetto ambizioso e quel qualcuno può aver deluso le nostre aspettative. Fidarsi richiede disponibilità e pazienza. Un atto di fiducia è apertura all'imprevedibile: mettere in conto che non tutto andrà secondo i nostri piani. Qui però in ballo c'è qualcosa di più prezioso: la vita eterna. «Chi crede nel Figlio ha la vita eterna», scrive l'evangelista. Non siamo però di fronte a un'espressione algebrica, non c'è una soluzione precisa: credere nel Figlio significa riporre fiducia in Lui, abbandonarsi alla sua Parola e, allo stesso tempo, restare aggrappati ad essa. Non è qualcosa che vale una volta per tutte, come quando devi risol-

vere un'equazione matematica. Qui più che di un esercizio si tratta di un metodo: implica esultare con Lui nella gioia, mantenere il contatto con Lui nella fatica, nella confusione anestetizzante restare convinti che mantenendo lo sguardo su di Lui ce la faremo. In una parola, avere fede.
La fede è un'operazione complessa perché non si può racchiudere in uno schema rigido. Noi che veniamo dalla terra abbiamo molte capacità, ma insieme anche tanti limiti. Ecco, avere fede significa fare i conti con i propri limiti, provare a superarli nella consapevolezza che ci muoviamo per un bene più grande. Significa insomma uscire da noi stessi, dalle nostre comode consuetudini, dalle nostre rassicuranti certezze, essere disposti a perderle per un vantaggio che non possiamo misurare secondo parametri umani. Come fece Abramo dopo aver ascoltato la voce di Dio: non si sedette a tavolino con Dio per firmare un contratto con tanto di clausole e penali. Si fidò e partì verso la terra promessa. Così possiamo fare noi: uscire da noi stessi, prendere il largo senza fare troppi calcoli umani ma, dopo aver fatto salire Gesù sulla nostra barca – come scrive Francesco nella *Christus vivit* –, fidarci di Lui. Cosa sei disposto a perdere?

Signore Gesù, sali sulla nostra barca
e aiutaci a levare gli ormeggi della nostra quotidianità,
ad alzare l'ancora delle nostre pesanti sicurezze.
Ricordaci che fidarsi di te
non significa chiudersi nei reticoli del buonismo
ma aprirsi all'incertezza trepidante dell'inedito.

2020 APRILE VENERDÌ 24

II settimana di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (6,1-15)

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Oggi riecheggia ancora il *Gloria* cantato nella Veglia Pasquale, quando Gesù ha sconfitto la morte ed è risuscitato. In continuità con quella notte, viviamo da diversi giorni il Tempo di Pasqua. Anche oggi, Dio nostro Padre ci dona la sua Parola poiché ci ama e ci vuole santi. Egli ci invita a non fare come la folla, che seguiva Gesù solo per i gesti che compiva, ma di seguirlo affidandoci a Lui totalmente e compiendo opere di misericordia.

Quanti sognano di diventare cantanti o ballerini solo perché hanno visto o sentito dire in televisione che si può diventare famosi!? Sognare la propria felicità è una delle cose più belle, ma bisogna affidarsi a una guida. Come c'è bisogno di un buon insegnante per gettare le basi in una particolare disciplina artistica o sportiva, così nel cammino di santificazione bisogna affidarsi all'unico Maestro che è nostro Signore Gesù Cristo. Se ci affidiamo a Lui nulla è impossibile, come i cinque pani e due pesci dei quali avanzarono dodici ceste. Se invece ci affidiamo all'uomo tutto diventa complicato, impossibile, e diremo come Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Affidiamoci al Signore e non mancheremo di nulla.

Signore Gesù Cristo,
concedimi di ricevere il dono del tuo Santo Spirito
affinché possa illuminare i miei passi
e condurmi a te che sei l'unico maestro di vita
e, seguendo i tuoi insegnamenti,
possa essere dispensatore di quel pane
che tu oggi doni a noi.

2020 APRILE SABATO 25

II settimana di Pasqua
S. Marco evangelista

Dal *Vangelo secondo Marco* (16,15-20)

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

Ci sono frasi che vengono normalmente pronunciate da un qualunque tipo di venditore: «Venite ché qui trovate tutto quello che vi serve! Mi voglio rovinare! Se passate di qua ne uscirete felici! Donne, uomini, è qui la fine del mondo! Venite e troverete tutto quello che vi serve e anche molto di più!». Non occorre essere venditori di cose per richiamare l'attenzione della gente; si può essere anche venditori di idee, propugnatori di ideali: «Venite, mettiamoci assieme, diventiamo forti e conquisteremo il posto per governare!». La battaglia elettorale è una battaglia per mettere insieme le persone all'insegna del verbo "venire". Gesù invece, nel momento conclusivo della sua vita, afferma perentorio ai discepoli: «Andate. La vostra casa è il mon-

do. La gente di ogni razza si attende di incontrare la salvezza che voi avete incontrato. C'è un avvenimento sconvolgente che deve essere vissuto da tutti: il Vangelo è una speranza per ogni uomo». Nell'intensità di un serio lavoro di ricostruzione dell'interiorità di ogni cristiano, in ogni cammino di conversione si deve inscrivere un movimento missionario, un'andata nel mondo per annunciare, proprio perché è Gesù che vogliamo imitare. Per seguire il comando di Gesù «Andate», occorre una profonda vita interiore, una preghiera prolungata, un affidamento totale alla misericordia di Dio, la contemplazione di Gesù, una conversione profonda che aiuta ad avere fiducia solo in Dio, che permette di approfondire le ragioni della propria fede e trovare la sorgente di speranze decisive per la vita di tutti. Noi crediamo nella risurrezione, per questo non temiamo la morte. Noi sappiamo che Dio è somma giustizia, per questo amiamo gli ultimi. Noi osiamo non spaventarci della croce, per questo sappiamo anche soffrire per una causa o una vita. «Beati tutti quelli che sanno prendere posizione per me – ci ripete Gesù ancora oggi – sarete insultati, messi fuori giro, davanti a voi spegneranno le dirette televisive, non sarete trend, dovrete sempre ricominciare da capo. Ma sappiate che io sarò sempre lì con voi. Nella mia vita ho sempre fatto così e voglio essere la vostra felicità. Io, non le mie cose, o i miei pensieri; io, nel massimo dell'intimità della vita. Sappiate che nel vostro andare c'è sempre la mia presenza; il cielo non è mai vuoto, ma sempre aperto sui vostri cammini in tutto il mondo».

Insegnaci, Signore, la bellezza di camminare per le strade della vita annunciando la tua Parola. Sostienici ogni volta che vogliamo fare di testa nostra, quando non mettiamo il nostro cuore vicino al tuo e pensiamo di poterne fare a meno.

2020 DOMENICA 26 APRILE

III domenica di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Luca* (24,13-35)

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Cleopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze

per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Il Risorto si fa compagno di cammino sui sentieri dove, «col volto triste», cerchi di fuggire dalla delusione e, con infinita pazienza, Egli apre il tuo cuore e i tuoi occhi. Grazie alla Parola che ancora oggi il "Divino Viandante" ripete a ciascuno, rileggi la tua storia di dolore e sofferenza alla luce dell'amore che vince la morte. Solo l'amore ci fa comprendere l'incomprensibile e ci apre il cuore per riconoscere, in un pane spezzato, il dono di una vita nuova donata a noi, donata per noi. Ascolta la Parola, guarda nella croce la vita spezzata per amore tuo e darai fiducia alla testimonianza dei tuoi fratelli.

Nell'ora della delusione e dell'incomprensione,
rimani con me, Signore!
Quando non riesco a credere
alla testimonianza dei fratelli, rimani con me, Signore!

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (6,22-29)

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Nella vita, avrai certamente sperimentato una sovrabbondanza di doni, avrai visto moltiplicato quel poco che hai donato generosamente al Signore nel tuo gruppo e nella tua comunità. Oggi consegna la tua fame e in essa riconosci il tuo desiderio di pienezza. Non andare a cercare solo cose che riempiono la pancia, ma riconosci di essere bisognoso della

presenza di Dio in te. Mettiti anche tu alla ricerca di Gesù. Lui vuole dare pienezza alla tua vita: non ti promette cibo istantaneo e a breve termine, ma vuole donarti il «cibo che rimane per la vita eterna» ovvero l'ingresso nell'amicizia con Dio. Davanti a questo cibo che non perisce, «Che cosa dobbiamo compiere?», chiedono a Gesù. La risposta è una: credere. La fede infatti non consiste nel cercare i doni di Dio, ma nel cercare il Signore che dona con abbondanza.
Lasciati coinvolgere dalla persona viva di Gesù, che si dona a te come pane che dura per la vita eterna. Il pane che Lui vuole donarti è la sua stessa vita: è il suo amore di Figlio per il Padre e per i fratelli. Oggi ricevi questo pane e, a tua volta, ama con il suo stesso amore, accogliendo l'impegno che risuona forte nel Vangelo: «Datevi da fare!». Prendi consapevolezza della tua fame e del bisogno di essere saziato d'amore. Impegnati per compiere l'opera di Dio per te, che cioè tu abbia la vita in abbondanza. Vivi la fede nei luoghi della tua quotidianità. Ricerca Gesù nel volto delle persone che incontrerai. Vivi in ogni luogo e con ogni persona il dinamismo dell'amore. Avrai allora, per ogni giorno, il pane necessario per godere già da oggi della vita eterna. Solo chi ama, infatti, vive eternamente perché dimora già nel cuore di Dio. È la forza della Pasqua, «il giorno senza tramonto» perché illuminato eternamente dall'amore che vince la notte e la morte.

**Oggi mi metto alla tua presenza, Gesù, pane di vita,
per essere liberato da ogni logica di guadagno
e consegnarti tutta la mia fame,
con la certezza che solo il tuo amore potrà saziarmi
e donarmi già da oggi la vita eterna.**

2020 APRILE MARTEDÌ 28

III settimana di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (6,30-35)

In quel tempo, la folla disse a Gesù: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane dal cielo"».
Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».
Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

La fiducia chiede di rinunciare a se stessi, di accettare di non calcolare ogni cosa, di rischiare fino in fondo. È la mentalità inversa rispetto a quella della folla del Vangelo di oggi, che domanda a Gesù un segno nonostante l'avesse compiuto qualche momento prima nella moltiplicazione dei pani e dei pesci. Immersi nella logica utilitaristica, non riusciamo più a fare memoria del dono ricevuto abbondantemente, tanto da chiedere continuamente, in modo quasi smanioso, dei segni. Pretendiamo segni senza accorgerci che abbiamo già tutto.
Oggi apri gli occhi, guardati dentro e, nonostante la fatica dei giorni stia annebbiando la luce, nonostante la sofferenza con-

tinui a bussare alla porta del tuo cuore, non chiedere segni ma vai da chi è il segno dell'amore infinito ed eterno di Dio per te: Gesù. Cosa deve darci più di tutto se stesso, Egli che è disceso dal cielo per dare vita al mondo? Non rimpiangere il cibo leggero del deserto, ma cammina sempre verso il latte e il miele della terra promessa, per essere libero e felice. La terra promessa ti è stata già data: è la vita di Dio per te, è Lui stesso.
Oggi sarà davvero Pasqua se costruirai una casa stabile e sicura in questa terra. Oggi sarà Pasqua se mangerai il Pane della vita che sazia eternamente. Non affannarti nel ricercare amore nelle cose; avrai sempre fame! Se vuoi un amore che ti sazi eternamente accogli l'invito del Vangelo: «Chi viene a me». Vai da Gesù e nutriti del suo amore. Fai tua la richiesta della folla del Vangelo: «Dacci sempre questo pane». Chiedi oggi al Signore di donarti il pane del suo amore, che è frutto del seme che muore ma che ha in sé la sua stessa vita. Credi e affidati. Fai memoria di quanto Dio sta già facendo per te. Ricerca spazi e tempi di preghiera. Ascolta la Parola. Mangia il pane dell'Eucaristia. Ama con il cuore di Gesù. E, una volta ricevuto il pane che dà la vita, domanda al Signore il dono di diventare tu stesso pane e nutrimento per la vita degli altri.

**«O Gesù, dammi, ti prego, il pane dell'umiltà,
il pane di obbedienza, il pane di carità,
il pane di forza per rompere la mia volontà
e fonderla con la tua,
il pane di pazienza per sopportare le pene
che il mio cuore soffre,
il pane per vedere te solo, in tutto e sempre».
(Santa Bernadette)**

2020 MERCOLEDÌ 29 APRILE

III settimana di Pasqua
S. Caterina da Siena

Dal *Vangelo secondo Matteo* (11,25-30)

In quel tempo, Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Celebriamo oggi la festa di santa Caterina da Siena, compatrona d'Europa e patrona d'Italia. Chi direbbe mai che una santa proclamata dottore della Chiesa in realtà fosse analfabeta? È la logica di Dio, che dona la sua sapienza ai piccoli del Regno. Come Gesù nel Vangelo, oggi benedici e loda il Padre, che sceglie la semplicità e la piccolezza come via per raggiungere la vera sapienza del cuore. E, mentre sciogli il cuore in questo canto di benedizione, riconosci tutte le sovrastrutture e le manie di grandezza che ti abitano. In ciascuno di noi, infatti, vive un piccolo o grande Superman, che cerca di emergere e farsi notare. Ma non è questa la logica del Vangelo. La Pasqua che stiamo celebrando ce lo mostra chiaramente: solo facendoci piccoli fino a morire possiamo rinascere a vita nuova. Scegli oggi di essere

piccolo per il Regno e libero da te stesso. Solo così sarai capace di contemplare il volto felice e benedicente del Padre verso la sua creatura. Solo l'umiltà ti farà ascoltare, dentro le fibre della tua esistenza, il messaggio che Dio lancia nel Vangelo e che in qualche modo viene evocato da una canzone di Marco Mengoni: «Ma che splendore che sei nella tua fragilità, e ti ricordo che non siamo soli a combattere questa realtà!». Sì, Dio ti benedice nella piccolezza e in essa ti mostra la via dell'intima comunione con Lui. La mitezza e l'umiltà con cui Gesù si presenta sono infatti le caratteristiche dei poveri, di coloro che sperano e confidano solo in Dio. Oggi guarda Gesù che, mite e umile di cuore, vuole essere il ristoro per le pesantezze che ti porti dentro, vuole farsi riposo per la fatica di giorni delusi e senza speranza. Il segreto della santità di Caterina è stato proprio questo: aver riposto tutta la sua vita nel cuore di Cristo, crescendo giorno per giorno nel desiderio di intimità con il Crocifisso per imitarne la mitezza e nel servizio tenace e totale alla Chiesa per vivere il dono dell'umiltà. C'è un paese, il nostro bel Paese, che aspetta il tuo contributo. C'è una Chiesa, la nostra Chiesa, che desidera testimoni coraggiosi del Vangelo. Che aspetti? Guarda la Croce e impara la mitezza! Appassionati alla tua comunità e al tuo gruppo e, servendo, vivi l'umiltà: sono queste le coordinate della sapienza di Caterina, donna che ha infuocato la Chiesa e l'Italia perché piena dell'amore del Crocifisso risorto, che chiama a donarsi senza riserve.

**Ti voglio lodare, Padre, Signore del cielo e della terra,
perché mi hai benedetto nella mia piccolezza.
Ti voglio benedire perché, nel tuo cuore mite e umile,
custodisci la mia fragilità amandola infinitamente.
Donami l'umiltà di cuore per essere sempre gioioso
nel servizio tuo e dei fratelli.**

2020 APRILE GIOVEDÌ 30

III settimana di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (6,44-51)

In quel tempo, disse Gesù alla folla: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Guardando alla tua esperienza di fede, prova oggi a trovare un momento in cui fare memoria di persone, eventi o luoghi in cui ti sei sentito attratto profondamente da Dio. Questo piccolo esercizio ci fa entrare nella logica del dono della fede: la fede non te la sei data tu, perché «nessuno può venire a me se non lo attira il Padre», ci ricorda Gesù. Ma la fede, come l'amore, ha bisogno di rinascere giorno per giorno, riempiendosi di meraviglia davanti all'opera che Dio compie. Oggi è il giorno per tornare a chiedere a Dio di essere nuovamente attratto dal suo amore e dalla sua infinita bellezza, capace di creare nostalgia e desiderio perenne. Dio è attraente, perché il suo amore se-

duce, la sua bellezza colora la vita di senso e pienezza. Sta a te rimetterti in gioco ogni giorno, per desiderarlo e stare davanti a Lui da innamorato.
La fede non è la stanca ripetizione di riti da fare e preghiere da recitare. Non è neppure l'osservanza rigida e sterile di doveri e precetti. La fede è lo sguardo innamorato verso un Dio che torna a corteggiarti sempre, anche nella tua infedeltà e aridità, fino a mettersi ai tuoi piedi (cfr. *Gv* 13). La fede è vivere da innamorati del Mistero per cercarlo e desiderarlo sempre. Per vivere nella gioia il tuo servizio alla Chiesa e l'appartenenza al tuo gruppo, ritorna allo sguardo attraente e attrattivo di Dio sulla tua vita. È quello sguardo che ti ha chiamato alla fede, è quello sguardo che ti accende di passione ed entusiasmo per il Regno, è quello sguardo che ti fa vedere la tua esistenza come vocazione. Gesù si è fatto pane di vita, perché in ogni Eucaristia chi guarda questo volto di Dio su di sé «non muoia» ma abbia la vita eterna. Tutte le volte che ti accosti all'Eucaristia per mangiare la carne che dà vita al mondo, comprendi quale grande amore ha avuto Dio per te. Non c'è amore più eterno e attraente di questo. Vivi una fede da innamorato e contagerai il mondo. Fai cadere ogni meccanismo di difesa e lasciati amare da Cristo, che si fa tuo cibo e tua bevanda perché tu possa assimilare la sua vita di amore totale e smisurato.

Attirami a te, Signore,
con il tuo sguardo di amore sulla mia esistenza.
Riempi la mia fede di desiderio continuo,
di passione accesa e vivo entusiasmo,
perché con cuore innamorato e fedele
torni a te ogni giorno,
per ricevere quella vita eterna che prometti a chi ami.

2020 MAGGIO VENERDÌ 1

III settimana di Pasqua
S. Giuseppe lavoratore

Dal *Vangelo secondo Matteo* (13,54-58)

In quel tempo Gesù, venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.

Oggi sei invitato a guardare a Gesù come al Dio fatto uomo che è venuto ad abitare nella tua terra, nel luogo in cui vivi, per esserti familiare, amico della porta accanto, compagno nel lavoro e nelle fatiche quotidiane. Dio per te si è fatto «figlio del falegname»: quanto valore ha ogni tuo impegno quotidiano? Oggi riconosci la presenza di Dio che, nei tuoi piccoli o grandi lavori, ti chiede di collaborare alla sua creazione. In ogni cosa in cui ti impegni fino in fondo, in tutto ciò che fai con sacrificio e per amore, sei creatore con il Creatore. Davanti a questa compagnia e vicinanza di Dio, che ti chiede di essere suo familiare e collaboratore, non puoi che riempirti di stupore e meraviglia. Lo stupore ci apre due direzioni: la prima è quella dell'accoglienza, per ricercarne le cause e le motivazioni e

giungere alle soglie del Mistero; la seconda è quella di liquidare tutto con una frettolosa semplificazione che porta al giudizio e alla mormorazione. È l'esperienza degli abitanti di Nazaret di fronte al conterraneo Gesù. Il pregiudizio e la convinzione chiudono le porte allo stupore, privandoti di riconoscere l'amore di Dio che passa nella tua storia. C'è un annuncio di benedizione che si nasconde dentro le "cose di casa tua", eppure potresti non accorgertene se vivi in superficie. Guarda con meraviglia l'opera che Dio compie non tanto nello straordinario quanto nell'ordinario. Riempi l'ovvietà di tutti i giorni con lo sguardo di profezia sulla realtà. È per la mancanza di stupore o per i nostri pregiudizi che il Signore non potrà operare. La fede dona lo sguardo più limpido sulla realtà, perché ti fa vedere tutto con gli occhi stessi di Dio: ciò che sembra essere maledizione, per Dio diventa strada per benedirti; ciò che ti sembra scontato e ovvio, in Dio diventa lo spazio in cui rivelare tutta la sua potenza. Un altro nome della fede è l'abbandono fiducioso in Dio. Oggi la santità di Giuseppe di Nazaret, che contempliamo come uomo giusto e lavoratore, ci mostra come la sua fiducia in Dio e l'amore grande per Maria, sua sposa, gli abbiano permesso di leggere nei suoi sogni la venuta di un Dio bisognoso della sua custodia e protezione. Se sei davvero innamorato vedrai i tuoi sogni realizzati in una promessa. Custodisci lo stupore dei tuoi desideri, ascolta nel silenzio la Parola, sii fedele al tuo impegno quotidiano, ama come Giuseppe di Nazaret.

Ti offro, Signore, il mio impegno quotidiano perché,
libero da ogni pregiudizio e convinzione,
possa stupirmi della tua opera nella mia storia,
lì dove abito, tra la gente di casa mia
e abbandonarmi come Giuseppe al tuo progetto.

2020 MAGGIO SABATO 2

III settimana di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (6,60-69)

In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».
Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Gesù capovolge i sogni messianici dei discepoli e chiede loro di mangiare la sua carne e il suo sangue perché desidera assimilarli a sé. È un duplice scandalo, duro da digerire: un Messia potente e vittorioso che si fa dono, tanto da farsi mangiare, e chiede di donarsi come Lui. «Questa Parola è dura» ma è rivolta a te, perché tu possa accogliere «lo Spirito che dà la vita» per vivere pienamente. Non sei esente dallo scandalo che ha colpito i discepoli quando, davanti al dono di Gesù per

te, non lo accogli nella libertà di chi si lascia amare. Non sei esente dallo scandalo quando non fai cadere le tue difese all'amore. Puoi celebrare tante eucaristie, memore di un evento del passato, senza fare quello che Lui ha fatto per te.
Ma ben venga lo scandalo, perché davanti a te sia presente il dramma che l'Eucaristia porta con sé: Dio che si immerge nella tua morte, risorge per amore e si consegna come pane che nutre e dà vita. Solo se passi per questo dramma potrai accogliere tutta la potenza di questa vita. Se accetti la carne di Gesù, allora anche la tua carne sarà tessuto aperto a relazioni belle e feconde, perché sarai finalmente capace di amare nella libertà. Perciò liberati oggi da tutte le resistenze e gli egoismi e apriti allo Spirito e alla vita. Rimane però la nostra libertà di "tornare indietro", in un'esistenza egoista e concentrata su di sé, oppure di dire con Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Quel Pietro istintivo, testardo, intraprendente e schietto si fida senza capire troppo. Solo quando passerà per la notte del rinnegamento e della fuga comprenderà ciò che ha proclamato nella fede, perché sarà capace di vedere che, senza davvero alcun merito, Gesù stava dando la vita per Lui e non il contrario.

Da chi andremo, Signore?
Solo in te troviamo la vita!
Donami oggi lo Spirito di vita perché,
davanti al rifiuto e all'indifferenza,
possa anch'io amare come ami tu.
Fa' che, come Pietro,
oggi possa rinnovare la mia fede in te
e seguirti come amico e discepolo.

2020 DOMENICA 3 MAGGIO

IV domenica di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (10,1-10)

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.
Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

In questa domenica del Tempo di Pasqua, la Chiesa ti invita a guardare alla vocazione come risposta al Signore, che nella sua morte e risurrezione ti ha donato la vita in abbondanza, e lo fa paragonando Gesù all'immagine di una porta, attraverso la quale si entra per camminare in libertà.

Dice Gesù nel Vangelo che il Pastore «chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori». Il primo passo che devi fare è di sentirti chiamato con il tuo nome, con la tua unicità, con il "tu" della tua persona. Per Dio non sei parte anonima di una massa, ma sei unico e irripetibile tanto che se ci fossi stato solo tu sulla terra Lui sarebbe morto solo per te, perché tu potessi ricevere la vita abbondante della risurrezione. È Lui che ti conduce fuori dai recinti dell'egoismo, dove vige la regola del più forte e tutto è regolato dalla logica dei briganti, per darti una terra dove abitare nell'amore. Il secondo passo della vocazione è ri-conoscere la voce del Pastore. Andando in fondo al tuo cuore, impara a distinguere la voce della verità che ti abita dalla voce della menzogna che ti inganna e, una volta riconosciuta la tua sete di bellezza e autenticità, non puoi fare altro che ascoltare la voce del buon Pastore che dona la sua vita per te, ti rende libero e capace di amare e servire.
Non farti sedurre dai mercanti di amore e felicità che, ingannandoti, vendono la vita a prezzo di mercato. Gesù ti ha amato non con una logica commerciale ma donandosi totalmente, senza riceverne contraccambio. Per questo oggi sei chiamato a entrare per la porta che è Lui. Il suo corpo aperto dai chiodi è spazio d'ingresso per abitare nel suo amore. Il suo petto squarciato dalla lancia è la porta per entrare nel suo cuore. È questa la vocazione di tutti: sentirsi amati da Dio per amare totalmente.

**Signore Gesù, oggi voglio prendermi sul serio
e pensare che tu, chiamandomi per nome,
mi inviti a dare il meglio nella mia vita.
Fammi uscire dai recinti del mio "io",
perché entrando nel tuo cuore e seguendo te
possa ricevere la vita in abbondanza.**

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (10,11-18)

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

«Do la mia vita per le pecore»: il verbo che Gesù usa non è né al passato né al futuro, ma è al presente. Oggi è offerta a te la vita di Gesù. Quella vita donata una volta per sempre sulla croce viene oggi a incontrare e a farsi carne nelle tue ore abitate dalla delusione, dalla tristezza, dalla paura, dal sentirti non amato e non stimato per dirti: «Tu vali la mia vita per come sei oggi, con tutti i pesi e le difficoltà che hai!». Amare davvero è essere disposti a donarsi oggi per l'altro, senza rinfacciare il bene mostrato ieri e senza aspettare

che l'altro lo meriti domani, proprio come fa il buon Pastore del Vangelo che da oltre duemila anni dona la sua vita ogni giorno per coloro che conosce e ama con profonda intimità. Nel Vangelo Gesù continua dicendo: «Ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore». La logica del buon Pastore è sempre inclusiva e mai esclusiva.
La stessa parola è rivolta a te, che ti professi giovane cattolico, ovvero membro di un corpo universale che nessuno esclude perché riconosce che la vita del Pastore è donata a tutti. Di' a te stesso sinceramente se nel tuo gruppo o nella tua comunità ci sono, o tu stesso crei, dinamiche con cui per includere alcuni si escludono tutti gli altri. Chiediti se dentro di te circolano idee o atteggiamenti di esclusione a livello sociale, religioso, culturale, politico o di nazionalità. Per un cristiano infatti escludere il fratello, o peggio ancora odiarlo, è negare Dio stesso che è amore. Così pure se rimani nel recinto del tuo quartiere o della tua città senza avere uno sguardo sulla diocesi, sulla Chiesa nazionale e universale, perderai quello stile e quello spirito missionario tipico della Chiesa. Tu, conosciuto e amato oggi dal buon Pastore, sei chiamato ad essere testimone e annunciatore del Vangelo per tutto il mondo, partendo certamente dal vicino di banco o di casa, ma senza perdere l'orizzonte inclusivo di tutti. Ricorda un altro tempo presente usato da Gesù: «Voi siete il sale della terra [...] Voi siete e la luce del mondo» (*Mt* 5,13-14).

**La tua vita che ricevo in dono, Signore,
apra il mio sguardo e allarghi il mio cuore verso tutti.
Insegnami a non essere mercenario di relazioni
ma ascoltando e seguendo te, buon Pastore,
possa farmi dono, senza interessi personali né confini.**

2020 MAGGIO MARTEDÌ 5

IV settimana di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (10,22-30)

Ricorreva, in quei giorni, a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

Il Pastore, che ha già detto tutto di sé perché ha dato tutto se stesso, è accusato dai giudei di tenerli nell'incertezza e viene addirittura posta in discussione la sua identità di Messia mandato dal Padre: «Se tu sei...». Per accogliere Gesù come Salvatore della tua vita, devi accettare di far morire le tue false attese su di Lui; devi finire di mettere alla prova la sua identità ponendolo sotto processo ogni volta che la vita non va secondo i tuoi desideri. Gesù oggi ti chiede di guardare le opere che compie nel nome del Padre suo. Proprio nel capitolo precedente a questo, Egli aveva ridato la vista al cieco nella piscina

di Siloe, rivelandosi come la luce del mondo. Oggi Gesù vuole guarirti da tutte le tue cecità umane e spirituali e, attraverso la sua luce, desidera che tu guardi la tua vita. Se la guarderai in modo superficiale e quasi vittimistico ti sembrerà di essere un disastro in cui Dio non opera. In realtà, la tua esistenza è un tesoro pieno di doni e di benedizioni. Guarda l'opera che sei, desiderata e fatta dalle mani dello stesso Creatore, che continua a compiere meraviglie di grazia nonostante forse tu non te ne accorga. Finché starai solo a lamentarti di ciò che non va e non ti percepirai come un prodigio, la tua fede sarà come quella dei giudei del Vangelo di oggi, che davanti ai miracoli e alle opere del Messia continuano a chiedere segni e a mettere in discussione tutto di Lui. Finché vivrai una fede così, non ti sentirai parte delle pecore del Pastore buono. Se invece crederai non per sentito dire o per teoria, ma perché vedi le opere che il Signore compie nell'oggi della tua esistenza, allora avrai una certezza provata: niente e nessuno ti potrà strappare dalla mano di Dio. Gesù lo ripete due volte nel Vangelo di oggi: anche quando ti senti in preda ai tuoi limiti, quando ti senti inghiottito dai problemi e dalle prove, sappi che sei nelle mani di Dio, che come Padre e Pastore custodisce, protegge e salva la tua vita. Oggi mettiti davanti a Dio con questo atteggiamento di fiducia e ripeti: «Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me» (*Sal* 23,4).

Quando vedo solo i miei limiti e le mie fragilità,
ricordami, Signore, che la mia vita è nelle tue mani.
Con questo sguardo di fede sulla tua presenza nella mia vita,
oggi voglio abbandonarmi fra le tue braccia,
fino a consegnarti ogni frammento di me,
certo che tu, Signore, ne sarai geloso custode.

2020 MERCOLEDÌ 6 MAGGIO

IV settimana di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (12,44-50)

In quel tempo, Gesù esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me».

Poco prima che si compiano i giorni della Pasqua, in cui «avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (*Gv* 13,1), Gesù esclama o, meglio, grida. Grida davanti al rifiuto degli uomini, davanti all'incredulità dei suoi discepoli. Grida per far risuonare, prima dell'abbandono finale, ancora una volta tutto il suo amore che chiede di essere creduto e accolto. Oggi Gesù, di fronte alla tiepidezza della tua fede, al tuo rifiuto dell'amore, grida ancora tutto il suo desiderio che tu «non rimanga nelle tenebre» ma accolga Lui, luce della vita. Se credi in Gesù sarai capace di vedere tutto con maggiore

chiarezza, sarai capace di vedere tutto ciò che non va, sia in te che negli altri, con amore: è questo che porterà luce anche negli abissi di buio. Se credi in Gesù, che continua oggi a dirti quanto ti ama e quanto sei importante ai suoi occhi, abiterai nella luce e conoscerai l'amore del Padre che ti ha generato e continua a rigenerarti. La fede in Gesù, infatti, ci porta a trovare la sorgente della fede e dell'amore: il Padre. Gesù, attraverso la sua divina umanità, ti manifesta quanto e come ti ama Dio. Oggi guarda la croce e, nel Figlio Gesù morto, vedi fino a dove è arrivato il suo amore per te. E allora in Gesù cadranno tutte le false immagini di Dio.

Gesù è luce perché fa vedere con realtà e verità la fede; nel rapporto con il Padre ti fa vedere che sei figlio amato e salvato. Oggi Gesù vuole che tu non abbia più l'immagine di un Dio che ti condanna, che ti spia mentre pecchi e giudica le tue fragilità. Oggi Gesù desidera che nella sua croce tu capisca che Dio non ti condanna ma ti salva al punto da farsi amore e perdono per quelli che lo condannano. Non vivere la fede con la paura di chi è condannato al giudizio; vivi la fede nell'amore del Padre, che ha come comandamento la vita eterna. La volontà di Dio per te è che tu viva da figlio libero. E tu, quando annunci la fede, riesci a condurre la testimonianza fino alla sorgente, che è l'amore del Padre? Sei dito puntato verso il sole o rubi la scena a Dio?

Gridami oggi, Signore, tutto il tuo amore per me,
fino a distruggere la mia sordità
e la mia incapacità ad accoglierlo.
Fa' che la mia fede aiuti coloro che incontrerò
a tornare alla sorgente del tuo cuore,
perché nessuno rimanga nelle tenebre,
ma tutti vivano nella luce.

2020 MAGGIO GIOVEDÌ 7

IV settimana di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (13,16-20)

Gesù [dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli,] disse loro: «In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma deve compiersi la Scrittura: "Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno". Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

Entra nel Mistero di quella sera: è la notte in cui Gesù ti ha amato fino alla fine! E proprio lì, davanti all'incomprensibile segno di un Dio che si mette in ginocchio e lava la parte più sporca di noi, che Gesù si rivela come Colui che serve. Il gesto della lavanda dei piedi è richiamo forte a fare lo stesso nella tua vita, ponendo tutto nel valore alto del servizio gratuito, umile e generoso. Oggi sei invitato a riflettere sulla tua esistenza proprio alla luce del servizio. Come vivi questo stile nella quotidianità? Le tue responsabilità di studio, in famiglia, in parrocchia sono vissute nell'ottica del dono gratuito di te stesso agli altri? Gesù ce lo dice chiaramente: «Siete beati se le mettete in pratica». Sei beato, ovvero felice, se ti lasci amare

da Dio fino a far lavare la parte più sporca di te stesso. Sei felice se, accolto questo amore, ti cingi anche tu con il grembiule del servizio e allarghi il tuo cuore a chi ti vive accanto. Il Vangelo di oggi parla anche di un'amicizia tradita. Giuda Iscariota, uno dei dodici scelti dal Maestro, alza contro di Lui il suo calcagno, ovvero si rivolta contro Colui che gli ha lavato i piedi con amore assoluto. Gesù però non ritratta la sua elezione per Giuda, non si arrende di fronte al rifiuto e al rinnegamento, ma mangia con lui il suo pane, gli consegna un boccone, segno del dono totale di se stesso, proprio a lui che aveva già deciso di tradirlo. Il Signore, con questo gesto, anticipa il suo perdono e prova il tentativo che il suo cuore possa cambiare strada, perché il vero amore gioca d'anticipo. E tu, come ti sei sentito davanti a un'amicizia ferita, a un affetto tradito? Gesù oggi ripete al tuo cuore l'urgenza di farti dono anche davanti a un rifiuto e ti chiede di vivere il servizio autentico, che è quello che non riceve contraccambio ma si offre senza "se" e senza "ma". San Camillo De Lellis, che ha speso tutta la sua vita nel servizio ai sofferenti, amava ripetere: «Più cuore in quelle mani». E tu, quanto cuore metti in ciò che fai? Per operare nell'amore, il tuo cuore dovrà avere la stessa frequenza cardiaca del cuore di Dio: solo così amerai davvero e potrai vivere nel servizio autentico.

Maestro buono, fa' che impari da te
che più grande è chi più sa servire,
chi si abbassa e chi si sa piegare,
perché solo l'amore rende grandi.
Apri la mia vita al dono ricevuto e donato,
perché cinto del grembiule del servizio,
possa essere servo di ogni uomo.

2020 MAGGIO VENERDÌ 8

IV settimana di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (14,1-6)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».
Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».

«Non sia turbato il vostro cuore». Nel discorso di addio dell'Ultima Cena, Gesù si preoccupa del cuore dei suoi amici, che vivrà in quelle ore paura e smarrimento. Egli ha a cuore il tuo cuore, perché è in esso che vivi l'avventura della vita, fatta di sentimenti, emozioni, desideri e decisioni. È nel cuore che circola la vita e fai esperienza del pianto, della gioia, della bellezza, del deserto, della ricerca, dell'amore. Oggi è il tempo per ascoltare il tuo cuore, per mettere in ordine tutto ciò che hai dentro e consegnarlo al Signore. Pregherai in modo autentico quando ti renderai conto di tutta la tua umanità, fatta di bellezze e fragilità, di desideri e paure, di sogni e delusioni. Ascoltati profondamente e cerca di non fuggire da te stesso,

perché il tuo cuore ti dice chi sei e cosa stai cercando davvero. Dio ti vuole autentico e proprio per questo devi continuamente monitorare i tuoi battiti e consegnarli uno ad uno a Lui. Questo esercizio riempie ogni istante della giornata della presenza del Signore, perché mette in movimento due cuori: il tuo e quello di Dio. Ma nessun cuore è così smarrito come quello di chi non sa dove farlo riposare o non sa dove andare.
Lo smarrimento degli apostoli dipende dall'andar via di Gesù, perché ormai la vita del Maestro fa crescere e sostiene il loro cuore. Anche tu avverti il bisogno di appoggiarti a un cuore, di consegnarti a una persona che si prenda cura del tuo cuore perché non basti a te stesso; e quando l'hai trovata non vuoi staccartene più. Anche Gesù annuncia ai suoi apostoli un tempo di distacco, nonostante il suo partire non sia finalizzato alla rottura della relazione ma a una comunione ancora più profonda, tanto da promettere un posto, una dimora. Nell'ora del distacco puoi vivere due esperienze: quella del vuoto più assoluto, che ti porterà alla ricerca di surrogati e di pezze per rattoppare gli strappi del cuore, oppure farai di quel momento l'occasione per crescere nella libertà, maturare i desideri e dare identità e stabilità a quella relazione. Quando la paura e il turbamento per un distacco bussano al tuo cuore, non cercare di riempirlo con istantanee sensazioni di pienezza, ma bussa alla porta di chi traccia la via della tua esistenza, di chi dice la verità su te stesso e su ciò che ti circonda, donandoti la vita vera: Gesù.

Signore, sorreggi il mio cuore vacillante,
perché nessuna paura mi allontani
dalla dimora che prepari per me.
Guarda la bellezza del mio cuore
e fai fiorire la mia umanità nella luce del tuo Vangelo.

2020 MAGGIO SABATO 9

IV settimana di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (14,7-14)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

«Mostraci il Padre». La domanda dell'apostolo Filippo dà voce al grande desiderio che ognuno porta nel cuore di riconoscere nel volto di Dio il volto di un Padre che ama e accoglie ognuno per quello che è, che corregge con amore e vuole la felicità dell'uomo. La risposta di Gesù è chiara: «Chi ha visto me, ha visto il Padre». È un po' come dire, nel linguaggio di oggi, che Dio si è fatto un selfie e nella foto è

apparso il volto di Gesù. Finalmente in Gesù la nostra umanità è portata a compimento, perché Lui è la realizzazione dell'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio.
Oggi riconosci l'immensa dignità che ti è stata donata: tu, con tutta la tua bellezza e il tuo limite, puoi manifestare ad ogni uomo e ad ogni donna la vicinanza di Dio. L'amore che donerai sarà la tenera cura di Gesù per tutti quelli che hanno bisogno di essere amati. Le braccia che stringerai in un abbraccio saranno il prolungamento di quelle braccia crocifisse che tornano a dire a ciascuno quanto e come Dio lo ha amato. Le parole di benedizione che oggi dirai potranno essere per qualcuno le parole che il Signore continua a ripetere a coloro che ama. I tuoi piedi, anche se zoppicanti e incerti, lasceranno negli uomini, fatti di terra e di stelle, l'impronta dei piedi del Maestro che ancora oggi percorre le nostre esistenze. Oggi allora abbraccia di più, sorridi con la gioia vera nel cuore, perdona, cammina in punta di piedi dentro le esistenze che si consegnano a te, di' parole di benedizione a tutti coloro che ti vivono accanto e potrai essere il segno di un Dio vicino, benedicente e pieno di amore.
Oggi è giunto il momento di far scattare a Dio un selfie con il tuo cellulare. Guarda lo schermo: c'è il tuo volto, fatto di terra e di luce. Solo se ti lascerai amare così e perdonerai i tuoi sbagli senza condannarti, saprai riconoscere la tua luce di figlio amato dal Padre.

Risplenda sul mio volto, o Signore, la luce dei tuoi occhi,
perché oggi e sempre
possa guardarmi come tu mi guardi,
vedermi come tu mi vedi, amarmi come tu mi ami,
per essere tua presenza nel mondo
per ogni fratello che incontrerò.

2020 DOMENICA 10 MAGGIO

V domenica di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (14,1-12)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre».

Continua in questo brano il lungo dialogo tra Gesù e i suoi discepoli nel Cenacolo. Un dialogo di amore, dal quale traspare anche tutta la vibrante tensione di quell'Ultima Cena

a Gerusalemme, prima del tradimento, prima della croce. Sono momenti nei quali Gesù affida ai suoi amici le parole più importanti, quelle definitive. È un Vangelo, questo, che ci invita a non avere paura, a non temere davanti alle nostre angosce: anche nella notte più buia il Signore c'è e ci precede nella prova. Una prova che conosciamo, di cui sappiamo la strada: è quella della croce, della nostra quotidiana croce. Le croci della nostra vita il Signore le conosce, le ha portate tutte dentro la sua e le ha vinte. Si tratta di affidarle a Gesù perché ci sostenga e ci aiuti a vivere come Lui, in costante spirito di unione al Padre. Ci sembra difficile dover passare dalla croce per conoscere il Padre, per conoscere questo Dio che è amore. Ma la croce è il modo con cui entriamo nel sacrificio dell'amore, il modo con cui impariamo ad amare davvero gratuitamente.
Nel Figlio Gesù conosciamo anche il Padre, cioè incontriamo la verità e il senso delle nostre domande. In Cristo incontriamo anche la risposta al bisogno di Dio: a volte abbiamo un'idea molto astratta di Lui, lo vediamo come un concetto, una teoria che non ha a che fare con la nostra esistenza. Oggi con Gesù scopriamo il volto del Padre: il Signore è venuto per aprirci questa via e donarci anche la libertà di guardare alla morte in modo sereno. Gesù ha vinto la morte e ci prepara un posto con Lui, con il Padre e con lo Spirito.

Con te, Gesù, ogni calvario è un giardino,
ogni prova una vittoria, l'attesa è già presenza.
Aiutami ad amare e a vivere questo giorno
come hai amato e vissuto tu,
portando speranza, gioia e consolazione
e anticipando per tutti il compimento di una vita vera.

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (14,21-26)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui». Gli disse Giuda, non l'Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

Osservare i comandamenti non significa semplicemente essere buoni o fare i bravi ma comporta un cammino con il Signore in ogni aspetto della nostra vita. In che modo? Pensiamo all'esperienza di imparare a nuotare: vincere la paura dell'acqua, avere una tecnica e un maestro che ci aiuti a superare gli errori e i difetti; dopo tanto allenamento e sacrificio, nuotare non ci farà più paura ma diventerà un grande piacere. Allo stesso modo, per vivere i comandamenti (le dieci parole che Dio ci ha dato per avere una vita felice) dobbiamo anzitutto fidarci di Gesù, che li ha vissuti per primo fino in fondo. Il passaggio successivo è capire in quale ambito della nostra vita dobbiamo

migliorarci. Infine, è necessario ascoltare sempre la sua Parola per riuscire a correggerci, imparando giorno per giorno lo stile di Gesù. Dopo qualche tempo, la familiarità con Lui ci renderà più naturale il suo pensiero e i suoi stessi sentimenti.
Questa è la strada attraverso la quale possiamo rendere presente Gesù nel mondo. Se portiamo avanti uno stile di vita discreto e umile, le persone che incontriamo potrebbero domandarsi: «Perché lui/lei è così diverso eppure tanto felice?». Far nascere le giuste domande è la via migliore per testimoniare la nostra amicizia con Gesù. Infatti il Signore non ha scelto di manifestarsi al mondo se non attraverso di noi. Oggi Egli vuole parlare ai tuoi amici, alla tua famiglia, ai tuoi compagni di scuola o dello sport attraverso di te. Sei tu la chiave perché altri possano riuscire ad avvicinarsi alla fede. «E se facessi fatica? E se non riuscissi a capire come vivere concretamente i comandamenti?», possono essere le tue legittime domande. Intanto, ricordiamoci che il Signore ha sintetizzato le dieci parole in due semplici frasi: ama Dio e ama il prossimo tuo come te stesso. L'amore è l'autostrada su cui correre per essere come Gesù. Questa pagina del Vangelo ci ricorda che rimanere nel suo amore è come abitare con Dio, anzi farlo abitare a casa nostra. Domandiamoci quanto la nostra esperienza di fede è un'esperienza di amore con un Dio che ci ama sempre, comunque e indipendentemente da quello che facciamo.

Signore, aiutami ad amare,
perché ci hai insegnato che l'amore è la Legge.
Signore, aiutami a ricordare il tuo amore
che mi precede sempre.
Signore, aiutami ad amare anche quando tutto va storto.
Aiutami ad amare nella gioia, perché impari a dirti: «Grazie!».

2020 MAGGIO MARTEDÌ 12

V settimana di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (14,27-31a)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: "Vado e tornerò da voi". Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.
Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco».

Un grande commentatore come papa Benedetto XVI ha scritto che Gesù stesso è la pace. Lui è la pace regalata al mondo dal Padre, di cui il mondo tutto aveva bisogno. Non si tratta di un discorso fatto di belle parole, non di una brava persona che ti dà solamente un bell'esempio, non di un lavoro di dialogo tra i popoli per evitare la guerra (cosa comunque importantissima). Gesù supera in grandezza tutte queste prerogative: Egli è anche colui che ci dona il buon esempio, è l'unico veramente buono che viene a trasmetterci contenuti importanti per rendere grande la nostra vita, è un maestro del dialogo. Tutto questo, però, non è sufficiente: ci voleva uno che fosse in grado di rinnovare la nostra esistenza da dentro, capace di cambiare il

cuore dell'uomo perché vivesse realmente nella pace. Per cambiare da dentro, l'uomo aveva infatti bisogno dell'aiuto di chi sapesse testimoniare a tutti che l'amore è possibile e che tutte le colpe e i peccati dell'umanità possono trovare una soluzione. Gesù è sempre stato fedele alla volontà del Padre: è venuto nel mondo per dire a tutti chi è Dio, che Egli ama l'uomo e che non lo ha abbandonato a se stesso. Gesù è perciò rimasto fedele alla volontà del Padre fino in fondo, anche quando tutto poteva mettersi male e l'odio del mondo stava per travolgerlo. Le parole che abbiamo letto, prese dal contesto dell'Ultima Cena, ci dicono che Gesù non intende indietreggiare, impegnandosi fino alla croce nella missione che il Padre gli ha consegnato. Certo, in quel momento gli apostoli non devono aver compreso molto delle sue parole. Poi però, dopo la tribolazione, lo hanno visto risorto! Gesù ha sempre agito rimanendo fedele al comando di amore del Padre. Questa sua fedeltà, che ha comportato un ritorno a Lui nel dolore, è diventata la strada per aprire a tutti la risurrezione. Il Signore ci invita oggi a gioire: il suo ritorno è diventato per noi, per il mondo, la via per sconfiggere la morte e donare la speranza di un rinnovamento. Gesù ha dunque reso possibile un vero cambiamento del cuore dell'uomo, perché nessun male di questa terra ci può più fare paura. Con Lui possiamo affrontare tutto, così che la nostra pace si possa trovare, in ogni situazione, nella relazione con Lui.

**«Dona la pace, Signore, ai nostri giorni,
perché non c'è un altro che lotti per noi,
se non tu, Dio nostro.
Ci sia pace sulle tue mura e abbondanza nelle vostre piazze;
per il bene dei miei fratelli e amici: la pace sia con te».
(*Antica antifona in gregoriano*)**

2020 MERCOLEDÌ 13 MAGGIO

V settimana di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (15,1-8)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Essere "potati" è doloroso: il tralcio perde un po' di linfa quando viene tagliato, sembra quasi che sanguini. Ma la nostra esistenza è troppo piena di scorie, di banalità, di sciocchezze che ci fanno fare fatica, di paranoie, di orgoglio. Siamo tutti un po' feriti, ma queste piccole lesioni ce le procuriamo anche da soli. Spesso non ci rendiamo neanche conto di come ci complichiamo la vita. Allora emerge il bisogno di togliere, di tagliare, di potare. Abbiamo bisogno, a un certo punto, di purificare il nostro cuore e il nostro spirito, riconoscendo che le cose che ci

fanno male vengono da noi, dal nostro "io" così testardo e mai felice. Proprio per la nostra testardaggine, paradossalmente, non riusciamo a riconoscere di avere bisogno di aiuto. Ecco allora che la parola del Signore, se letta e meditata con costanza, diventa la migliore "cesoia" per tagliare i nostri tralci inutili e dannosi, liberando la nostra vita dalle sue scorie e abbracciando così una prospettiva nuova, felice, autentica. Possiamo invece decidere di non avere bisogno del Signore e di poter fare tutto da soli, possiamo individuare da noi stessi le cose che non vanno e avere la presunzione di poter giudicare veramente il nostro operato. Un detto popolare dice che «Nessuno è giudice in causa propria»: come possiamo pensare di giudicare il nostro vissuto e i nostri sentimenti in modo perfetto e razionale? Se non riusciamo a giudicare con vero distacco gli altri (e infatti il Signore ci proibisce severamente di farlo), come possiamo esserne capaci con noi stessi? La conseguenza è una sola: infilarsi in un vicolo cieco, dal quale solo la misericordia di Dio sa tirarci fuori. Se ci allontaniamo dal Signore, ci mettiamo nella condizione di "seccare", cioè di perdere gradualmente la bellezza di una vita limpida e per il bene, accontentandoci di piccole cose, mezzucci, banalità. A provocare tutto questo sono le nostre scorie, che rendono sempre più evidente la parte peggiore di noi stessi. È conveniente allora lasciarsi potare. Anche se costa, anche se fa male.

Tu passi tra i filari della mia vita, Signore,
ed è come quando passeggiavi nell'Eden.
Tu sai quello che il mio cuore
desidera veramente: stare con te.
Ma da solo non riesco neanche a dirlo.
Aiutami a stare con te.
Potami come un tralcio e sarò tuo.

2020 MAGGIO GIOVEDÌ 14

V settimana di Pasqua
S. Mattia ap.

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (15,9-17)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

Noi non siamo servi. Il Signore ci ha voluto come amici e questa relazione è basata su una conoscenza vera. Dio ha voluto costruire un'intimità con noi raccontandoci attraverso Gesù chi è Lui e cosa desidera per noi. Non ci ha semplicemente imposto una lunga serie di regole, non ci ha fatto un elenco di proibizioni senza senso. In Gesù il Padre si è mostrato come misericordia. Il suo nome è "misericordia", una misericordia che non

semplicemente siamo chiamati ad accogliere nella nostra vita, ma che dobbiamo anche far circolare, testimoniare e donare agli altri. Siamo chiamati a fare in modo che la misericordia di Dio che abbiamo sperimentato arrivi a toccare il nostro prossimo, perché altri si sentano amati come noi. La condizione perché questo sia sempre possibile è l'amore. Si tratta di rinnovare l'esperienza di essere amati da Dio, dalle persone care, dalla nostra comunità. Rinnovare l'esperienza dell'amore, in primo luogo quello di Dio, ci consente di ricaricare le batterie e imparare ad amare a nostra volta; perché se si sa di essere amati allora si diviene capaci di amare. Non è possibile vivere l'amore come una sorta di accensione di un meccanismo, non si ama a comando. Eppure Gesù ci chiede, ci comanda l'amore. Come si può concepire l'amore come un dovere se l'amore non si comanda? Gesù non si limita a caricarci di un peso, non dice semplicemente: «Dovete amare». Egli lega il comandamento al suo amore e alla precedenza che questo ha sul nostro. Cristo ha amato noi e ha regolato tutta la sua esistenza su questo amore, fino alla croce. Non a caso la parola "passione" la usiamo sia per intendere la sofferenza di una persona sia dei sentimenti benevoli e di attrazione. Noi *siamo* la passione di Gesù, in entrambi i sensi. Se siamo davvero condotti dentro a questo suo amore con la "A" maiuscola riusciamo a guardare all'altro, anche a chi ci sta più antipatico, come a uno che è amato da Gesù come noi.

Gesù, amico dell'uomo, servo dei servi,
ci hai aperto le porte di una fraternità nuova.
Aiutaci ad amare e a trattare con gentilezza
le persone che ci disprezzano, quelle che disprezziamo,
quelle che ci ignorano e quelle che noi ignoriamo.
Insegnaci un'amicizia nuova.

2020 MAGGIO VENERDÌ 15

V settimana di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (15,12-17)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

In questo venerdì del Tempo di Pasqua, mentre ci avviamo verso la Pentecoste, proviamo a tornare indietro al Venerdì Santo. Ritorniamo con il cuore e la mente ai gesti che abbiamo compiuto, alle parole che abbiamo ascoltato o cantato. Abbiamo contemplato un uomo sconfitto su un patibolo, trattato come se fosse stato un feroce criminale. In quel momento Gesù si è spogliato di tutto. Ha dato la vita per i suoi amici: non solo per quelli che aveva raccolto attorno a sé (e che lo avevano tradito lasciandolo solo), ma anche per quelli che sarebbero diventati suoi amici, cioè per noi.
Ciò che ha fatto Gesù non è stato semplicemente un modo per manifestare la sua umiltà e innocenza. Egli ha patito una sof-

ferenza vera e volontaria per mostrare all'uomo tutto l'amore di cui era capace e, allo stesso tempo, l'obbedienza alla volontà del Padre. In questa logica, fatta di donazione, sacrificio d'amore e fedele ascolto della parola del Padre, Gesù chiede anche a noi di entrare. Domandiamoci intanto se stiamo vivendo la nostra giornata per amore o se sono altre le frequenze su cui siamo sintonizzati, se magari senza accorgercene siamo egoisti. Gesù ci propone invece una radicale apertura alla vita e all'altro.
Nel Vangelo di ieri abbiamo incontrato la grandezza del Mistero dell'amore di Gesù. Oggi siamo invitati a condividere con gli altri questo Mistero. Per riuscirci, il Signore ha deciso di costituirci in un rapporto speciale con Lui. Si tratta di un rapporto di dipendenza non tossica, ma che ci libera dalle altre dipendenze e ci apre all'accoglienza, al coraggio, alla donazione. Come in una trasfusione di sangue, il Signore immette nella nostra vita il suo modo di amare e di guardare gli altri. Se rimaniamo in questo rapporto, allora le relazioni con il prossimo possono diventare un'occasione di crescita e di cambiamento e possono donarci frutti impensabili. Dobbiamo infine ricordare che siamo stati creati da Dio per vivere nelle relazioni, siamo quasi intrinsecamente costituiti per aprirci agli altri. Se rimaniamo nell'amore di Gesù possiamo rendere attiva questa predisposizione, per la felicità nostra e degli altri.

La tua croce, Gesù, è stata un albero di vita:
ha distrutto i nostri peccati e ci ha rinnovati nell'amore.
Con il tuo aiuto potrò piantare questa croce nel mio cuore,
perché ho bisogno che mi doni frutti dolci:
amicizia, rispetto, tolleranza, condivisione.

2020 MAGGIO SABATO 16

V settimana di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (15,18-21)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: "Un servo non è più grande del suo padrone". Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato».

La parola "mondo" è usata da Giovanni non per intendere semplicemente la realtà terrena distinta da quella di Dio, ma per indicare in senso negativo tutto ciò che è l'anti-Vangelo. Si potrebbe pensare di essere subito compresi, apprezzati, amati se annunciamo i valori del Vangelo, se ci facciamo portavoce dell'amore di Dio. Il mondo però gira in direzione opposta: dove la Parola ci insegna a perdonare e a comprendere, il mondo condanna. Dove la Parola ci consiglierebbe prudenza, il mondo è invece irruento e spavaldo. Dove il Vangelo ci esorta a seguire una strada più sicura, il mondo preferisce scorciatoie e deviazioni. Anche noi, talvolta, facciamo le nostre deviazioni, che ci danno l'illusione di essere più liberi. Il peccato stesso, in fin dei conti, ci piace. Per questo lo commettiamo, per questo chi propone con sofferta coerenza il Vangelo non può che esser

visto come un ostacolo, un elemento disturbatore, un rivoluzionario. Gesù ci dice oggi: «Coraggio, è capitato anche a me, ma il mondo non ha l'ultima parola».
Stiamo vivendo un tempo liturgico tutto rivolto alla gioia della risurrezione. Dobbiamo però stare attenti ad alcuni rischi. Il Vangelo non è un'arma da brandire contro un nemico o una pietra da tirare in testa a chi ci procura fastidio. Esso è la buona notizia della salvezza operata da Gesù di Nazaret. Se cominciassimo a usare il Vangelo come strumento di polemica o come un pretesto per dire altre cose, entreremmo direttamente in una visione che viene dal mondo. Papa Francesco ha esortato a non guardare alla verità come a un mucchio di sassi da tirare contro le persone. Anche una cosa vera, una frase del Vangelo può essere usata come un'arma per far soffrire, per dividere, per seminare rancore. Dobbiamo invece cercare di far conoscere il Padre: se il mondo odia perché non conosce il Padre – e qui conoscere è quasi un sinonimo di amare – allora dobbiamo aiutare gli altri a entrare nella logica di questo rapporto con Dio. Solo nella testimonianza di un Creatore che non guarda alle sue creature come a un mero prodotto o come a dei sudditi, ma che invece è misericordioso e vicino, è possibile aprire la strada all'accoglienza del Vangelo.

**O Padre, donami occhi attenti e mani disponibili.
Rendimi capace di mettermi accanto
alle sorelle e ai fratelli che fanno fatica,
che hanno il fiato corto.
Permetti attraverso la mia vita di dare speranza
a coloro che vedono solo il buio.**

2020 DOMENICA 17 MAGGIO

VI domenica di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (14,15-21)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

"Paraclito" è una parola che ha molti significati. Indica sia chi ha la funzione di consigliare e sostenere una persona in un giudizio (una sorta di avvocato difensore dei tempi antichi) sia l'amico che viene a dare conforto e consolazione. Sta a significare anche chi viene a soccorrere una persona in difficoltà, mettendosi in gioco fino in fondo. Può infine rappresentare un aiutante o assistente per le decisioni importanti come il consigliere di un re. Questo Vangelo ci parla di un altro Paraclito, Colui che viene per consolare e illuminare le nostre scelte. Se ne deve arrivare un altro, come dice Gesù ai discepoli, vuol dire che c'è anche un primo Paraclito. È Gesù stesso il primo

consolatore, il primo nostro soccorritore, il primo consigliere. O, meglio, come leggiamo nella *Lettera agli Ebrei*, il Signore Gesù è il mediatore perfetto, il nostro ponte con il Padre: non solo ci ha svelato qual è l'identità di Dio, ma ci ha anche fatto capire che il Padre è amore e ci vuole come suoi figli. Per manifestare a tutti che Gesù è il primo consolatore, Egli si è fatto uomo veramente, divenendo carne nel grembo di Maria, in modo da condividere in tutto la nostra condizione di vita. Ha in seguito trascorso una vita normale, in un villaggio sperduto e poco conosciuto come Nazaret, attendendo trent'anni prima di manifestarsi al mondo. Si è poi messo in viaggio per le strade della Galilea e della Giudea, per raccontare a tutti qual è il vero nome e il vero volto di Dio: lo ha fatto compiendo segni che lo accreditassero come l'inviato del Padre e che manifestassero anche la sua natura di consolatore, cioè i miracoli e le guarigioni. Infine, si è lasciato inchiodare sulla croce perdonando i suoi aguzzini, segno della sua mite accettazione della libertà dell'uomo e della volontà di distruggere la morte entrando nella morte, condividendo anche l'esperienza umana più dolorosa degli ultimi istanti di vita.
Esattamente come Gesù, il secondo Paraclito, lo Spirito Santo, continua questa opera di consolazione nella vita dell'uomo e si presenta a noi come la guida per i nostri passi. Raramente ci ricordiamo che Dio si fa presente nella nostra esistenza attraverso l'azione dello Spirito: è un amico sempre pronto ad aiutarci.

«Vieni Santo Spirito:
manda a noi dal Cielo un raggio della tua luce.
Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.
Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano i tuoi santi doni».
(Dalla *Sequenza di Pentecoste*)

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (15,26–16,4a)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto».

Pendendo dalla croce, nell'istante della sua morte, Gesù ha effuso lo Spirito. Il suo morire è stato uno spirare in tutti i sensi: ha lasciato che lo Spirito cominciasse a lavorare completando nel mondo l'opera che aveva iniziato. Dopo la risurrezione, ha effuso lo Spirito incontrando gli apostoli nel Cenacolo, domandando loro di perdonare i peccati e annunciare il Vangelo. Tornando al Padre, prima di ascendere al cielo, ha chiesto ai suoi amici di attendere il dono dello Spirito, che discese a Pentecoste. Da allora, l'azione della terza persona della Trinità, lo Spirito che procede dal Padre e dal Figlio, ha operato e continua a operare per la Chiesa, che è la comunità dei redenti e la famiglia del Signore. Lo Spirito continua a rendere presente e attuale il messaggio di Gesù, così che i cristiani possano ogni giorno tro-

vare parole nuove e fresche per annunciare il Vangelo, senza essere prigionieri di forme passate ma nella continuità di una fede vissuta da un popolo, con una profonda fedeltà ai contenuti della rivelazione e un rispetto pieno di gratitudine per la tradizione.
Sappiamo che la Chiesa ha affrontato molte sfide nel corso della sua lunga storia: dalle persecuzioni giudaiche a quelle dell'Impero romano, dagli scismi ai tanti tentativi di trasformare la comunità cristiana in uno strumento nelle mani dello Stato o del potente di turno. Vi sono stati anche molti nemici interni, soprattutto coloro (e non solo tra i preti) che hanno pensato di poter trarre vantaggio dalla religione. Tante donne e tanti uomini hanno dato la vita per Gesù e per la Chiesa. Molti ancora oggi muoiono per rimanere fedeli e donare una testimonianza, pur non cercando di essere vittime e non facendo spettacolo della propria fede. Alle volte basta dire semplicemente un "no" per essere presi di mira. Il Signore ci esorta a non spaventarci: Lui per primo ha reso testimonianza e ha dato la vita. Il suo sacrificio è anche il nostro. Con la forza dello Spirito Santo possiamo conoscere il modo migliore di annunciare la fede e, allo stesso tempo, rimanere fedeli, senza ipocrisie né esibizionismi. Così, le persone che ci stanno accanto potranno scoprire in noi qualcosa della novità e della freschezza del Vangelo, magari solo dal nostro sorriso, dal nostro sguardo, dal nostro entusiasmo o dalla perseveranza nella prova.

Allarga e infiamma il mio cuore, Signore,
inviandomi il tuo Santo Spirito,
perché possa annunciarti senza parlare,
testimoniarti senza predicare,
celebrarti senza fare teatro.
Con il tuo Spirito insegnami ad essere fedele
e ad accettare tutte le prove e le fatiche di oggi.

2020 MAGGIO MARTEDÌ 19

VI settimana di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (16,5-11)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Ora vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: "Dove vai?". Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato».

Proviamo a calarci nella scena raccontata dal Vangelo di oggi. Siamo durante l'Ultima Cena (da diversi giorni, ormai, i Vangeli, presi da Giovanni, ci stanno facendo meditare il lungo discorso di Gesù con i discepoli nel Cenacolo). Giuda non c'è più. È andato a preparare la cattura del Signore. La lunga cena della Pasqua ebraica, con i suoi riti, le sue preghiere, i canti tradizionali, è accompagnata dalle parole e dalle preghiere di Gesù: nel parlare con gli apostoli, legge nei loro sguardi e penetra nel loro cuore. I discepoli sono tristi, hanno paura, hanno compreso quanto grandi siano l'odio, il disprezzo e il pregiudizio dei capi del popolo verso Gesù. Hanno paura e sanno che il loro timore è fondato, che questa sarà realmente più una

cena di addio che una festa pasquale. Di lì a poche ore, tutti scapperanno eccetto Giovanni. Pietro rinnegherà tre volte Gesù, seguendolo a distanza, e neanche lui sarà ai piedi della croce. Avranno compreso i discepoli l'invito a non temere? Avranno capito che era realmente un bene che Gesù morisse per noi? No, lo comprenderanno solo dopo la risurrezione, dopo quell'evento gioioso e misterioso che ha sconvolto la loro vita, ridonato speranza, abbattuto le resistenze e meravigliato la ragione.
Morendo, Gesù ha donato lo Spirito, la cui azione ha cominciato fin da subito a informare e "pilotare" le scelte degli apostoli e la loro comprensione della Pasqua. Si tratta di un evento che aiuta a comprendere come il peccato più grande di Giuda e dei capi del popolo non sia stato quello di uccidere Gesù ma di non voler credere in Lui. Se Giuda fosse tornato Gesù lo avrebbe perdonato di sicuro. Lo Spirito ci aiuta a capire inoltre che la giustizia vera è la relazione nuova con il Padre che Cristo ci ha aperto: tornando al Padre, sedendo alla sua destra, ha inaugurato la presenza della nostra umanità nel cuore stesso di Dio. Tra Dio e l'uomo non c'è distanza, c'è sempre un canale possibile, "c'è campo". Così facendo, si distrugge il progetto di Satana, il principe di questo mondo, che consiste nell'allontanare l'uomo da Dio perché sia infelice. Domandiamo oggi allo Spirito di aiutarci a fare esperienza della presenza di Dio nella nostra vita, sapendo che Egli è già nel nostro cuore e noi nel suo.

**Accoglimi, Signore, con le mie paure.
Aiutami a capirle e a superarle:
con te questo giorno avrà luce nuova.
Insegnami a consolare i timori dei miei fratelli,
perché possiamo correre verso la tua dimora.**

2020 MERCOLEDÌ 20 MAGGIO

VI settimana di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (16,12-15)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

A un bambino non si può chiedere di comporre e verificare il bilancio di una grande società. A un bambino non domandiamo di correre i 400 metri piani. Da un bambino non si può pretendere che scali una parete difficile. Quando abbiamo cominciato ad andare in bicicletta, ci hanno prima messo le rotelle per darci stabilità. Poi un giorno le hanno smontate e, con un po' di aiuto, abbiamo cominciato a pedalare senza sostegni, provando le prime ebbrezze di piccoli rischi e quasi una sensazione di libertà. Allo stesso modo è nella vita spirituale: si inizia da piccoli passi, assaporando poco per volta l'amore del Signore e crescendo nella sua amicizia, scoprendo giorno per giorno la gioia della preghiera e la consolazione dei sacramenti, soprattutto la confessione. Poco per volta, chiedendo l'aiuto dello Spirito, possiamo imparare a riconnettere il Vangelo

con la nostra vita, domandandoci in ogni momento: «Gesù come si comporterebbe in questa situazione?». La lettura del Vangelo e la richiesta di aiuto allo Spirito Santo ci aiutano a rispondere a questa domanda. Gesù ha promesso ai discepoli, durante l'Ultima Cena, che lo Spirito sarebbe sempre venuto in nostro aiuto, prendendo da Lui e donando all'uomo non solo la possibilità di capire ma soprattutto la capacità di concretizzare il Vangelo. Lo Spirito Santo è come una guida alpina che ci consiglia quale passo tenere, quali sono i sentieri più pericolosi, quali scorciatoie è bene prendere, dove e quando è importante riposarsi. Se in montagna non hai il ritmo giusto e non sai dove andare, presto o tardi, ti farai male. Perciò, per non perdersi, è bene andare con chi sa la strada, con chi conosce le montagne. Nella vita spirituale, che altro non è se non l'amicizia con Gesù, possiamo correre il rischio di pensare di poter fare da soli: decidere noi ciò che è bene, quello che non serve, quando prendere l'iniziativa. Così però diventiamo schiavi delle circostanze e dei nostri umori. Per sperimentare la guida dello Spirito Santo, sono importanti due suggerimenti. Intanto, non bisogna dimenticare mai di domandare, con lo stesso atteggiamento umile e tenero di un bambino che guarda alla madre. Troppo spesso ci dimentichiamo di chiedere: invochiamo lo Spirito più spesso, soprattutto davanti alle decisioni difficili e alle cose che facciamo fatica a comprendere. Poi, è utile farsi aiutare dalla comunità cristiana, che è la Chiesa, perché il Signore ha promesso di sostenerla con lo Spirito, perché possa aiutare noi a sua volta.

**Vieni, Santo Spirito, e aiuta le mie mani a fare il bene.
Vieni e dona al mio cuore la gioia dell'amore.
Vieni, Santo Spirito, e insegnami a servire il Signore
per essere davvero completo.**

2020 MAGGIO GIOVEDÌ 21

VI settimana di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (16,16-20)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: "Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete", e: "Io me ne vado al Padre"?». Dicevano perciò: «Che cos'è questo "un poco", di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».
Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: "Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete"? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia».

Gesù aveva promesso che a quella generazione sarebbe stato dato il segno di Giona. Al capitolo 12 e al capitolo 16 del *Vangelo di Matteo* si trovano dei rimandi alla storia di Giona, il profeta ribelle che non voleva andare a Gerico e, imbarcatosi, fece naufragio e venne divorato da un grande mostro marino, nel cui stomaco rimase per tre giorni. Il senso è chiaro: io non sono un profeta ribelle, eppure anche io entrerò nel Mistero della morte per tre giorni per poi uscirne. Nel Vangelo di oggi Gesù non fa riferimento al numero di giorni, ma sta comunque alludendo a quello che gli sarebbe accaduto. Il Signore non si è limitato a "provare" la morte: il suo non è stato un decesso apparente, neanche una sorta di recita. Gesù, in quanto

vero uomo, ha sofferto veramente, ha avuto paura, ha provato la disperazione dell'abbandono, ha sperimentato la lontananza da Dio che vivono tutti coloro che muoiono. Il Cristo, infine, non si è limitato ad accettare la morte, ma l'ha vissuta con la mitezza di chi si lascia fare tutto, con una sottomissione agli oltraggi e ai dileggi che pare veramente innaturale. Secondo il *Vangelo di Marco*, Gesù ha gridato tutta la disperazione dell'uomo. Secondo Luca, prima di spirare, ha perdonato i suoi uccisori.
Dopo la morte, come professiamo nell'antico *Credo* degli apostoli, Gesù «discese agli inferi». Nella basilica di San Marco a Venezia questa discesa è così rappresentata su uno dei grandi mosaici della volta: Gesù è rivestito di vesti nere, che hanno però riflessi dorati. È un modo per spiegare che Egli è morto veramente ma che la sua morte non è una sconfitta, anzi è già un'anticipazione della vittoria della risurrezione. Nel mosaico Gesù tiene la croce come una sorta di arma e calpesta Satana. Le porte e le chiavi degli inferi sono state gettate in basso. Gesù prende Adamo per mano e lo fa uscire dal sepolcro. Con Adamo esce dal sepolcro anche Eva ed escono tutti i patriarchi, i profeti e i re di cui parla l'Antico Testamento. Il senso del mosaico è questo: con la morte di Gesù e la sua risurrezione, la morte non ha più l'ultima parola sul destino dell'uomo, non siamo destinati a scomparire per sempre.

**Gesù, mio Redentore, aiutami a risorgere
quando sono sfiduciato,
quando tutto va per il verso storto,
quando nessuno mi capisce.
Quando non mi sento amato, visitami
e fammi capire che mi ami.
Solo con te tutto è possibile e tutto è bello.**

2020 MAGGIO VENERDÌ 22

VI settimana di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (16,20-23a)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.
La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla».

Un grande romanziere inglese, Robert Hugh Benson, ha cercato di immaginare in una sua opera come il mondo potrebbe diventare senza la presenza del Signore, della fede e della Chiesa. La società immaginata da Benson nel romanzo *Il Padrone del mondo* è diventata super tecnologica, efficiente e capace di donare grande benessere a tutti. Ma è allo stesso tempo cinica, triste, timorosa di tutto e di tutti, bisognosa di scaricare le sue pulsioni e le sue paure su delle vittime designate; una società pervasa da un falso pacifismo, che necessita di sacrificare delle persone da identificare come nemiche. Nel romanzo si scatena una feroce persecuzione degli ultimi cristiani, non priva di crudeltà. Quello che è stato immaginato dal libro è già avvenuto molte volte nella storia, anche se in modalità di-

verse, contro la comunità dei credenti. Il primo martire, il primo incompreso, il primo a soffrire e morire ingiustamente è stato Gesù. La società di Gerusalemme di allora ha gioito nel vederlo spirare sulla croce: una seccatura in meno, un agitatore sociale fatto fuori. Il Signore ha accettato di essere rifiutato e di non essere capito; ha acconsentito di passare per la tribolazione della croce e della morte, perché la nostra gioia potesse essere piena contemplando la sua risurrezione gloriosa.
Gesù non è semplicemente tornato in vita, non ha solo rianimato un cadavere: la risurrezione è gloriosa nel senso che in quell'evento la persona di Gesù ha acquistato una dimensione nuova e definitiva, la stessa che avremo un giorno anche noi quando risorgeremo. È la dimensione della vita che avremo con Dio. Per questo la tradizione delle Chiese orientali parla di "divinizzazione": pur restando uomini, il nostro corpo e la nostra esistenza acquisteranno una qualità altra, più grande e definitiva, in un'esperienza di gioia piena, continua e crescente. Dobbiamo però passare attraverso la durezza delle "doglie del parto". Come una madre soffre nel dare alla luce il figlio, così siamo chiamati ad attraversare pericoli e amarezza di questa nostra vita.

**Maria, Vergine della gioia, che ci hai donato il Figlio
e lo hai accompagnato fino alla croce,
aiutaci a "gestare" Gesù nella nostra vita,
perché il Mistero dell'incarnazione si rinnovi in noi,
così anche noi rinasceremo,
camminando verso la risurrezione finale.**

2020 MAGGIO SABATO 23

VI settimana di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (16,23b-28)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l'ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».

Questo Vangelo, che si colloca nell'ambito dell'attesa e della trepidazione della cena pasquale, è tutto incentrato sul ritorno, la risalita, l'ascesa di Gesù al Padre. Così come era venuto nel mondo per raccontare agli uomini chi è il Padre, ora ritorna passando attraverso la croce, la discesa nel silenzio della morte e l'innalzamento del terzo giorno, l'alba nuova di un mondo nuovo. Il giorno, l'ora che viene, il momento del discorso aperto è l'evento della sua Pasqua, del suo *passaggio* da questo mondo al Padre. Siamo di fronte a un evento triplice: morte, discesa, risurrezione. Tutto quello che Gesù ha fatto e detto si comprende in questo evento, che apre per noi una nuova sorgente: morendo, Egli dona lo Spirito Santo, fa sgorgare dal

suo fianco trafitto il sangue e l'acqua, si manifesta apertamente come un Messia mite che si sacrifica per amore. Dalla consumazione della morte, discesa e risurrezione di Cristo, che noi ricordiamo e celebriamo ogni anno nel Triduo Pasquale, è iniziata una "nuova ora" un "nuovo giorno": la storia dell'umanità è cambiata, è come se fosse finita e ricominciata di nuovo. Il cardinale Marco Cè, per molti anni patriarca di Venezia, diceva spesso che gli effetti della Pasqua di Gesù sulla storia sono come le onde concentriche che si rinfrangono in uno stagno quando ci gettiamo dentro un sasso. Si espandono dal centro e muovono tutta la superficie dell'acqua. Lo stesso si può dire dell'effetto della risurrezione sulla vita di tutta l'umanità e sulla nostra esistenza particolare. Alla luce della risurrezione, sappiamo che possiamo chiedere al Padre tutto nel nome di Colui che ci ha aperto a questa nuova dimensione della storia, perché in Lui si è spalancata una nuova porta per accedere al rapporto con Dio. Chiedere nel suo nome è anche sinonimo di credere nel suo amore, un amore di cui vuole farci partecipi e testimoni nel mondo, in modo da estendere anche ad altri queste "onde" benefiche della sua grazia. Possiamo così diventare anche noi altrettanti "sassi" che si gettano nello stagno di alcune vite tristi e bloccate, ridonando movimento e trasparenza a delle acque ferme e torbide. Trasformati dall'amore di Cristo, siamo resi capaci di trasformare a nostra volta.

Gesù, ti prego di insegnarmi a pregare:
troppo spesso non so come parlarti.
Soprattutto, non so cosa chiedere.
Insegnami a pregare, così che possa portare
tutta la mia vita nella tua.
Così riuscirò portare la tua vita in quella degli altri.

2020 DOMENICA 24 MAGGIO

Ascensione del Signore

Dal *Vangelo secondo Matteo* (28,16-20)

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

In Italia questa festa si celebra al posto della VII domenica del Tempo di Pasqua. L'Ascensione invece, stando al calendario liturgico di tutta la Chiesa, dovrebbe cadere il giovedì precedente. Secondo gli *Atti degli Apostoli*, infatti, Gesù torna al Padre nove giorni prima della festa di Pentecoste. Dal momento dell'Ascensione, gli apostoli e Maria attendono pregando nel Cenacolo il dono del Consolatore. Le donne si sono recate al sepolcro per ungere il corpo del Signore e dargli una sistemazione definitiva. Ma assistono al prodigio dell'angelo che, facendo tremare la terra, discende dal cielo e rovescia la pietra che ostruiva l'apertura della tomba. Lo stesso angelo comanda alle donne di andare a informare gli apostoli che Gesù è risorto e li precede in Galilea. Così gli apostoli si incamminano per tornare nei luoghi dove l'avventura era iniziata, nella loro terra, quella dove avevano conosciuto Gesù ed erano stati catturati

dal suo sguardo: tornano nel luogo della loro vocazione. Matteo non aggiunge altro se non che la Galilea è il luogo dell'incontro con il Risorto. È anche il luogo in cui avviene una sorta di seconda chiamata, una seconda vocazione, una nuova missione. L'incontro con il Risorto, l'Ascensione e il mandato a evangelizzare le genti sono, nel *Vangelo di Matteo*, un unico evento che si ricollega con la prima chiamata. Questo non contraddice la cronologia di Luca ma ci aiuta a capire che non possiamo separare il ritorno di Gesù al Padre dalla sua risurrezione e dalla missione dei testimoni del Risorto. Pasqua, Ascensione e missione sono una sorta di unico evento: dal momento che facciamo esperienza del Risorto, contempliamo anche che il suo Regno non ha fine, perché è tornato al Padre, e che dobbiamo estendere questa regalità attraverso il nostro annuncio.
Gli apostoli però dubitano ancora: non ci può essere missione se c'è il dubbio che Cristo sia risorto e sia anche il Signore della storia. Il dubbio può anche essere nostro. Il Signore risponde promettendo la sua vicinanza sempre. Egli è con noi: nei sacramenti, nella Parola, nel volto dei fratelli e delle sorelle, nella vita della Chiesa, nel grido dei poveri. Sta a noi aprire il cuore per rintracciarlo e trovare così, in ogni tappa del nostro cammino, le risposte ai nostri dubbi.

Gesù, aiutami a riconoscerti
come il Signore delle mie scelte.
Correggimi, perché non sia un dittatore
che pretende solo per sé.
Guidami, perché possa portare lontano
l'annuncio del tuo amore.

2020 MAGGIO LUNEDÌ 25

VII settimana di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (16,29-33)

In quel tempo, dissero i discepoli a Gesù: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.
Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».

Domenica ricorrerà la solennità di Pentecoste, cioè la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli. Cosa vuol dire? Significa che Gesù vuole farci sempre compagnia, come Lui è sempre in compagnia del Padre; infatti dice nel Vangelo: «Non sono solo, perché il Padre è con me». Gesù ci ricorda che dobbiamo essere sempre forti, soprattutto nei momenti difficili della vita, quando sembra che nessuno ci capisca né ci aiuti o quando ci sentiamo troppo deboli. Gesù dice perentorio: «Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo» (*Gv* 16,33). Sembrano riecheggiare in questa parola di Gesù quegli innumerevoli «Non abbiate paura» di Giovanni Paolo II che hanno dato tanto coraggio a molti di noi. Gesù ci invita al coraggio e a perseverare nella fede; non ci chiede di

combattere una guerra ma di tenere duro nella pace, nell'umiltà e nella fiducia in Lui. In questo testo, Gesù ci chiede di avere pace in Lui per donarci con cuore aperto alla sua tutela. Sulle prime, chiunque si fiderebbe di un amico del genere, così premuroso e coraggioso. Perciò come i discepoli, anche noi, presi dall'entusiasmo, esclamiamo senza pensarci: «Crediamo». Ma tra il dire e il fare... Gesù lo sa, perciò ci avverte che, al momento delle tribolazioni, ognuno scapperà per le sue scorciatoie e proverà a risolvere i suoi problemi da solo, lasciando Gesù solo, facendo finta che nemmeno esista. Tuttavia, Cristo si propone come esempio per noi: anche se verrà lasciato da solo, sa che il Padre continua a vegliare su di Lui; e sa che, pur passando per le atroci sofferenze della passione, fino alla morte in croce, lo stesso «vincerà il mondo». E con la Pentecoste, appunto, sceglierà di regalarci lo Spirito Santo come per mettere un occhio dentro di noi e osservarci con cura nel più profondo dell'anima. Perché così è: Dio, avendoci creati, conosce tutto di noi. È inutile provare a nascondersi, perché «nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno» (*Sal* 139,12). Gli stessi discepoli notano con gioia che Gesù sa tutto anche senza il bisogno di interrogarlo. Noi oggi possiamo fare questa esperienza proprio leggendo il Vangelo, altro bellissimo regalo che Gesù ha fatto pensandoci. Lì troviamo Cristo stesso, vivo, che parla alle nostre vite apertamente, come farebbe un amico, il nostro migliore amico.

O Spirito Santo Paraclito,
infondi in noi il tuo coraggio.
O Gesù, fa' che ogni giorno
possiamo prendere il legno della nostra croce
e seguirti sulla via della pace.

2020 MAGGIO MARTEDÌ 26

VII settimana di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (17,1-11a)

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te».

Questo testo racconta, seppure con un linguaggio complesso, il momento in cui Gesù eleva la sua preghiera a Dio Padre prima di lasciare questo mondo, prima della sua crocifissione per la salvezza degli uomini. Provando a leggerlo con attenzione ci si accorge di come Gesù, in dialogo con il Padre,

si affida e consegna tutto quello che ha fatto nelle sue mani. In questa preghiera ricorda la sua missione su questa terra, ossia mostrare al mondo il volto del Padre e donare a tutti la vita eterna, condividendo con gli uomini l'amore tra Lui e il Padre.
Tante volte si pensa che la vita eterna abbia inizio dopo la morte, ma se facciamo attenzione a ciò che Gesù dice notiamo come le cose non stiano davvero così. La vita eterna è conoscere Dio, fare esperienza del suo amore, non un giorno, non domani, ma oggi. È questo il momento favorevole per cominciare a vivere la vita eterna che Gesù ti dona dalla sua croce. Per poter fare questo incontro con Gesù e ricevere da Lui la vita eterna è necessaria una fede piccola quanto un granellino e un cuore semplice e docile, pronto ad ascoltare la Parola d'amore che Lui vuole rivolgere a noi, a me e a te. La vita piena è questa: conoscere Gesù e il Dio vero e unico che lo ha mandato. Cerchiamo in tante direzioni, eppure sappiamo che per l'uomo la felicità è conoscere Dio e contemplarne il volto invisibile in quello fatto di carne dell'umanità di Gesù. Molti santi hanno abbandonato tutto, hanno vissuto nella solitudine, trascorso la maggior parte del proprio tempo in preghiera, assorti, concentrati, orientati alla conoscenza di Dio. E tu, quanto sei disposto ad accogliere la vita nuova che Gesù vuole donarti? Sei disponibile a donargli il tuo cuore?

Signore Gesù, grazie per avermi donato
il perdono e la vita eterna.
Ti prego, aiutami a vivere nell'amore per te
come tu vivi nell'amore del Padre tuo.
Che la mia vita sia sempre
risposta accogliente e gioiosa alle tue meraviglie,
certo che tu cammini con me, prendendomi per mano.

2020 MERCOLEDÌ 27 MAGGIO

VII settimana di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (17,11b-19)

In quel tempo, [Gesù, alzàti gli occhi al cielo, pregò dicendo:] «Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.
Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura.
Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.
Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità».

Cos'è la verità? Oggi la definiremmo come una realtà infalsificabile, non intercambiabile, alla quale ci conformiamo e secondo la quale agiamo e viviamo. Non bisogna dimenticare però che essa è anche sinonimo di bene. Ai giorni nostri, però, siamo capaci di distinguere il vero bene dal finto bene? La linea di confine è marcata più di quanto si possa pensare, ma

sta a noi scegliere da che parte stare. Spesso facciamo scelte che pensiamo corrispondano ai nostri progetti e che potrebbero anche farci sentire realizzati in un primo momento. Ma poi sorge un senso d'insoddisfazione, la felicità è sempre più incompleta e, andando avanti, rischiamo di non essere noi stessi ma maschere dietro le quali si nascondono dei prigionieri. In questo caso, siamo di fronte al finto bene.
Qual è allora la differenza tra vero e finto bene? Nel progettare la nostra vita, ci muoviamo essenzialmente alla ricerca della felicità, di una dimensione in cui possiamo sentirci liberi. Se però nel caso del finto bene è coinvolta la nostra persona e seguiamo l'istinto, il vero bene è intriso di autenticità, il nostro cuore gioca la sua parte per raggiungerlo e non bisogna avere paura di ascoltarlo, seguirlo e scavare a fondo nella propria personalità per capire quale possa essere la strada, la verità per la propria vita. Tendere al vero bene significa anche avere l'umiltà di riconoscere i propri limiti, difetti, chiusure e lavorare sul carattere; il vero bene implica il coraggio di fare anche le giuste rinunce che scaturiscono da una scelta e la pazienza e la tenacia per affrontare gli inevitabili rischi e pericoli che ogni sentiero presenta. Essere liberi e veri è l'avventura più rischiosa e più esaltante, quella che ha vissuto Gesù di Nazaret.

**Signore, fa' che possiamo incamminarci
verso la strada del vero bene,
affrontarne gli ostacoli,
superarli e realizzare il progetto della nostra vita
rendendola, come dice san Giovanni Paolo II,
«un capolavoro».**

2020 MAGGIO GIOVEDÌ 28

VII settimana di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (17,20-26)

In quel tempo, [Gesù, alzàti gli occhi al cielo, pregò dicendo:] «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.
E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.
Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.
Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

Caro giovane, il Signore ti ama! Sentiti pensato e amato da Lui, in un mondo in cui è difficile dare esplicita dimostrazione d'amore, dove le nostre paure, angosce e incertezze sovrastano speranze e desideri. Non sentirti solo, Dio è con te e con il suo amore è capace di liberarti dalle tue prigioni.
«Perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». In ogni momento dovremmo accorgerci che tutti gli avve-

nimenti della nostra vita parlano di Lui, dovremmo sentire quella sua carezza, anche quando è dolorosa, perché Dio ha operato tutto per amore, tutto con amore. Egli ci ha creati per amare, ci ha destinati ad amare e ci fa sperimentare il suo continuo amore attraverso le nostre famiglie, i compagni di avventura, gli amici. Gesù non vuole rimanere solo. È felice quando noi tutti siamo con Lui. Vuole che i suoi discepoli abbiano la stessa esperienza che Lui ha con il Padre. Viene a dimorare in noi, perché possiamo essere abitati da Lui. Ci vuole uniti. Ed è proprio vero che l'unione fa la forza: l'unione è il segno dell'amore vero, della testimonianza che abbiamo creduto in Lui.
Papa Francesco, al numero 114 della sua esortazione apostolica *Christus vivit*, scrive che il Signore è come un innamorato che arriva al punto di tatuarsi la persona amata sul palmo della propria mano per avere il suo viso sempre vicino. Lasciati amare dal Signore, lascia che il Signore si tatui il tuo nome sulla sua mano, sul suo cuore, perché uniti potremo davvero far circolare l'amore. Amiamo sempre troppo poco e troppo tardi. Non c'è invece emozione più grande di sentire, quando siamo innamorati, che la nostra vita dipende totalmente da un'altra persona, che non bastiamo a noi stessi. L'amore combacia con il significato di tutte le cose: la felicità. Ama, lasciati amare e sii felice!

**O Signore, quanto è difficile amarti,
conoscerti e comprenderti in una quotidianità caotica,
che ci spinge a vivere in maniera affrettata e superficiale,
tralasciando il contatto profondo con la nostra interiorità.
Ma tu non smettere mai di abitare in me,
entra nel mio cuore e rendilo capace
di amare e lasciarsi amare.**

2020 MAGGIO VENERDÌ 29

VII settimana di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (21,15-19)

In quel tempo, [quando si fu manifestato ai discepoli ed] essi ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli».
Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore».
Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse "Mi vuoi bene?", e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Siamo negli ultimi giorni prima di Pentecoste e il Vangelo ci parla di un incontro celebrativo, marcato dalla tenerezza e dall'amore. Gesù chiama Pietro per ben tre volte chiedendogli: «Mi ami?». Di fronte a una domanda del genere, ti senti veramente messo a nudo, sei costretto a guardarti dentro; non

solo ti accorgi che non puoi nascondere niente e le tue piccole e grandi bugie ti fanno diventare rosso e ti stanano da ogni egoismo, ma ti domandi pure più in profondità che senso abbia tutto quello che vivi con la persona che ti vuole bene, vai a scandagliare ogni atteggiamento per capire se sei all'altezza della fiducia finora goduta. Pietro si arrende: «Mi sono guardato dentro, ho trovato le mie debolezze, ma anche la mia retta intenzione, la mia scelta definitiva. Signore, tu sai quello che sono: nascondermi da te è come oscurare il sole con le dita». E Gesù gli affida la Chiesa, quella barca che dovrà salpare tutti i mari della terra, dovrà affrontare tutte le tempeste della storia, tutte le persecuzioni e i tradimenti. Gesù si fida e a Pietro affida la continuità della presenza della sua Parola nella storia. A ciascuno di noi affida la missione di farlo conoscere, di farlo diventare per tutti forza di amore. Ad ogni cristiano Cristo dona un messaggio di speranza e di amore per il mondo, perché l'amore è al centro della missione. La parola "amore" è molto utilizzata al giorno d'oggi anche se, purtroppo, se ne è perso il vero significato. Amare è un'esperienza profonda di relazione tra persone, fatta di sensazioni, valori, gioia e tristezza. In questo amore Gesù manifesta la sua profonda identità con il Padre. Per questo noi non dobbiamo amare solo a parole ma con segni concreti, come Gesù che ha dato la propria vita per noi. Chi vive l'amore con autenticità diventa discepolo amato.

**O Gesù, guida saggia e amorevole per noi tuoi figli,
che di fronte alla triplice
professione di amore dell'apostolo Pietro
hai voluto preannunciare la sua missione,
rendici fedeli alla vita e al dono della fede battesimale,
per scrivere con te pagine di grazia e di stupore.**

2020 MAGGIO SABATO 30

VII settimana di Pasqua

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (21,20-25)

In quel tempo, Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?». Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

Testimonianza: è questo il cuore del Vangelo di oggi. Sono passati cinquanta giorni dalla risurrezione e anche noi, insieme agli apostoli, abbiamo fatto esperienza di Cristo risorto. Ci siamo lasciati entusiasmare dalla gioia, il nostro cuore ha esultato nel vederlo e i nostri occhi hanno incrociato il suo sguardo. L'emozione è così grande che siamo quasi confusi, proprio come Pietro rimase confuso nell'ascoltare nuovamente quelle parole: «Seguimi!». Cristo non ha vergogna delle nostre

fragilità, conosce perfettamente la bellezza che portiamo dentro di noi e che ci rende unici. Gesù ci ha chiamati per seguirlo e ora ci chiede di testimoniarlo. I giovani hanno bisogno di amici che diano il buon esempio: un sorriso, donare del tempo, esserci nella vita dell'altro. Sono piccoli gesti concreti di affetto reale, che nella nostra quotidianità dicono prima di tutto il nostro appartenere a Cristo. Forse non ci faremo nemmeno caso ma accenderemo la scintilla che fa sì che anche altri possano incontrare il Risorto. Proprio come è successo a Giovanni: ha rinnovato la sua chiamata sull'esempio di Pietro, ha camminato insieme a lui sperimentando come è bello far parte della grande famiglia che è la Chiesa. Molte sono le preoccupazioni che attraversano il cuore degli apostoli ma le parole «A te che importa? Tu seguimi» donano sicurezza e certezza della presenza del Signore, fanno pregustare la dolcezza dello Spirito Santo, forza impetuosa che spazza via ogni paura. Ognuno ha una propria vocazione, un proprio compito. Ciascuno di noi deve essere consapevole che è lui in prima persona a dover decidere e dire il suo "sì". Testimoniare il vero non è facile: anche Pietro e Giovanni hanno sperimentato questa difficoltà. Santa Teresa di Calcutta amava pensare l'essere umano come una matita colorata nelle mani di Dio; anche noi possiamo portare colore in questo mondo rispondendo alla vocazione e al progetto di felicità che il Signore ha per ciascuno.

Gesù, sei venuto a parlarci del Padre
e a riempirci con il tuo Spirito:
fa' che sulle orme di Maria e del discepolo che tu amavi
possiamo anche noi essere fuoco, luce e sale per il mondo,
per raccontare ancora una volta che sei tu il vero amore.

2020 DOMENICA 31 MAGGIO

Pentecoste

Dal *Vangelo secondo Giovanni* (20,19-23)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

A cinquanta giorni dalla Pasqua, viviamo oggi la solennità di Pentecoste. Ci troviamo, come i discepoli, barricati nello stesso luogo, aspettando con ansia che qualcuno venga in nostro aiuto e ci liberi dalle paure che ci fanno rimanere paralizzati nella prigione che ci siamo creati e che abitano il nostro cuore. Preferiamo chiudere tutte le porte e le finestre perché abbiamo paura che qualcuno o qualcosa ci possa fare del male. Siamo come quel gruppetto di uomini, impauriti e rintanati a leccarsi le ferite della morte di Cristo. Non c'era più niente che li assimilasse a quattro poveri pescatori. Gesù non c'era più, anche se l'avevano visto risorto. Come i discepoli, anche noi siamo rassegnati perché quel Dio che tanto dice di aiutarci, quel Signore che dice di amarci, non riusciamo a trovarlo. Più volte ci saremo sicuramente domandati: «Dio, dove sei?».

La Pentecoste ci invita a guardare dentro il nostro cuore, che è il luogo dove dimora lo Spirito. Dio non è come un sovrano che ci sovrasta, ma cammina accanto a noi ed è anche in noi, "ci abita". Lo Spirito Santo, il Paraclito promesso da Gesù agli apostoli, ci rende testimoni coraggiosi della fede che professiamo, capaci di annunciare senza timore il Vangelo. Anche tu, come Pietro e gli altri, esci fuori da quel luogo buio nel quale per troppo tempo ti sei rifugiato; corri nelle piazze del mondo di oggi, così libero e aperto ma allo stesso tempo buio e angosciato dalla perdita della speranza; sentiti inviato come messaggero della speranza.

Gesù entra oggi nel tuo cuore, a porte chiuse, e dice: «Pace a te». È Lui che ti vuole suo messaggero, così come sei, con la tua piccolezza e i tuoi difetti, con le tue debolezze e le tue fragilità, per portare a chiunque si sente perso, a chiunque ha smarrito il senso della vita, la Parola che fa rinascere e che ci riempie il cuore di quella gioia che solo l'amore di un Dio che ci ama follemente può donare.

Tutto questo non è possibile senza il dono dello Spirito; vogliamo per questo invocarlo oggi come allora nelle nostre vite, nelle nostre famiglie, nelle difficoltà, nelle situazioni che ci bloccano. E vogliamo farlo come quel giorno, chiedendo l'intercessione di Maria, la sposa dello Spirito Santo.

Signore Gesù,
ti chiediamo di spezzare le catene
che imprigionano i nostri cuori.
Donaci il tuo Spirito, lo Spirito di verità che ci renderà liberi.
Vieni, o Spirito, con i tuoi doni,
rendici testimoni coraggiosi
in questo mondo schiavo della paura.

ADORO IL LUNEDÌ

Ti prego, Gesù,
fa' che con la tua grazia
io non mi stanchi mai
di cercarti e di adorarti
con tutto il cuore.

Insegnami a conoscerti
e ad amarti
per imparare da te a incontrare
e prendermi cura degli altri
e a vivere in pienezza la mia vita.

Fa' che il mio cuore
non si inorgoglisca,
non cerchi cose più grandi
delle mie forze;

fa' che si apra al mondo
con il tuo sguardo
di compassione
e di misericordia
e che nel mio cuore trovino eco
le gioie e le speranze,

le tristezze e le angosce di tutti,
dei poveri soprattutto,
e che sappia anche partecipare
con ciò che sono
a portare un po' di cielo in terra.

Affido a te, Maria, tutti noi
giovanissimi e giovani,
affinché ci accompagni,
ciascuno con la propria vocazione,
in un cammino
che non abbia paura
di fidarsi e affidarsi a Gesù,
ma che tenda verso l'alto
e che profumi di santità,
per la gioia del mondo intero.

Maria, Madre della Chiesa,
prega per noi.

Santi e Beati dell'Azione cattolica,
pregate per noi.

Appunti

Indice

Introduzione 3

Le Ceneri 4

I settimana di Quaresima 12

II settimana di Quaresima 26

III settimana di Quaresima 40

IV settimana di Quaresima 54

V settimana di Quaresima 68

Le Palme – Settimana Santa 82

Pasqua – Risurrezione del Signore 96

II settimana di Pasqua 110

III settimana di Pasqua 124

IV settimana di Pasqua 138

V settimana di Pasqua 152

VI settimana di Pasqua 166

Ascensione del Signore – VII settimana di Pasqua 180

Pentecoste 194

Adoro il lunedì 196

Finito di stampare nel mese di gennaio 2020
presso Mediagraf S.p.A. – Noventa Padovana (Pd)